

n. 2/2006 (43)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 2/2006 (43)

€ 2,80



Buon compleanno Darwin!

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 2/2006 (43)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Villella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a

lateo@uaar.it

oppure per posta ordinaria a

Baldo Conti

Redazione de L'Ateo

Casella Postale 10

50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)

Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:

Joo Distribuzione

Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO

Marzo 2006, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Maria Turchetto 3

Il pluralismo di Darwin

di Giulio Barsanti 4

Da un anniversario all'altro: i venti dell'antidarwinismo

di Francesco D'Alpa 6

Gould rilegge Darwin.

Note su La Struttura della Teoria dell'Evoluzione

di Andrea Cavazzini 7

Riflessioni in tema di medicina darwiniana

di Sergio Ghione 10

Darwin e l'evoluzionismo nel 2005 (Bibliografia)

di Paolo Coccia 12

Il nostro Darwin Day 2006

a cura di Maria Turchetto e Baldo Conti 14

Intervista a Michel Onfray

di Vera Pegna 25

La sana laicità: un nuovo virus d'Oltretevere

di Lidia Menapace 27

In principio era il "verbo": bla, bla, bla ...

di Marco Accorti 28

La campagna di bonifica statistica

di Raffaele Carcano 30

Settimana AntiConcordataria 2006.

Ormai un appuntamento fisso

di Rosalba Sgroia 31

Notizie

..... 32

Dai Circoli

..... 33

Recensioni

..... 35

Lettere

..... 37

In copertina

Maurizio Di Bona (www.thehand.it).

Nell'interno vignette di

Pag. 3: Daniele Gallesio; pag. 11: Sergio Staino (da *l'Unità*); pag. 13: Joshua Held (da www.aduc.it); pag. 14: Vauro; pag. 16: da <http://home.insight.rr.com/jkmckee/unintelligent.jpg>; pag. 19, 34: Maurizio Di Bona; pag. 26: Apicella (da *Liberazione*); pag. 30: Flavio Pietrobelli; pag. 38: Laura Bagliani e Alessandro Scalzo.

Care vecchie scimmie,

Sono lì lì per credere nei miracoli! Mentre vi scrivo ho infatti sotto gli occhi il prodigio della moltiplicazione dei Darwin Day: altro che pani e pesci! Io me lo ricordo il primo e singolare Darwin Day organizzato dall'UAAR: un'iniziativa quasi minore nell'ambito della Settimana Anticoncordataria. Nel 2004, grazie all'idea di coinvolgere le Librerie Feltrinelli, i Darwin Day furono sei: a Firenze, Ancona, Lecce, Napoli, Palermo, Roma. Nel 2005 arriviamo a quattordici Darwin Day, con quasi tutti i Circoli coinvolti e la partecipazione entusiasta di eminenti studiosi – davvero i più bei nomi della biologia e della filosofia italiana. Cominciano inoltre quell'anno le iniziative parallele: altri Darwin Day, organizzati da riviste scientifiche, istituzioni culturali e quant'altro. Vedete cosa vuol dire dare il buon esempio! Certo, non solo quello. Bisogna riconoscere che il ministro Moratti ci ha dato una mano, con la sua bella trovata di cancellare l'insegnamento della teoria dell'evoluzione dai programmi del primo ciclo di istruzione: ha provocato una vera valanga di adesioni di scienziati, studiosi, intellettuali alle nostre iniziative, una valanga di contributi illustri alla nostra rivista. Evviva la Moratti: si è ben meritata la copertina che nel numero precedente le abbiamo dedicato.

E guarda quest'anno: i Darwin Day non si contano più! Sono ovunque, nelle librerie come nelle sedi accademiche più prestigiose. Dilagano nello spazio e nel tempo, prima e dopo il 12 febbraio – si può dire che febbraio è diventato il Darwin Month – tanto che per la prima volta temo che non riusciremo a farvene un resoconto completo, perché saremmo costretti a rinviare troppo in là la chiusura di questo numero della rivista, col rischio di compromettere la nostra periodicità. Vi raccontiamo i Darwin Day che si sono svolti nelle immediate vicinanze del celebre compleanno e che hanno trovato nei Circoli UAAR cronachisti particolarmente solerti, ma ce ne sono tanti, tantissimi altri. E a questo punto possiamo anche dire – come faceva una volta la "Settimana Enigmistica" – che «vantiamo innumerevoli tentativi di imitazione».

C'è chi di questa imitazione si preoccupa. Io, devo dire, no davvero. Un po' perché ho l'animo della piratessa

– non mi piacciono *copyright*, brevetti e marchi registrati. Un po' perché mi pare che se una buona idea attecchisce si debba essere contenti. Per esempio: magari uscissero dieci, cento, mille riviste intitolate *L'Ateo*, e libri, rotocalchi quotidiani tutti intitolati *L'Ateo*, e poi trasmissioni radiofoniche, rubriche televisive, *talk show* e chi più ne ha più ne metta, fino a travolgere la dittatura mediatica confessionale del nostro paese e i censori fondamentalisti del mondo intero!



Ora io non pretendo che il miracolo della moltiplicazione dei Darwin Day travolga il Vaticano, il papa (povero benedettosedicesimo!, da quando l'ho nominato patrono dei tipografi gli sono quasi devota), il cardinal Ruini e il ministro Moratti. Mi accontenterei di molto meno. Mi accontenterei, per esempio, se travolgesse il professor Bertagna, quel solerte pedagogista cattolico consigliere della Moratti e sospetto censore della Rita Levi Montalcini. Sarebbe già una bella soddisfazione. Un personaggio più papista del papa. Giovanni Paolo II, infatti, qualche concessione a Darwin l'aveva pur fatta. «Se il corpo umano ha la sua origine nella materia viva che esisteva prima di esso, l'anima spirituale è immediatamente creata da Dio» (Giovanni Paolo II, *Messaggio del Santo Padre alla Pontificia Accademia delle Scienze*, in "L'Osservatore Romano", 24 ottobre 1996, p. 7): un modo per sdoganare la teoria dell'evoluzione, relegando l'atto della creazione alla sola anima spirituale.

Non so se papa Ratzinger modificherebbe questa posizione, ora che i teocon hanno rimesso in voga un creazionismo più intransigente. Certo è un papa che sembra intenzionato a cambiare molte cose (da un giorno all'altro mi va a abolire il limbo: benedettosedice-

simo!, non si può più essere sicuri di niente!, dico, cos'è tutto questo *relativismo*?). Soprattutto è un papa che non sembra disposto ad accontentarsi delle anime, ma rivendica l'esercizio di un potere sui corpi. La sua prima enciclica, *Deus caritas est*, parla chiaro: «l'uomo diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, 2006, p. 14). Dunque i preti devono occuparsi di tutte e due le cose, e giù a dirci in cosa consiste il vero eros, e a prescrivere come e qualmente dobbiamo scopare: tra uomo e donna, naturalmente, ed entro il sacro vincolo del matrimonio monogamico e indissolubile. Perché «in un orientamento fondato nella creazione, l'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività» (p. 30). Chissà, noi che aderiamo invece a un orientamento fondato sull'evoluzione possiamo forse inventarci qualcosa di più divertente in questo campo, e tollerare con allegria qualcosa di più consono al «benevolo disordine della vita» – per citare il titolo di un bel libro di Marcello Buiatti. Una ragione in più per essere dalla parte di Darwin.

Ma per dirvela tutta – e per concludere, visto che ho quasi esaurito le mie canoniche 6000 battute – io starei dalla parte di Darwin anche se fossi credente. Al cento per cento. Avrei accolto la sua teoria con sollievo. Ah, meno male! Allora non è stato Dio – bontà infinita – a creare la peste, le cavallette, il virus dell'AIDS, le tarme ... Non è stato lui a metter su questo bordello in cui gli esseri viventi si mangiano a vicenda, si ammazzano e si distruggono senza pietà, s'ammalano, soffrono e muoiono ... Meno male, non ci sono Disegni Intelligenti, tutto ciò è frutto del caso. Meno male, Dio non è quel tipo astioso e capriccioso che «prima ha inventato i denti e poi il mal di denti», come dice Jean-Louis Fournier nel suo esilarante libretto *Satané Dieu!* (non perdetevolo: è tradotto in italiano con il titolo *Io, Dio – Meridiano Zero*, 2005). Meno male! Perché, per concludere con una frase ormai celeberrima del nostro Darwin: «Che libro potrebbe scrivere un Cappellano del Diavolo sul lavoro della natura, così maldestro, dispendioso, grossolanamente meschino e orribilmente crudele!».

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

BUON COMPLEANNO DARWIN!

Il pluralismo di Darwin*

di Giulio Barsanti**, barsanti@dbag.unifi.it

Il pluralismo, fenomenico ed esplicativo di Darwin è funzione del suo agnosticismo, filosofico e scientifico.

Il naturalista inglese aveva progressivamente perso la fede: «sul *Beagle* ero assolutamente ortodosso – avrebbe riconosciuto nell'autobiografia – ma già a quell'epoca ero a poco a poco giunto a capire che l'Antico Testamento, con la sua storia della creazione così palesemente falsa, con la torre di Babele, con l'arcobaleno segnale di Dio, con l'attribuire a Dio i sentimenti di un tiranno vendicativo e via dicendo, non meritava più fiducia dei libri sacri degli Indù, o delle credenze dei Barbari» (Darwin, 1876-1881: 43). Così Darwin dapprima si chiese, beffardamente: «che cosa penserebbe l'astronomo della teoria secondo cui i pianeti si muovono non secondo le leggi di gravità ma per un desiderio del Creatore, che ha voluto che ciascun pianeta si muovesse nella sua orbita particolare?» (Darwin, 1842: 68). Poi osservò che «sarebbe sorprendente che le specie fossero state formate da distinti atti di creazione e poi agissero l'una sull'altra, nell'accoppiamento, come razze discendenti da un ceppo comune» (Darwin, 1844: 147). Egli non approdò alla negazione di Dio ma a quella forma di sospensione del giudizio che più tardi Thomas Huxley, il suo «rappresentante generale», avrebbe chiamato «agnosticismo» (Huxley, 1869): espressione che Darwin avrebbe subito fatto propria (Darwin, 1876-1881: 43, 48). Egli giudicava che l'ateismo peccasse dello stesso vizio (la stessa, infondata sicumera) di cui peccavano i teisti: come escludeva la possibilità di dimostrare l'esistenza di Dio, così Darwin escludeva la possibilità di dimostrarne la non esistenza. L'unica soluzione ragionevole pareva essere quella di dichiarare la propria ignoranza in proposito, unitamente alla convinzione che all'uomo non fosse dato di superarla.

In questa sede interessa maggiormente trattare, comunque, del suo – per così dire – agnosticismo scientifico: ovvero del suo esercizio del dubbio in campo naturalistico, e della sua consapevolezza del carattere limitato e assolutamente provvisorio delle co-

noscenze umane. Darwin non esita a riconoscere che le sue teorie non spiegano tutto quanto ambirebbero a comprendere, e quindi si mostra pienamente consapevole del fatto che esse potranno essere non solo modificate ma anche radicalmente riviste e corrette. «Il dubbio non sarà piacevole – mi piace pensare che egli volesse ricordare – ma la certezza è ridicola» (Voltaire).

Darwin non si è mai nascosto l'inadeguatezza delle sue teorie: nell'*Origine delle specie* definisce ancora «sconosciuti», «oscuri» o «misteriosi» (*unknown, obscure, mysterious*) numerosi fenomeni, e fenomeni di grande rilievo. Per ben trenta volte ricorre questa sua dichiarazione di impotenza (confessione di «profonda ignoranza»; Darwin, 1859: 44), che non per caso lo determina a riscrivere l'opera cinque volte (1860, 1861, 1866, 1869, 1872), e per apportarvi non lievi ritocchi: nell'ultima edizione, l'*Origine delle specie* contiene teorie diverse da quelle del 1859 (Barsanti, 2005). Molte obiezioni gli vennero rivolte, e Darwin ebbe l'onestà intellettuale di dedicare loro, a partire dalla quarta edizione dell'opera, un apposito, intero capitolo. Al quale va aggiunto quello sull'*Incompletezza della documentazione geologica*, che contiene – egli ammette candidamente – «un'obiezione formidabile», che rende «quanto mai evidente» la complessità dell'impresa: l'evoluzione è «una storia di cui possediamo solo l'ultimo volume, e un volume di cui si è conservata soltanto qualche pagina, di cui sono leggibili, qua e là, soltanto poche righe» (Darwin, 1859: 293). Né l'onestà intellettuale di Darwin si limitò a inserire nell'*Origine*, dalla sua quarta edizione, un intero capitolo dedicato alle obiezioni rivolte contro la «teoria della discendenza»: si spinse fino a voler contemplare, già nell'economia della prima edizione, un intero capitolo dedicato, prescindendo dalle obiezioni contingenti, alle difficoltà oggettive della teoria. E vorrei sottolineare il fatto che se da una parte era ovvio che, di edizione in edizione, il capitolo dedicato alle obiezioni si estendesse, dall'altra non era affatto scontato che nell'ultima edizione l'avversario Mi-

vart venisse citato tanto (trenta volte) quanto il funzionale Lyell o il solidale Hooker; né, tantomeno, era ovvio che anche lo spazio dedicato alle difficoltà si accrescesse, finendo per coprire, con quello dedicato alle obiezioni, più del quindici per cento dell'opera – un buon sedici che, con le pagine dedicate all'incompletezza della documentazione paleontologica, saliva a più del ventidue. Così che quasi un quarto dell'*Origine delle specie* risultava volto a indebolire la teoria della selezione naturale, e a fare pubblicità alle teorie dei suoi avversari. Convinto di dover proseguire a esercitare il laico esercizio del dubbio, evidentemente Darwin non si preoccupava del fatto che le sue teorie ponessero sempre più numerosi e gravosi interrogativi. Convinto com'era – mi piace pensare – che «è tipico delle grandi risposte far nascere nuove, grandi domande» (Primo Levi).

Da qui – dalla professione di incertezza che scaturisce dall'ammissione della «profonda ignoranza» – il pluralismo di Darwin: pluralismo fenomenico ed esplicativo. Quanto al suo pluralismo esplicativo, in questi anni di «fondamentalismo» darwiniano (Gould, 1997) gioverà ripeterlo: Darwin non puntò mai tutto, esclusivamente sulla selezione naturale. Si possono incontrare difficoltà a riconoscerlo solo se ci si riferisce unicamente al «primo» Darwin e ci si accontenta di una lettura superficiale della prima edizione dell'*Origine delle specie*. Riferirsi unicamente a questa non è – sia chiaro – di per sé un'operazione scorretta: vi si incontra il Darwin più insicuro, quello preso in contropiede dalla comunicazione di Wallace (1858), il Darwin costretto ad abbandonare la stesura della *Natural selection*, quello forzato ad accontentarsi di frettolosamente estrarne un semplice, insoddisfacente «compendio» (l'*Origine* appunto), ma è pur sempre il Darwin della rivoluzione scientifica, quello del grande, fortunato azzardo, che apre il dibattito e ne condiziona tutti gli sviluppi.

Ma il fatto è che neanche il Darwin del 1859 punta solo sulla selezione naturale. Egli intende la lotta per l'esistenza in almeno cinque modi diversi (Darwin,

BUON COMPLEANNO DARWIN!

1859: 87-88); vede la sopravvivenza del più adatto come un esito multifattoriale, che può dipendere dalla forza certo, ma per esempio anche dalla rapidità o dall'astuzia (può dipendere «da *qualiasi* lieve cambiamento, strutturale o comportamentale»; Darwin, 1859: 101-102, 106-107); e soprattutto assume che neanche questo complesso di caratteri e prestazioni è sufficiente a spiegare l'evoluzione. Puntigliosamente lo stesso Darwin volle ricordare a un avversario che fin dalla prima edizione dell'*Origine* egli aveva contemplato, come cooperanti con la selezione naturale, anche «gli effetti ereditari dell'uso» – che si «combinano» con essa, che ne viene «coadiuvata» (Darwin, 1872: 202, 431). Perché – esempio significativo di dichiarazione di impotenza – «è difficile stabilire (...) se siano le abitudini a cambiare prima della struttura, oppure se siano leggere modificazioni della struttura a produrre modificazioni delle abitudini», ovvero «sembra impossibile stabilire, in ogni caso particolare, quanta parte abbiano avuto le conseguenze dell'uso, e quanta la selezione naturale» (Darwin, 1872: 175, 210). «Sono convinto – dichiarerà pertanto alla fine dell'Introduzione del 1859 – che la selezione naturale sia stata la causa principale, ma non l'unica, delle modificazioni» (Darwin, 1859: 44).

Quanto all'«ultimo» Darwin, quello della sesta edizione dell'*Origine* finalmente soddisfatto dell'insieme delle teorie, cui non sentirà più il bisogno di rimetter mano, egli cita sì ventiquattro specie (il lupo, lo scoiattolo volante, il galeopiteco ...) come esempi di adattamenti conseguiti solo per selezione naturale di variazioni fortuite, ma anche nove specie (l'ornitorinco, il cane, lo struzzo ...) per le quali viene supposta l'azione congiunta di selezione naturale ed effetti ereditari dell'uso, e ben undici specie (l'anatra, la capra, il porcellino d'India ...) come esempi di adattamenti funzionali conseguiti solo per gli effetti ereditari dell'uso.

Va inoltre sottolineato il fatto che è quest'ultima soluzione (del meccanismo selettivo coadiuvato da quello istruttivo) che troviamo applicata al caso – delicatissimo – dell'origine ed evoluzione dell'uomo: che sarebbe derivato, da un antenato comune allo scimpanzé, dapprima per le conseguenze dell'abitudine, imposta dalle circostanze, alla stazione eretta, e poi per selezione naturale degli individui bipedi (Darwin, 1871: 77-79). Con

un'ulteriore complicazione: che se i due fattori possono, congiuntamente, spiegare l'ominazione, per spiegare la diversificazione delle popolazioni umane v'è bisogno di postulare un altro fattore ancora – la selezione sessuale. La quale si intreccia con gli altri due, ma ne è tanto indipendente da far acquisire caratteri che mai potrebbero essere acquisiti per selezione naturale o funzionalmente: perché sono caratteri biologicamente irrilevanti («di natura indifferente»), o che addirittura risultano dannosi nella lotta per l'esistenza, e quindi la selezione naturale non solo non potrebbe accumulare ma certamente sopprimerebbe.

Sembrano banalità ed in effetti lo sono – per chi lavora sulle fonti non accontentandosi della vulgata. Ma sono banalità che val la pena di ripetere perché è invalso l'uso di parlare della *teoria darwiniana*: che in realtà è un complesso di teorie (la lotta per l'esistenza, la natura delle «piccole differenze individuali», il ruolo del caso, la selezione naturale, gli effetti ereditari dell'uso, la correlazione dello sviluppo, l'incidenza dell'isolamento geografico, la divergenza dei caratteri, il coadattamento e la coevoluzione, la pangenese, la selezione sessuale, l'origine degli istinti, la dinamica degli psichismi, ...): un complesso che si è evoluto, di teorie multifattoriali. E che rinvia a un fenomeno che si è configurato diversamente nel corso del tempo: nel senso che anche l'evoluzione si è evoluta – che è un'altra banalità, ma è stato Darwin a rendere tale.

Il naturalista inglese è pluralista ad entrambi i livelli: a quello esplicativo perché punta su una molteplicità di fattori cooperanti, a quello fenomenico perché vede una successione di tre diverse modalità di evoluzione – quella governata dalla sola selezione naturale, quella determinata dalla selezione naturale e dagli «effetti ereditari dell'uso» e quella diretta anche dalla selezione sessuale. Il pluralismo esplicativo non richiede, di per sé, quello fenomenico, perché si può ben pensare che l'evoluzione sia multifattoriale e tuttavia unica: ma non è il caso di Darwin, che come vede all'opera più di un fattore, così vede profilarsi più di un'evoluzione – una serie di evoluzioni, progressivamente più complesse.

Forse non è un caso che Darwin avesse cominciato a scrivere una *Natural*

selection e abbia poi pubblicato un'*Origin of species*: dove il riferimento alla selezione naturale viene sì mantenuto (poiché anche per l'«ultimo» Darwin essa resta «l'agente principale dei mutamenti»; Darwin, 1871: 87), ma retrocede nel sottotitolo – poiché non è l'unico agente. E forse non è casuale neppure che il darwinismo detenga, nella storia delle teorie evoluzionistiche, il record della longevità – grazie al suo agnosticismo, che gli consente ampi margini di integrazione, e al suo pluralismo che gli permette ampi margini di manovra.

Bibliografia

- Barsanti G. 2005. *Una lunga pazienza cieca. Storia dell'evoluzionismo*, Torino.
- Darwin C. 1842. *L'origine delle specie. Abbozzo del 1842*, in Darwin e Wallace 1842-1858, pp. 45-100.
- Darwin C. 1844. *L'origine delle specie. Saggio del 1844*, in Darwin e Wallace 1842-1858, pp. 101-273.
- Darwin C. 1859. *On the origin of species by means of natural selection*, London; trad. it. *L'origine delle specie per selezione naturale, con le appendici e le varianti della sesta edizione*, Roma 1995.
- Darwin C. 1871. *The descent of man, and selection in relation to sex*, London, 2 voll.; trad. it. *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, Roma 1972.
- Darwin C. 1872. *On the origin of species by means of natural selection*, London; trad. it. in 1859.
- Darwin C. 1876-1881. *The autobiography, 1809-1882*, New York 1958; trad. it. *Autobiografia*, Milano 1967.
- Darwin C. e Wallace A.R. 1842-1858. *Introduzione all'evoluzionismo*, Roma 1974.
- Gould S.J. 1997. *Fondamentalismo darwiniano*, «La Rivista dei Libri», ottobre, pp. 22-25.
- Gould S.J. 1997. *Pluralismo darwiniano*, «La Rivista dei Libri», novembre, pp. 23-28.
- Huxley T.H. 1869. *Agnosticism*, in 1893-1894, V, pp. 209-262.
- Huxley T.H. 1893-1894. *Collected essays*, London, 9 voll.

* Da gli «Atti del XII Convegno del Gruppo Italiano di Biologia Evoluzionistica (Firenze, 18-21 febbraio 2004)», Firenze University Press, pp. 7-10.

** Giulio Barsanti è Professore ordinario di Storia del Pensiero scientifico presso il Dipartimento di Biologia Animale e Genetica dell'Università di Firenze.

BUON COMPLEANNO DARWIN!

Da un anniversario all'altro: i venti dell'antidarwinismo

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

“La ricorrenza cinquantenaria della morte di Roberto Darwin è trascorsa tra l'indifferenza quasi generale. In poche accademie ed in pochi giornali scientifici l'autore dell'evoluzionismo classico ebbe l'onore di una rievocazione: la grande massa del popolo, in ben altre faccende affaccendata, rimase del tutto estranea alla ricorrenza cinquantenaria. E pure solo un venticinquennio fa una tale ricorrenza avrebbe rotte le cateratte dell'eloquenza tribunizia nelle università vere ed in quelle popolari: fiumi d'inchiostro avrebbero solcato i fogli dei magni organi quotidiani dell'opinione pubblica come del settimanale di ... Peretola: e la disputa pro o contro il darwinismo sarebbe dilagata dalle grandi accademie agli sgabuzzini del ciabattino e del portinaio. Evidentemente molte cose sono mutate in noi ed attorno a noi, e molt'acqua è passata sotto i ponti della scienza, se gli entusiasmi e gli odii che agitarono le anime dei nostri padri ed anche un po', per riflesso, le nostre durante la nostra giovinezza, sono cenere che appena riesce a dare qualche scintilla se venga a lungo agitata”.

Così nel numero di novembre 1932 di “Vita e pensiero”, rivista fondata e diretta da padre Agostino Gemelli, principiava un perentorio articolo di Serafino Dezanzi, professore nella Regia Università di Torino, che in sei dense pagine si peritava di demolire “scientificamente” (ma in realtà con spirito assolutamente ligio alle Sacre scritture) Darwin ed il Darwinismo. Viene immediato chiedersi cosa avrebbe pensato questo illustre cattedratico di quanto affermato da Monsignor Ravasi all'approssimarsi del secondo centenario della nascita di Darwin: “... è ovvio che l'evoluzione esiste, non si possono ignorare i risultati della scienza. Le critiche alla teoria evoluzionista non spettano assolutamente ai teologi, è un settore che non li riguarda. Il compito dei teologi e dei credenti è cercare la verità solo attraverso lo spirito, evitando quello che accadde a Galileo; compito degli scienziati invece è di evitare che le loro scoperte

diventino sistema ideologico. La prospettiva adottata dalla Bibbia nel libro della Genesi non è quella scientifica bensì quella sapienziale”.

Forse lo studioso torinese avrebbe trovato conforto nelle parole di Monsignor Fisichella, che attuando sulla scia di Tertulliano uno stupefacente “sacrificium intellectus” afferma: “Se c'è veramente incompatibilità tra un dato della fede e un dato della scienza, allora uno dei due deve inevitabilmente fare un passo indietro. E a mio avviso lo deve fare la scienza”; a meno che non preferisse l'anodina perorazione di quella moglie di Vescovo anglicano che all'epoca della pubblicazione del libro di Darwin non trovò di meglio che esclamare: “Se è vero che l'uomo discende dalla scimmia, preghiamo perché la cosa non si venga a sapere!”.

Oggi come settanta anni or sono, a confronto ed in competizione con l'evidenza (per non dire la congruenza e l'eleganza) della teoria darwiniana, dopo una lotta accanita di retroguardia, la Chiesa Cattolica si trova in angoscioso affanno e le serve tutta la tradizionale abilità verbale (che ahimè non fa scienza) per risollevarsi (come araba fenice) di fronte a quella gran parte dell'opinione pubblica, che aspetta l'imbeccata papale, pur seguendo nel quotidiano senza imbarazzo quel crescente ateismo pratico che trova nel darwinismo un potente alleato. Proprio per questo, allorché si trovò a dovere riconoscere finalmente la inoppugnabilità delle idee galileiane, ed a doverle a suo modo “riabilitare”, papa Wojtyła ricorse ad un abusato accorgimento giustificativo, da sempre in uso nella Chiesa: invocare la fallibilità della ragione e dei giudizi degli umani. Ovvero, visto che la Sacra Scrittura e il deposito della Rivelazione debbono restare Verità incontestabili, se la lettura e l'interpretazione di esse si dimostrano in contrasto con le presenti e future acquisizioni delle scienze, se ne deve forzatamente dedurre che sono gli uomini a leggere male le Sacre Scritture (mai ammettere infatti che l'errore

derivi dalla “ispirazione” divina!), che possono o addirittura debbono dunque andare interpretate anche nel senso esattamente opposto a quello precedentemente professato.

Nel caso specifico del Darwinismo (ma quante altre volte lo si dovrà fare, prima o poi, per altri ambiti conoscitivi), oggi è meglio per la Chiesa riconoscere (a denti stretti, ma senza farlo notare troppo) che non si tratta di una mera ipotesi, ma piuttosto di una (semplice, o anche banale) evidenza scientifica che non impegna per nulla la fede in un Dio creatore e signore. Nell'ambito terminologico, dal soffio vitale del Genesi, si passa così (aulicamente) al nuovo concetto di “salto ontologico”, termine con il quale Wojtyła definiva il passaggio (opera diretta di Dio ed “antropologicamente” decisiva) dai precursori animali all'uomo attuale, con il suo qualificante *surplus* di “anima”, o spirito che dir si voglia, immesso originariamente in un corpo bruto (ma come giustificare la donna nata partenogeneticamente da una costola, e gli incesti necessari per generare l'inevitabile prole?). E difatti oramai gran parte dell'apologetica, ad imitazione dei più eminenti teologi, si sforza di trovare concordanze fra questo nuovo Verbo e le vecchie ineliminabili “scritture”; un'apologetica, diciamo chiaramente, che somiglia più al gioco delle tre carte di certi avvocati che ad una vera dissertazione logica e scientifica. Ma la Chiesa ha sempre fatto così, e basta rispolverare vecchi e meno vecchi commentari per rendersene conto.

Torniamo dunque al presunto trionfalismo del 1932. Secondo il Dezanzi la scienza del suo tempo “è venuta scalzando dalle sue fondamenta il gigantesco edificio darwiniano, ed i credenti nel dogma evoluzionista sono oggi per la maggior parte costretti a cercare altrove che nel Darwinismo punti di appoggio alla loro barcollante dottrina”. La dottrina di Darwin, derivante dal trasformismo di Lamarck, sarebbe fondata, oltre che su di una massa notevole di fatti e osservazioni, su di un

BUON COMPLEANNO DARWIN!

insieme di ipotesi tali da ottenere un "inatteso ed insperato trionfo".

Ai creazionisti di tale fatta, non piace affatto l'idea della selezione naturale, definita una "cernita fatta dalla natura" (dunque qualcosa che sfugge al Dio orologiaio, o che invocherebbe quanto meno un Dio panteista), né l'idea di una lotta per l'esistenza fra individui della stessa specie e di specie diverse (che minerebbe molti dei presupposti morali delle Sacre Scritture); tanto meno l'idea della "selezione sessuale". La teoria darwiniana, dice il nostro autore, "ebbe una risonanza più unica che rara nel mondo scientifico. L'ipotesi in breve volgare di anni, ad opera soprattutto di seguaci fanatici, si trasformò in realtà e poi addirittura in dogma. [...] I credenti in Dio, atterriti dalla marea evoluzionistica e materialistica che sempre più saliva e pareva dover sommergere fatalmente ogni dottrina antica, si rinchiusero paurosamente nelle loro rocche; pochissimi rimasero impavidi sulla breccia del creazionismo, mentre pochissimi altri tentarono l'inconciliabile: accordare i dati della fede con quelli di una falsa scienza". Beati loro, questi impavidi, "i pigmei della critica", che con pazienza avrebbero poi invece facilmente demolito il "maestoso edificio [che] poggiava sull'arena", dimostrando che "la legge generale che i fenomeni naturali non presentino salti e procedano invariabilmente dal semplice al complesso è un puro inganno nostro". Secondo questo genere di creazionisti la selezione naturale (che neanche essi possono negare, ad onta dell'idea preconcepita di un mondo "creato" perfetto ed in funzione dell'uomo) è semplicemente "correttiva"; non crea specie nuove, ma solo seleziona varietà, individui più adattabili

al mutare dell'ambiente, all'interno di specie invariabili.

Dando un giudizio più morale che scientifico, il Dezanzi stigmatizza lo "agnosticismo" di Darwin, preferendogli l'atteggiamento "credente" di un Pasteur. Ma la lettera che egli cita come esemplarmente negativa, è invece, pur nella sua brevità, un'eloquente dimostrazione di quanto lo spirito di Darwin fosse bene immesso nella solida corrente della modernità scientifica. Ad uno studente che lo scongiurava di dire qualcosa sulla fede, alla luce delle sue convinzioni anticreazioniste, Darwin infatti così rispondeva, nel 1879: "Caro Signore; sono occupatissimo: sono vecchio: ho una cattiva salute: non saprei trovare il tempo di rispondere compiutamente alle vostre domande, se pure una risposta fosse possibile. Questo solo oso dire: che la scienza non ha nulla a che vedere con Cristo e che l'abitudine delle ricerche rende un uomo ben difficilmente contento in fatto di prove. Per quanto mi concerne, non credo che ci sia mai stata una rivelazione. In quanto poi ad una vita futura, ciascun deve vedere, per proprio conto, se egli possa ammettere come valide probabilità vaghe e contraddittorie".

Alla domanda cruciale "Come fu dunque possibile cinquant'anni fa l'ubriacatura darwinistica che non è certo destinata ad elevarci nella stima dei nostri nipoti?" Dezanzi risponde che fu facile ai darwinisti, col supporto di poche evidenze e con un poco di "coraggio" (nel senso, evidentemente, di "sfrontatezza") creare una teoria che sciogliesse ogni problema con una spiegazione semplice: "con un po' di pazienza potevano immaginare quanto desideravano". Invece, per

lui, "Tutto per ora ci obbliga a credere che l'uomo è comparso sulla scena del mondo come *Homo novus*, e vi comparve all'improvviso all'inizio dell'età quaternaria (*diluvium*), dotato già di un cervello che poco aveva da invidiare al nostro", e i presunti ominidi non sarebbero stati dunque che o vere scimmie o degli uomini primitivi con "segni di degenerazione", piuttosto che, come sostenuto da Darwin, i "testimoni di una bestialità ancestrale".

All'indifferenza che sarebbe calata, da parte delle giovani generazioni, sull'astro, giudicato fugace, di Darwin, Dezanzi contrappone il fulgore di Alberto Magno: il teologo, filosofo e naturalista, maestro e padre spirituale di San Tommaso, che seppe (o piuttosto volle) delimitare con precisione i rapporti (e imporre i limiti) della filosofia (e dunque della scienza) rispetto alla teologia. Egli sarebbe "balzato tra i fulgori della più grande gloria" a 650 anni dalla sua morte; grande perché "non si è veramente grandi se si possiede la sola scienza. Occorre per ciò la Sapienza biblica. Col suo principio: che è anche il suo fine". Evidentemente la fresca patente di santità a lui attribuita (nel 1931; insieme al titolo di Dottore della Chiesa) da quella società non scientifica (anzi sostanzialmente antiscientifica) che è sempre stata la Santa Sede, viene giudicata avere più valore di quella universale e crescente approvazione (ed ammirazione) del mondo scientifico (accresciuta, oggi più che ieri, ad ogni nuova scoperta in tutti i domini del sapere), di cui ha sempre goduto Darwin. Che facilmente immaginiamo dover, comunque, attendere pazientemente anche lui qualche secolo, in buona compagnia, la sua "riabilitazione" ufficiale!

Gould rilegge Darwin.

Note su La Struttura della Teoria dell'Evoluzione

di Andrea Cavazzini, andreacavazzini@libero.it

Parlare della grande e ultima opera di Steven Jay Gould (*La struttura della teoria dell'evoluzione*, Codice, Torino 2004) non è impresa facile, tanti e tali sono i temi e i riferimenti storici che vi campeggiano. Importa soprattutto

in questa sede far capire al lettore di che genere di opera si tratta. Non è una mera ricerca storico-erudita su Darwin o sull'evoluzionismo, poiché ha ambizioni teoriche esplicite; non è però nemmeno una sistematizzazione

teorica che pretende all'eshaustività e alla concatenazione rigorosa di tutti i concetti pertinenti. Non lo è perché spesso l'esposizione teorica è inscindibile dalla ricostruzione degli argomenti dei teorici del passato (Darwin

BUON COMPLEANNO DARWIN!

in primis; e poi Weismann, De Vries, Goldschmidt, tra gli altri). E per un altro motivo che Gould ha teorizzato: la teoria dell'evoluzione non può chiudersi in un sistema compiuto, quasi assiomatico, non può diventare "scienza normale", passibile solo di ripetizione e insegnamento (tantomeno può ridursi a misure e statistiche), poiché la sua razionalità non è scindibile dal ritmo delle argomentazioni di Darwin e dei suoi successori, dalla plausibilità congetturale di "lungi ragionamenti" costruiti a forza di metafore, analogie suggestive, esempi pregnanti, e corroborati da tracce, frammenti, prove indiziarie. Nella teoria dell'evoluzione c'è un'eccedenza della costruzione del ragionamento sull'oggettività del sapere acquisito, nel senso che la poetica e la retorica della prima condizionano l'amministrazione delle prove alla base del secondo. Il sapere prodotto da Darwin fatica a divenire un *corpus* indipendente dal gesto fondatore darwiniano. Ciò non significa che esso sia incommunicabile, o impossibile da sviluppare e arricchire – al contrario: significa che, per continuare o trasformare la teoria dell'evoluzione occorre in qualche modo ripetere la sua fondazione, riaprire daccapo il "lungo ragionamento", e riorganizzare tutto l'apparato dell'argomentazione e della prova. Fin dalle prime pagine, appare con chiarezza che tale è lo scopo di Gould, in questo libro come in tutta la sua opera: ricostruire la razionalità evoluzionistica come unica possibile fedeltà al suo scopritore.

Gould intende emendare Darwin su tre punti essenziali: (a) l'esclusività della selezione naturale come forza creatrice delle forme viventi; (b) l'omogeneità della selezione a livello di organismi rispetto a quelle a livello di specie, *phyla*, ecc., ritenute ricavabili per estrapolazione dalla prima; (c) il gradualismo nella formazione delle specie, ritenute prodursi per accumulo di variazioni infine via via selezionate a livello degli organismi. A questi tre punti Gould oppone le sue tesi centrali.

(a) La selezione naturale ha un potere prevalentemente negativo, nel senso che può solo eliminare le forme inadatte – in sé, però, la variazione è già "canalizzata" da leggi interne alle forme viventi: leggi *necessarie* di composizione dei piani strutturali dei corpi [1], e loro accumulo *contingente* nelle sequenze storiche su cui agiscono

variazione e selezione. Queste leggi danno una direzione alla variazione, le concedono un numero finito di alternative, su cui poi si eserciterà il lavoro eliminativo della selezione [2].

(b) La selezione è gerarchica, obbedisce a leggi e a ritmi temporali diversi secondo che si considerino gli organismi, le specie, o altre entità, superiori o inferiori all'organismo (tesi già accennata da Darwin nel considerare una selezione collettiva della specie umana la cui logica non coincide con quella della selezione individuale, ed anzi talvolta entra in conflitto con essa).

(c) Le specie si formano per "salti" bruschi intervallati da lunghe fasi statiche: dunque, la speciazione non è il risultato di un accumulo graduale, ma di un'"esplosione" di nuove forme che interrompe lunghi periodi "improduttivi", e una specie non è il frutto di una modificazione graduale dei propri antenati, ma sorge già completa (tesi degli equilibri punteggiati, evidentemente legata alla tesi strutturalista: se gli organismi non sono mere somme di caratteri ma strutture organizzate, allora una specie, in quanto rappresenta una nuova organizzazione, non può sorgere per modificazioni delle singole parti, ma come discontinuità rispetto alle strutture esistenti).

Lo sviluppo e l'argomentazione di queste tre tesi costituisce il nucleo della proposta di Gould, e della sua lotta incessante contro l'*adattazionismo*, cioè contro la tesi per cui tutte le forme viventi e le loro imprevedibili storie evolutive dipendono, *via* selezione naturale, dall'adattamento all'ambiente, e dalla competizione degli organismi (o dei geni concepiti come individui dotati di scopi e desideri) per adattarsi nel modo migliore. Gould si è opposto a questo finalismo ipocrita degli ultradarwiniani (tra cui Richard Dawkins) ponendo a fondamento dell'evoluzione un pluralismo di fattori e di processi, da ultimo riconducibili ad interazioni imprevedibili tra la necessità delle strutture e la contingenza delle storie (rigorosamente al plurale). In tal modo, egli ha ripreso la mossa (materialistica) di Darwin: sostituire a un discorso sull'Evoluzione in quanto logica onnicomprensiva e "cosa in sé" soggiacente ai fenomeni, uno studio di questi ultimi, cioè di singole linee evolutive da ricostruire nella loro contingenza.

La *Struttura* dedica ampio spazio alla spiegazione di come sia possibile trovare in Darwin di che costruire un sistema adattazionista. Gould mostra come Darwin abbia costruito la tesi della selezione naturale in opposizione alla *Natural Theology* del filosofo e teologo inglese William Paley, una delle massime autorità filosofiche britanniche della prima metà dell'Ottocento. Molte argomentazioni di Darwin, secondo Gould, riprendono testualmente passi del libro di Paley, ma ne invertono il senso piegando l'argomentazione agli scopi dell'innovazione darwiniana. Tuttavia, come Marx, dovendo definire la sua posizione per contrasto con la cultura hegeliana del suo tempo, ha dovuto conservare, all'interno di un campo teorico per nulla hegeliano, delle tracce di finalismo dialettico rimastegli, per così dire, appiccate nel corso della lotta; allo stesso modo Darwin, cimentandosi in uno scontro così serrato con Paley da riprodurre gli argomenti al fine di rovesciarli, non ha potuto liberarsi del tutto del modo di pensare del suo avversario, cosicché residui della problematica teorica paleyana sono rimasti in quella darwiniana. Questa tesi di Gould in fondo trasferisce alla storia delle scienze le sue vedute sull'evoluzione: una mutazione teorica, per quanto innovativa, può aver luogo solo in un campo già definito da strutture esistenti, cosicché l'innovazione può affermarsi solo faticosamente e in modo incompleto. Detto altrimenti, Darwin non poteva pensare ciò che voleva, nel vuoto pneumatico, doveva formulare la sua innovazione con i concetti che la sua epoca e la sua cultura gli fornivano, cercando di modificarli dall'interno. Nulla di strano perciò che la struttura di questo materiale concettuale abbia talvolta condotto l'invenzione darwiniana su strade dubbie.

Ora, secondo Gould, le tre tesi da emendare, e l'adattazionismo che è la loro elevazione a sistema, dipendono dai residui in Darwin dell'argomentazione adattazionista di Paley. La tradizione teologico-naturale inglese ha sempre argomentato la Provvidenza divina in base al perfetto adattamento mostrato da ogni singolo essere vivente: Dio non si è limitato a creare delle leggi naturali generali (come riteneva la teologia naturale continentale), ma ha provveduto per ogni singolo vivente che ogni suo singolo carattere fosse esplicitamente proget-

BUON COMPLEANNO DARWIN!

tato per garantirne la sopravvivenza. L'idea del regno vivente che ha Paley, e tutta la cultura filosofica inglese con lui, è un'idea *funzionalista*: ciò che spiega le forme viventi quali le vediamo oggi è l'adattamento di ciascuna alle proprie condizioni d'esistenza. Questa tradizione negava completamente l'idea *strutturalista*, ripresa da Gould, secondo cui ciò che spiega le forme viventi sono delle leggi di costruzione rispetto a cui l'adattamento alle condizioni di esistenza è sempre fortuito, non-ottimale, e funge da filtro selettivo negativo. Darwin cercava di confutare Paley mostrando come tutti gli adattamenti dal teologo attribuiti alla Provvidenza potessero essere spiegati con l'azione casuale della selezione naturale – con ciò però Darwin era costretto a collocarsi dal punto di vista adattazionista di Paley, perché il problema comune era sempre quello posto dal teologo naturale: come spiegare che gli esseri viventi siano così ben adattati? Sostituendo la selezione all'opera di Dio, Darwin confermava però la problematica paleyana, ragionando a partire dal postulato dell'adattamento come fenomeno centrale del mondo vivente.

Darwin fece anche di più: secondo Gould, cercò in Adam Smith e nella “mano invisibile” (un benessere comune generato dall'interazione spontanea degli egoismi individuali) un'arma contro la Provvidenza di Paley. Se per Paley l'adattamento dipende dalla benevolenza e dal progetto cosciente di un'unica volontà, per Darwin è solo l'effetto collaterale di una lotta a morte. La “armonia” del regno vivente diventa dunque il prodotto casuale di un dispositivo privo di fini ultimi e di volontà. In tal modo, però, Darwin riprendeva l'idea smithiana che gli unici esseri reali fossero gli individui, e che la logica delle entità collettive fosse nulla più che un riflesso dell'interazione dei primi: egli si impediva quindi di teorizzare fino in fondo una selezione a più livelli (sovra- e sub-individuali), e apriva un'altra via all'adattazionismo contemporaneo, che si fonda sull'estensione di modelli economici neo-classici (cioè, semplificando molto, ancora smithiani) al comportamento dei viventi o, nel caso di Dawkins, dei geni.

Naturalmente, Gould condivide l'idea che le forme degli organismi non vadano spiegate ricorrendo a Dio, e che gli adattamenti all'ambiente siano

effetti fortuiti di un processo “dal basso”, privo di progetto e di scopo. Anzi, la sua revisione della teoria evolutiva accentua questi aspetti contro le “armonie prestabilite” tra interessi in competizione dei molto neoliberali adattazionisti. Il problema è appunto che Darwin, dovendo pensare con i concetti che aveva a disposizione, non è riuscito a liberarsi del tutto di una preoccupazione legata alla storia e alla società inglesi del suo tempo, quella di rendere ragione dell'adattamento (o del non-adattamento) dell'individuo ad un sistema sociale ferocemente disegualitario e competitivo – sia che i mezzi della giustificazione fossero teologici o sociologico-economici. Da qui la necessità di riprendere daccapo la costruzione di una teoria dell'evoluzione. L'opera ultima di Gould è appunto un tentativo, quanto mai smisurato, di ritrovare nella teoria darwiniana non già la certezza e la definitività, ma la forza dirompente di innovazione e l'intreccio dei rapporti viventi con il sapere e con la cultura, cercando di sottrarla, tramite un'emendazione teorica, alle politiche esecrabili che tuttora tentano di richiamarsi.

Stephen Gould ha militato attivamente contro i discorsi creazionisti anti-darwiniani, ma anche contro l'evoluzionismo metafisico dei sostenitori del determinismo biologico e dei test d'intelligenza [3]. Convinto dell'invalidità delle contestazioni religiose a Darwin, Gould era sensibile anche ai cattivi usi del darwinismo e della genetica (che la sintesi novecentesca ha integrato irreversibilmente all'evoluzionismo darwiniano), al ricorso alle scienze biologiche per legittimare discriminazioni, disuguaglianze e persecuzioni. Ebreo statunitense di origini mitteleuropee, aderente al marxismo in gioventù, Stephen Gould disponeva di una cultura che gli faceva temere in modo particolare la riduzione della scienza a feticcio chiamato a giustificare il potere e l'ordine sociale: alla critica di questa riduzione ha dedicato alcuni dei suoi scritti più acuti. I suoi lavori, ricchi di un'erudizione cosmopolita e per nulla settoriale, appartengono ad una grande tradizione di riflessione sul posto occupato dalla scienza nell'insieme della civiltà. La posizione di Gould è che essa sia un patrimonio indispensabile ed al tempo stesso non esclusivo: il suo scopo era di reintegrare la cultura scientifica e quella umanistico-letteraria, convinto

com'era che la scienza dovesse figurare tra i valori ispiratori delle società contemporanee, ma senza pretendere di negare o riassorbire tutto ciò per cui, nel corso dei secoli, gli uomini hanno scelto di vivere e agire.

Il libro da lui scritto per sostenere la non-inconciliabilità di scienza e religione [4] gli è valso qualche accusa ingiusta di tenerezza verso le tradizioni teologiche. In realtà, a Gould premeva di non fare della scienza un valore unico e prescrittivo, una Verità assolutistica e intollerante, pena la sua trasformazione in strumento di normalizzazione. Ciò non gli impediva di fustigare la sciofobia sgangherata di alcuni ecologisti, o di dichiarare grottesco il creazionismo. Il senso della storicità dei saperi, soprattutto di quello cui aveva dedicato i suoi sforzi, lo ha condotto a vedere nella scienza una forma della cultura, e non una fonte dogmatica di verità eterne – uno strumento insostituibile tra i tanti attraverso i quali gli uomini hanno cercato, nel corso delle epoche, di rendere meno precaria e meno insensata la propria posizione nell'universo e di proseguire con nuovi mezzi il dibattito con l'ambiente iniziato già nelle più elementari forme di vita: una posizione, questa, la cui pacata saggezza resta ancora oggi un compito difficile.

Note

[1] Lo studio di queste leggi di correlazione risale a Goethe e a Geoffroy Saint Hilaire, sebbene presupponga la dimostrazione da parte di Cuvier dell'esistenza di una pluralità discontinua di piani anatomici reciprocamente irriducibili, e la concezione, sempre cuvieriana, dell'organismo come un tutto integrato.

[2] L'esistenza di tali leggi non era sconosciuta a Darwin, il quale sapeva bene che la modificazione di un carattere comporta spesso il cambiamento di tutta la struttura dell'organismo, ma egli riteneva queste “correlazioni della crescita” secondarie rispetto al potere della selezione – Gould attribuisce loro maggior peso, insistendo sul fatto che ogni elemento di un organismo subisce i vincoli della struttura complessiva, e elaborando una prospettiva “olistica” o strutturalista condivisa da genetisti (Richard Lewontin), psicologi (Leon Kamin) e biochimici (Steven Rose).

[3] Si veda S.J. Gould, *Intelligenza e pregiudizio. Contro i fondamenti scientifici del razzismo*, Il Saggiatore, Milano 2005.

[4] S.J. Gould, *I pilastri del tempo*, Il Saggiatore, Milano 2000.

BUON COMPLEANNO DARWIN!

Riflessioni in tema di medicina darwiniana

di Sergio Ghione, sergioghione@hotmail.com

Essendo medico e ricercatore, cercherò di proporre *alcune* riflessioni in tema di medicina darwiniana o medicina evolucionistica. Vorrei subito sottolineare che non tratterò l'argomento in maniera esauriente. Chi è interessato potrà facilmente trovare abbondanti informazioni in Internet. Partendo ad esempio dall'articolo *The dawn of darwinian medicine* ("L'alba della medicina darwiniana") che, pubblicato nel 1991 da una strana coppia di ricercatori americani, uno biologo-ecologo e l'altro medico-psichiatra, rappresenta secondo alcuni il punto d'inizio di questa – come dire? – corrente di pensiero. La domanda che si pone la medicina evolucionistica è: perché la selezione naturale non ha provveduto ad eliminare le malattie e in alcuni, forse molti, casi ne ha addirittura favorito l'affermarsi?

Se ci pensiamo bene, questa domanda è ambiziosa perché è la riformulazione di una delle grandi domande a cui hanno cercato di dare una risposta le filosofie, le religioni eccetera: il perché della sofferenza umana. Una domanda che, su scala individuale, più o meno circoscrivendola al proprio problema, si fa ognuno di noi quando sta male. Il tema dell'*interrogativo sul senso della sofferenza* è troppo vasto per potere essere discusso in maniera soddisfacente, ma merita una breve digressione. Le più comuni risposte che ci siamo dati e/o che tuttora ci diamo a questa domanda probabilmente sono:

1. La malattia come punizione divina inflitta ad un singolo individuo o a una collettività per qualche colpa o peccato ("la collera degli dèi"). Notiamo *en passant* che questo tipo di spiegazione trova ancor oggi delle riformulazioni, con o senza annessa esplicita divinità punente. Ad esempio, il nostro *disordine* comportamentale (alimentare, sessuale e così via) è la *colpa* di tanti nostri malanni (dal diabete all'AIDS). Fino ad arrivare al *malessere* della società di oggi con la sua supposta frenesia, spersonalizzazione, ecc. per aver (colpevolmente) abbandonato un mondo di ieri più confacente alla natura umana – e probabilmente mai esistito.

2. La malattia come conseguenza dell'*impossessamento* dell'individuo da parte di un ente maligno (es. uno spirito). Anche in questo caso esistono corrispettivi moderni a questo modello interpretativo. Enti che, per certi versi, si impadroniscono di un individuo (o di una sua parte), penetrando al suo interno, sono ad esempio gli agenti infettivi, i nostri parassiti; ma anche "le idee" (es. ossessive) che si "impadroniscono" della nostra mente.

3. La malattia, e più in generale la sofferenza, come momento "privilegiato" di interazione con la divinità (l'esaltazione del dolore, la partecipazione della sofferenza redentiva del Cristo, ecc.). Questo modello interpretativo, che è caratteristico della chiesa cattolica, è terribilmente cervelotico: provate a leggere, applicando logica e razionalità, come ho tentato di fare io, la lettera apostolica *Salvifici doloris* di Giovanni Paolo II (la trovate su Internet). Vi sfido a capirci qualcosa. Anche se non gli va probabilmente negata una certa efficacia consolatoria.

Forse però, a ben rifletterci, l'interrogativo sul *senso* della sofferenza è mal posto. Nello stesso modo in cui è mal posto l'interrogativo del *senso* del sasso che ho sul tavolo e che mi funziona da fermacarte. Esiste e basta. Ciò ovviamente non impedirà a chiunque sia malato di chiedersi il *perché* della propria malattia e, a chiunque sia medico, di tentare di aiutare il proprio paziente a "farsene una ragione". "La médecine c'est guérir parfois, soulager souvent, consoler toujours" (la medicina è guarire talvolta, alleviare spesso e consolare sempre): il detto di Ambroise Paré (considerato padre della chirurgia moderna, 1509-1590) è valido ora come allora. E non impedirà alla scienza medica di interrogarsi sul *perché* delle malattie, intendendo con questo i *meccanismi sottostanti*.

Incidentalmente vorrei far notare che la domanda "perché?" è *ambigua* quando le cause su cui essa si interroga sono multiple, tra loro concatenate in modo complesso e non univocamente riconosciuto, perché dà luogo a possibili risposte legittime diverse, a

vari "livelli". Ad esempio, alla domanda sul perché della prima guerra mondiale potrei rispondere con l'attentato di Sarajevo, la rivalità navale anglo-tedesca, il contrasto franco-tedesco e via dicendo. Esistono dunque cause che, prendendo a prestito la terminologia della medicina darwiniana, possiamo definire "prossimali", più chiare e più vicine all'evento (es. Sarajevo) e cause "distali", più lontane, che probabilmente siamo portati a ritenere più importanti, ma che sono anche più incerte e discutibili. Mentre gran parte dello studio della medicina si fonda sull'indagine delle (e sull'intervento sulle) "cause prossimali" – i meccanismi – delle malattie, l'approccio evolucionista alla medicina si propone di indagare sulle vere "cause distali" ponendosi le domande: (i) perché la selezione naturale non ha provveduto ad eliminare le malattie e (ii) come tentare di spiegare, in chiave evolucionistica, i sintomi e le malattie.

Alla prima domanda è in realtà presto risposto: secondo il paradigma darwiniano, o meglio neo-darwiniano, la selezione naturale *massimizza* non il benessere e/o la felicità della specie o dell'individuo, bensì la *capacità degli organismi di guadagnarsi una rappresentanza genetica nelle generazioni future*. In altre parole vengono avvantaggiate quelle proprietà che favoriscono la numerosità e la sopravvivenza della propria progenie, non quelle che favoriscono il proprio benessere.

La seconda domanda richiede una risposta molto più articolata e complessa, perché i fenomeni coinvolti sono di vario tipo. Un primo aspetto importante è ad esempio il fattore tempo – la discrepanza temporale tra variazioni ambientali (che possono essere molto veloci) e selezione naturale (che invece può essere molto lenta). La selezione naturale agisce in presenza di un determinato contesto ambientale, favorendo l'affermarsi di certi caratteri che sono vantaggiosi in *quell'*ambiente, ma che possono non esserlo più o possono addirittura diventare svantaggiosi in un ambiente successivo. È questo ad esempio, con ogni probabilità, il caso della nostra

BUON COMPLEANNO DARWIN!

alimentazione attuale. Ricca di grassi e proteine, oggi favorisce l'insorgenza delle cosiddette malattie metaboliche così frequenti nella nostra società (diabete, obesità, aterosclerosi, ecc.), probabilmente perché nel nostro organismo, in un precedente contesto ambientale in cui l'apporto di grassi e proteine era molto inferiore, sono andati selezionandosi caratteri, cosiddetti *frugali*, che favorivano l'accumulo di riserve. La vera causa sarebbe dunque il radicale mutamento degli stili di vita e delle condizioni ambientali rispetto al periodo di fissazione delle caratteristiche umane, avvenuta verosimilmente durante la lunghissima alba del Paleolitico, da cui ci divide un numero tutto sommato relativamente modesto di generazioni.

Incidentalmente il problema della discrepanza temporale si pone anche nei confronti di un altro fattore patogeno (causa di malattia), che è rappresentato dai nostri inquilini, i parassiti (virus, batteri, protozoi, ecc.) che vivono a carico nostro (totale o parziale) e/o che scambiamo (o abbiamo scambiato) con altre specie animali con cui abbiamo avuto o abbiamo una lunga consuetudine di convivenza (bovini, suini, polli, cani, gatti, roditori ...). I nostri parassiti non solo sono molto più numerosi di noi ma si moltiplicano molto più rapidamente: essi hanno dunque potenzialità evolutive infinitamente superiori alle nostre. Questa caratteristica, l'enorme capacità adattativa (la osserviamo ad esempio nella resistenza agli antibiotici), rende dunque gli agenti infettivi in qualche modo molto più "bravi" di noi e induce alcuni ricercatori a ritenere che molte più malattie o sintomi di quanto comunemente non si creda abbiano in realtà una causa infettiva. In forma paradossale: "tutte le malattie sono infettive" (*Are all diseases infectious?* Ann. Int. Med. 1996). Certo è che molte malattie attribuite inizialmente a cause non-infettive sono risultate poi avere una causa infettiva, dalla "malaria" all'ulcera gastrica, che era "causata" dallo stress finché non venne dimostrato vent'anni fa che era provocata dall'*Helicobacter pylori*. E per altre malattie rimane questo sospetto, più o meno fondato: dal diabete tipo 1 all'aterosclerosi, da molti tipi di tumori ad alcune malattie neurologiche.

Perché allora i micro-organismi parassiti, se sono molto più bravi di noi, non ci hanno "fatto fuori" – noi e tutti gli altri

animali "superiori"? Semplice: perché non gli conviene. A nessun parassita conviene far fuori il proprio ospite, perché se non di cosa campa? La "virulenza", la capacità di indurre malattia (e eventualmente morte) nel proprio ospite non è probabilmente un carattere vantaggioso, bensì un fenomeno collaterale indesiderato, talvolta ad esempio dovuto al "salto" da una specie in cui quel micro-organismo conviveva da tempo memorabile tranquillo e in felice simbiosi con il proprio ospite a una nuova specie in cui "suo malgrado" crea sconvolgimenti. È questa forse la storia naturale dell'AIDS (scimpanzé-uomo) e di molte malattie infettive (es. tubercolosi: uomo-bovini).

Un altro aspetto a cui accennare brevemente è che molti di quelli che noi siamo abituati a chiamare sintomi o anche malattie (che sono insieme di sintomi sistematizzati secondo i nostri prevalenti modelli interpretativi) sono, ragionevolmente, da considerare risposte adattative, meccanismi di difesa che possono essere, in specifici contesti, più o meno appropriati. Per alcuni di questi sintomi ciò può sembrare a prima vista abbastanza ovvio. Ad esempio la tosse, che è un disturbo, ma ha la sua utilità all'individuo per eliminare corpi estranei dalle vie aeree (ma anche per l'eventuale parassita che in questo modo viene propagato) e che comunque diventa un problema nelle malattie polmonari croniche. Riflessioni in qualche modo simili possono essere con ogni probabilità fatte per il vomito, la diarrea, ecc. Un altro caso è forse l'astenia – la spossatezza che si accompagna ad esempio all'influenza, che ci costringe ad assumere dei comportamenti appropriati, come il riposo.

Oppure il problema dell'invecchiamento e delle condizioni fisiologiche (es. menopausa) e patologiche (es. Alzheimer, tumori) associate all'invecchiamento. Dal punto di vista *biologico evolutivo* i processi che caratterizzano l'invecchiamento trovano forse almeno in parte una ragione nel fatto che, in natura, la mortalità per cause accidentali (predatori, denutrizione, incidenti, infezioni) è tale da rendere la probabilità di sopravvivenza oltre un determinato tempo (diverso per ogni specie) sufficientemente basso da far sì che la *selezione naturale* non sia più in grado di operare. D'altra parte, in condizioni "protette", come negli animali domestici, negli

animali da laboratorio e nell'uomo con l'avvento della civiltà, essendo state eliminate o ridotte gran parte delle cause accidentali di mortalità, la durata media di vita degli individui è aumentata notevolmente, estendendosi ampiamente in quell'età, per la quale la selezione naturale non aveva provveduto ad assicurare il mantenimento dell'integrità dell'organismo, semplicemente perché pochissimi individui o nessuno vi arrivava. Ma anche questa è una spiegazione probabilmente parziale, visto che la durata della vita è determinata geneticamente ed è molto diversa in specie diverse o anche in individui diversi della stessa specie (l'ape operaia vive un mese, l'ape regina vive anni). Si direbbe che, al fine della proliferazione dei propri geni, sia utile non vivere oltre una certa età ...



Ci sarebbero ancora moltissime cose da dire: ad esempio, che alcune malattie sembrano essersi affermate perché conferiscono una protezione verso altri problemi di dimensioni maggiori, come ad esempio certi tipi di anemia che hanno il vantaggio di conferire una protezione nei confronti della malaria. Oppure il fatto che certe malattie genetiche, ad elevata prevalenza in certe popolazioni, sono, con ogni verosimiglianza, semplicemente dovute al fatto che i geni per quella malattia erano presenti in una delle persone del (ristretto) gruppo che ha poi dato origine a quella popolazione. Infine, nell'uomo, l'importanza della "civiltà", per limitarsi ad un solo esempio, nel contenimento (ma anche nella propagazione) del carico dei parassiti. Riguardo al primo aspetto, pratiche e tecnologie si sono andate selezionando, anche loro in qualche modo darwinianamente: tra le pratiche, ad esempio, alcune sono antichissime quali presumibilmente quella di cuocere i cibi (che riduce in maniera

BUON COMPLEANNO DARWIN!

drastica l'introduzione di parassiti con l'alimentazione), altre recentissime, come il "safe sex" in questi tempi di AIDS. Tra le tecnologie, le nostre "invenzioni": ovviamente le vaccinazioni, gli antibiotici, ecc.

Prima di concludere vorrei però esprimere qualche parola di cautela. A pensarci bene, la medicina evoluzionistica parte da due assunti: (1) la biologia è la scienza che sta alla base della medicina; (2) l'evoluzione è fondamentale per la comprensione della

biologia; per giungere alla conclusione che: (3) l'evoluzione è fondamentale per la comprensione della medicina. Ma notiamo subito che questo sillogismo è traballante, soprattutto perché la biologia non è la sola fonte della medicina (e forse neppure la più importante). La medicina è anche, e soprattutto, un'altra cosa: è una scienza (o un'arte?) pratica, empirica e sperimentale, difficilmente riconducibile a (e riconciliabile con) schemi generali. Troppe sono ancora le aree incerte. E l'approccio evoluzionistico alla me-

dicina deve essere considerato per quello che è: un quadro interpretativo utilissimo a spiegare molte cose e a formulare ipotesi che però non possono essere considerate "di per sé evidenti" e automaticamente traducibili nella pratica clinica. Il problema non è trovare una spiegazione, ma giungere a una dimostrazione. Ritenere, ad esempio, che sopprimere un sintomo sia inopportuno, semplicemente perché si pensa che questo sintomo ha una proprietà adattativa, può condurre a gravi errori.

Darwin e l'evoluzionismo nel 2005 (Bibliografia)

di Paolo Coccia, pacoccia@libero.it

Un anno intero è passato da quando, su queste stesse pagine, ho tentato di delineare un itinerario bibliografico utile a chi volesse inoltrarsi nei territori, sempre troppo poco frequentati, del darwinismo e dell'evoluzionismo. Le righe che scrivo oggi vogliono essere nient'altro che una continuazione di quel percorso, un ulteriore aggiornamento su quanto è avvenuto da allora.

Sono felice, per prima cosa, di poter dire che, complessivamente, il 2005 è stato abbastanza ricco di idee e argomenti. Se la causa sia l'avvicinarsi del 2009, 200° anniversario della nascita di Darwin e 150° della pubblicazione dell'*Origine delle specie*, o l'oscuro disegno di un improbabile ma affascinante dio del caso, non ci è dato saperlo. Per fortuna alle nostre tiepide congetture sopravviveranno i testi, è a loro che deve andare tutta la nostra attenzione. Poiché non è possibile riassumere in poche righe quanto successo durante l'appena trascorso 2005, questo contributo è segnato dall'incompletezza e le mie scelte, che privilegiano alcune linee, alcuni aspetti che più accarezzano i miei interessi, soggettive. Fra i temi emersi prevalgono i seguenti argomenti: evo-devo, evoluzione dell'uomo, storia dell'evoluzione.

Evo-Devo

Cito per primo **ALESSANDRO MINELLI**, tra i più attivi studiosi dell'evo-devo,

con il suo libro *Evo-Devo. Sei storie di numeri e di animali*, Nuova Argos Edizioni, 2004, pagine 108. L'acronimo definisce gli studi relativi all'influenza dei processi di sviluppo embriogenetici sui meccanismi evolutivi. L'evo-devo fornisce un nuovo strumento d'indagine privilegiando, nell'evoluzione degli organismi viventi, i processi ontogenetici invece che le forme, puntando una lente di ingrandimento sui meccanismi della variazione e le sue modalità di espressione genetica. Un avvincente studio che parte da alcuni numeri emblematici cui attribuire una enorme importanza in biologia. Non è un libro di matematica, ma di biologia, dove il numero "prescrive" il prodotto finale dell'evoluzione (numero di vertebre, numero di zampe). Numeri questi che ci fanno intravedere come i vincoli strutturali, nei cambiamenti evolutivi, possono condizionare di fatto la selezione naturale.

Paleoantropologia

Il 2005 è stato un anno costellato di numerose scoperte nella paleoantropologia: dalle continue e nuove informazioni sull'uomo di Flores, al sequenziamento del patrimonio genetico dello scimpanzé, ai rapporti tra Neanderthal e Sapiens. Su quest'ultimo aspetto potrete trovare esaurienti risposte nell'ottimo libro di **GIANFRANCO BIONDI e OLGA RICKARDS**, *Il codice darwin. Nuove contese nell'evoluzione*

dell'uomo e delle scimmie antropomorfe, Codice Edizioni, 2005, pagine 190. Il volume addirittura osa l'impen-sabile: "i nostri parenti più prossimi, scimpanzé e gorilla, forse appartengono addirittura al nostro stesso genere *Homo*" – facendo forse rabbrivire i nostri simpatici creazionisti.

Storia dell'evoluzione

Dalle profondità del tempo ritorno ai tempi storici per suggerirvi il bel libro di **GIULIO BARSANTI**, *Una lunga pazienza cieca. Storia dell'evoluzionismo*, Einaudi, 2005, pagine 424. Ripercorrere criticamente le fondamentali tappe storiche dell'evoluzionismo costituisce un esercizio intellettuale tra i più faticosi, ma è l'unico modo per dare uno sguardo generale e completo alle sorti di un pensiero, di una teoria tra le più discusse e contrastate. Non si finisce mai di imparare. Poche centinaia di pagine racchiudono un immenso tesoro intellettuale a nostra disposizione.

Un altro tesoro, scoperto da **MARCO FERRAGUTI** (Professore di Evoluzione Biologica, Università degli Studi di Milano), è il volume *Storia naturale della creazione*. Saggio tradotto dall'inglese e annotato da Francesco Majocchi, Tip. Cairo, Codogno, Milano 1860, pagine 240. Si tratta della traduzione integrale in italiano della notissima opera inglese *Vestiges of the Natural History of Creation* di **R. CHAMBERS**

BUON COMPLEANNO DARWIN!

che ha avuto molte edizioni negli anni '40 dell'Ottocento e fu molto letto da Darwin stesso. La conferma proviene dal massimo studioso dei *Vestiges*, il Prof. Secord che sostiene l'opera essere una delle edizioni tradotte in italiano, la terza precisamente del 1845. Fino ad ora il libro non era mai stato citato nelle varie ricostruzioni della storia dell'evoluzionismo in Italia. Questo è il notevole merito della scoperta.

Rimanendo in ambito storico, ho l'obbligo di citare l'acquisizione recente del patrimonio librario del Prof. Omodeo da parte dell'IMSS (Istituto e Museo di Storia della Scienza). La Biblioteca dell'IMSS ha acquisito nel dicembre 2003 la biblioteca personale di Pietro Omodeo, da sempre appassionato studioso di storia della scienza e, in particolare, della biologia. Il Fondo Omodeo consta di circa 2.000 opere e costituisce un patrimonio di grande interesse storico-naturalistico che va a integrare le collezioni della Biblioteca dell'IMSS. Dalla pagina di ingresso al catalogo on-line <http://biblioteca.imss.fi.it/LV2_1bin/LibriVision> si accede, selezionando la voce *Fondo Omodeo*, a una lista in formato breve del fondo suddetto.

RICHARD KEYNES, lontano parente di Darwin e Membro della Royal Society, ha dato alle stampe il resoconto del viaggio di Darwin sul Beagle. Il libro *Fossili, fringuelli e fuegini. Le avventure e le scoperte di Charles Darwin*, Bollati Boringhieri, racconta dettagliatamente le esplorazioni, le osservazioni e le collezioni di animali e piante che successivamente hanno portato Darwin a fondare una nuova teoria dell'evoluzione soppiantando le numerose e confuse idee che già allora circolavano.

Anche Gadda si è cimentato con il Darwinismo. Mi riferisco al saggio sui rapporti tra letteratura e scienza (Gadda) dell'italianista **PIERPAOLO AN-**

TONELLO (St John's College. University Lecturer. Department of Italian, Cambridge). Il titolo del saggio è: *Gadda e il darwinismo*, "The Edinburgh Journal of Gadda Studies", <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/journal/supp3atti%201/articles/antoconfl.html>> EJGS Supplement no. 3, EJGS 4/2004. L'introduzione di P. Antonello la trovate nell'altro saggio dal titolo *Darwin* <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/resources/walks/pge/darwinantonel.html>>.

M. RIDLEY, *Evoluzione. La storia della vita e i suoi meccanismi*, McGraw-Hill. Il testo più volte aggiornato è arrivato oggi alla V edizione; completo e dettagliato, ricco di immagini, è destinato agli studenti universitari ma non solo. Per l'attenzione dedicata dall'autore alla chiarezza espositiva, all'evitare eccessivi specialismi il volume può essere letto da tutti noi. Assieme al libro di Pievani (citato alla voce Filosofia), costituisce un'ottima integrazione delle fonti conoscitive su un tema così affascinante, colmando vuoti e ritardi nel panorama scientifico editoriale italiano.

Il 2005 termina con un grande e straordinario evento!! L'opera *omnia* di Darwin è finalmente online, sul web, a disposizione di tutti. **NIELS ELDREDGE** ha annunciato sul fascicolo dello scorso novembre di "PloS Biology" Vol. 3 (11), 2005, che l'American Museum of Natural History <<http://darwinlibrary.amnh.org>> ospiterà tutte le opere integrali rimanenti di Darwin: *Red* e *Transmutation Notebooks*, *Sketch*, *Essay*, e *Natural Selection*. Un'ottima notizia per tutti gli studiosi che potranno finalmente disporre delle opere complete di Darwin se aggiungiamo l'altro progetto della British Library <<http://pages.britishlibrary.net/charles.darwin>> diretto da John van Wyhe.

Ecologia e scienze sociali

Credo sia superflua la presentazione di **JARED DIAMOND** che in Italia ha pubblicato numerosi saggi (che vi invito a recuperare e leggere in toto): *Il terzo scimpanzé. Ascesa e caduta del primate Homo sapiens*, Bollati Boringhieri, 1994, pagine 454; *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, 1998, pagine 366; *L'evoluzione della sessualità umana*, Sansoni, 1998, pagine 173. Oggi torna sul tema che attualmente gli è più caro con il proseguimento

ideale del libro *Armi, acciaio e malattie*: riscrivere la storia dell'umanità in termini di ecologia umana, di nascita, sviluppo e declino delle società umane interpretate con metodo scientifico, attingendo alla scuola ecologista e con un occhio ai processi di globalizzazione attuali.

Paleontologia

Tutti attendiamo la versione italiana dell'ultima opera di **RICHARD DAWKINS**, *The Ancestor's Tale, A Pilgrimage to the Dawn of Life*: un pellegrinaggio a ritroso nel tempo fino a toccare i primordi dell'evoluzione della vita. Un mirabile affresco, un'avventura fantastica da leggere d'un fiato, un vertiginoso viaggio alla ricerca di noi stessi e del nostro posto nella natura. Su "Pikaia", <<http://www.eversincedarwin.org>>, **PAOLA NARDI** ha riassunto in sei puntate il contenuto del libro.

Filosofia

TELMO PIEVANI (coeditore con il sottoscritto del portale "Pikaia" <<http://www.eversincedarwin.org>>) con il libro *Introduzione alla filosofia della biologia*, Laterza ripercorre i concetti fondamentali del moderno evoluzionismo soffermandosi sui temi più importanti della teoria: gradualismo e puntualismo, micro e macroevoluzione, la teoria gerarchica dell'evoluzione, l'evo-devo, adattamento e *exaptation*, progresso e contingenza. Il volume termina con un richiamo al concetto di pluralismo evolutivo, un tema caro a Pievani che in questo modo cerca di riunire in un unico corpus conoscitivo le novità che continuano ad emergere dal campo delle ricerche sperimentali, epistemologiche e filosofiche.

Termino questo breve viaggio attraverso gli avvenimenti editoriali recenti con la citazione dell'ultimo lavoro del compianto **ERNST MAYR**, *L'unicità della biologia. Sull'autonomia di una disciplina scientifica*, Cortina Raffaello. Parafrasando il titolo dovremmo dire cosa ha reso unico Mayr e non la biologia! Credo senza eccedere nel trionfalismo che Mayr sia stato nel secolo precedente il rappresentante più alto del pensiero evoluzionistico, avendo saputo sviluppare e aggiornare le tematiche darwiniane e divenendo il naturale prosecutore del darwinismo. Di cosa si occupa il libro? Cerca di rispondere a domande quali: La biologia è una scienza auto-



BUON COMPLEANNO DARWIN!

noma? Il pensiero di Darwin è ancora attuale? Quali sono i meccanismi della speciazione? Il pensiero evolutivo non smette mai di riflettere sui suoi fondamenti. Insomma, una raccolta di saggi nei quali Mayr, al termine della sua lunga vita, ha voluto riassumere il suo

pensiero su argomenti fondamentali e sempre attuali della biologia moderna. Vi invito, se siete interessati, a scaricare la pagina web dedicata a Mayr pubblicata su "Pikaia", <<http://www.eversincedarwin.org/immup/emayr.htm>>. Il viaggio, o se volete questo

personale itinerario, è terminato. Spero di aver sollecitato un po' di curiosità e interesse verso i testi segnalati e mi rammarico, per il poco spazio a disposizione, di non poter descrivere altri libri di pari dignità che sono stati pubblicati durante l'anno.

DARWIN DAY UAAR 2006

Il nostro Darwin Day 2006

a cura di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it e Baldo Conti, balcont@tin.it

Anche la Chiesa cattolica ha dovuto prendere atto del dilagare dei nostri Darwin Day. Ecco cosa scrive *Avvenire on line* il 9 febbraio 2006: «Ogni 12 febbraio il mondo anglosassone commemora la nascita di Charles Darwin con conferenze, incontri, dibattiti ed eventi vari che celebrano i valori della ricerca scientifica. Adesso il Darwin Day è arrivato anche nel nostro paese: lo celebrano le Librerie Feltrinelli e non ci sarebbe nulla di male se non ci fosse dietro anche lo zampino dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. Il che purtroppo non depone affatto a favore di una scientifica neutralità del dibattito».

State tranquilli, amici dell'*Avvenire*: basta dare una scorsa ai resoconti che seguono e ai nomi degli oratori per constatare l'alta qualità scientifica delle nostre iniziative. I Darwin Day sono un momento di informazione scientifica aggiornata e di promozione dei valori della ricerca preziosi in un'Italia così carente su questo terreno, e possiamo ben andare fieri di questo nostro contributo culturale.

Sulla neutralità della scienza, invece, non possiamo garantire. È un fatto che molte scoperte e teorie scientifiche scuotono profondamente credenze religiose e visioni del mondo tradizionali. Ma non è colpa nostra: semmai è un vostro problema. Se ipotizzare un universo infinito avesse avuto semplicemente il significato tecnico di permettere l'applicazione della geometria euclidea al campo dell'astronomia, forse Clemente VIII non avrebbe bruciato Giordano Bruno. Se la teoria eliocentrica fosse stata "neutrale", forse Galileo Galilei non sarebbe stato incarcerato e costretto all'abiura. Se la

teoria darwiniana della discendenza modificata per mezzo della selezione naturale non avesse ricadute teologiche, non ci sarebbero ancora oggi dei bacchettoni che tentano di impedirne l'insegnamento.

Darwin Day a Bologna

Il 13 febbraio 2006, il Circolo UAAR di Bologna ha organizzato il suo primo Darwin Day. La saletta della libreria Feltrinelli di Piazza Galvani è risultata insufficiente a contenere il pubblico intervenuto, circa 70 persone di cui molte hanno dovuto assistere in piedi. Giorgio Celli, che doveva essere il relatore principale, non ha potuto partecipare per problemi di salute. Non ci siamo persi d'animo: le nostre due socie Bruna Tadolini, docente di Biochimica all'Università di Sassari e Paola Gremigni di Psicologia all'Università di Bologna, hanno fatto interventi molto apprezzati.

Bruna Tadolini ci ha parlato delle opere di Darwin e di cosa significhi l'evoluzione, proponendoci passi significativi de "L'origine dell'uomo". All'invito alla lettura dei testi di Darwin si è aggiunto quello del suo libro, "Dal Big Bang a Dio", distribuito liberamente su internet (<http://www.geocities.com/biochimiditutti> o dal sito del nostro Circolo: http://uaar.bologna.altervista.org/files/dal_Big_Bang_a_Dio.pdf).

Paola Gremigni ci ha parlato della censura dell'evoluzione e del metodo scientifico in generale nei programmi della nostra scuola pubblica, traendo spunto dall'articolo "L'Affare Darwin/Moratti" di Telmo Pievani, *Micromega* n. 20/2005 (<http://download.repubblica.it/pdf/micromega.pdf>).

Roberto Grendene, Coordinatore del Circolo di Bologna, ha presentato l'incontro ricordando che sono 17 i Darwin Day organizzati dall'UAAR per l'edizione 2006 e ha invitato alla lettura della nostra rivista, il cui ultimo numero tratta proprio il tema "Chi ha paura di Darwin?". Nello spazio degli interventi dal pubblico si è parlato di creazionismo, di *intelligent design*, della situazione sconcertante della scuola pubblica italiana che ha paura della scienza: forse perché col suo metodo dà spazio alla verifica e forma il senso critico. Sono state praticamente esaurite le copie de *L'Ateo* a disposizione della libreria, abbiamo iscritto un nuovo socio, distribuito i pieghevoli e avuto diverse iscrizioni al notiziario elettronico del nostro Circolo.

Roberto Grendene
bologna@uaar.it



DARWIN DAY UAAR 2006

Darwin Day a Brescia

La conferenza di sabato 11 febbraio 2006 alle 17.00 è stata la prima iniziativa pubblica del Circolo di Brescia costituitosi da tre mesi. La piccola sala della libreria Rinascita (di Vicolo Calzavellia 26) era già colma con 40 persone per cui diverse hanno rinunciato ad entrare. Il relatore Prof. **Paolo Mazzoldi** (naturalista entomologo) nostro socio, ha parlato dello stato di salute delle teorie evoluzionistiche e ha convinto il pubblico che queste godono di ottima salute. Nell'introduzione sono stati evidenziati gli scopi della nostra associazione e le future attività che intendiamo intraprendere. Sono stati raccolti diversi contatti e-mail e sms per le future iniziative. L'esito positivo ci ha notevolmente incoraggiati.

Ercole Mazzolari

mazzoercole@libero.it

Darwin Day a Cosenza

Conferenza-dibattito sul tema "I Pigmei dell'isola di Flores. *Homo floresiensis*: nuove ipotesi sull'evoluzione umana". Relatore: Dott. Emiliano Carnieri, 18 febbraio 2006, Salone di Rappresentanza del Municipio.

Era appena il 2003 quando nell'isola indonesiana di Flores sono stati trovati i resti fossili di un organismo ignoto che, classificato come ominide, ha poi ricevuto il nome di *Homo floresiensis*. Estinto da soli 12.000-13.000 anni, non appena è "risorto" nelle pagine di *Nature*, *H. floresiensis* ha subito destato scalpore per le sue caratteristiche anatomiche ed ecologiche, e per essere stato assai vicino a noi nel tempo e nelle abilità, ancorché assai lontano nel grado di parentela. Era un essere dalla postura eretta, alto solo 1 m nell'adulto e con una capacità cranica di soli 380-400 cc (1/3 della nostra); è vissuto su quell'isola dell'Oceano Indiano a partire da un'epoca ancora non precisabile e sino all'estinzione per eruzione vulcanica, cacciando elefanti nani e ratti giganti; apparteneva, con ogni probabilità, alla progenie di *Homo erectus*, staccatasi dalla nostra progenie oltre un milione di anni fa, ma sapeva realizzare strumenti litici di discreta fattura e quasi sicuramente usava il fuoco.

Emiliano Carnieri, nostro conferenziere, ha illustrato la storia di questa

scoperta e l'ha inquadrata nel complesso degli studi che da un secolo e mezzo investono l'uomo, le sue parentele e la sua ascendenza. Egli ha evidenziato che *H. floresiensis* rappresenta il primo caso conosciuto di nanismo insulare tra gli ominidi, un processo evolutivo già studiato in altri gruppi animali e che costituisce una risposta adattativa alle condizioni ecologiche derivanti dall'isolamento. Ha posto in luce come la ridotta capacità cranica di quest'ominide, congiunta al possesso di abilità comparabili alle nostre di quella stessa epoca, contribuisca a mettere in crisi l'assioma secondo cui l'intelligenza è in proporzione diretta al volume cerebrale. Ha mostrato che questa scoperta smentisce una volta di più il concetto, un tempo in voga, di un'evoluzione lineare degli ominidi verso un grado di crescente perfezione (costituito dalla nostra specie *H. sapiens*) mentre convalida il modello dell'evoluzione umana "a cespuglio", secondo il quale gli ominidi si sono evoluti seguendo percorsi differenziati, che possono anche aver condotto ad esiti affini, come succede in tanti altri gruppi animali. Nell'insieme, insomma, un complesso di dati ed osservazioni da cui risulta che noi umani attuali siamo un esito normale di un normale percorso evolutivo.

Il pubblico ha seguito partecipe l'esposizione del Dott. Carnieri, che era arricchita passo per passo da chiare immagini esplicative, ed ha poi dato luogo ad un lungo dibattito. Si è discusso dei motivi per cui l'idea d'evoluzione incontra resistenze, anche in ambiti accademici; della possibile esistenza di un'intelligenza nell'evoluzione; dell'origine del linguaggio; dello sfasamento della correlazione tra dimensione encefalica ed intelligenza; dei meccanismi dell'apprendimento nelle altre specie; dell'influsso delle condizioni alimentari; dell'influenza dei fattori intellettivi sulla competitività; e di altro ancora.

Emiliano Carnieri è curatore della sezione di antropologia e zoologia del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno e docente di paleontologia e paleoantropologia all'Università di Palermo (sede di Agrigento). Si interessa della ricostruzione delle strategie di sussistenza delle popolazioni umane estinte ed attuali; dell'estinzione dell'*Homo neanderthalensis* ed in generale dell'evoluzione del genere *Homo* nel Pleistocene. È stato coautore

della nuova specie *Homo cepranensis*, che risale a 900.000 anni fa ed è il più antico europeo conosciuto. Inoltre, ha svolto studi antropologici su resti attribuiti a Giotto, al conte Ugolino ed a personalità storico-religiose. È coautore di articoli scientifici e libri su argomenti inerenti all'evoluzione umana, tra cui "Come eravamo" (Guariguagliini editore, Pisa, testo universitario di evoluzione umana).

La conferenza è stata preceduta da una breve introduzione del Coordinatore di Circolo, volta a presentare la figura di Darwin, il significato del Darwin Day in generale e del DD-UAAR in particolare, nonché argomento e conferenziere dell'iniziativa cosentina. Un omaggio è stato rivolto alla memoria di Giordano Bruno, l'anniversario della cui esecuzione era caduto appena il giorno prima della conferenza, ricordando anche come le accuse rivoltegli comprendessero quella di (udite, udite) "opinare l'esistenza dei preadamiti".

Pier Giorgio Nicoletti

cosenza@uaar.it

Darwin Day a Firenze

Secondo il programma diffuso il DD si è finalmente celebrato – dopo qualche anno di tentativi – presso la libreria Feltrinelli di Via dei Cerretani, venerdì 10 febbraio 2006 alle 18.00. Presenti: Giovanni Godoli, astrofisico dell'Osservatorio fiorentino di Arcetri (Evoluzione dell'universo da big bang a big bang); Marco Vannini, cattedra di zoologia (Difetti di fabbricazione del "Progetto intelligente"), Iacopo Moggi-Cecchi, antropologo (Dai primati all'uomo: nuove acquisizioni sul posto dell'uomo nella natura); Giordano Fossi, psichiatra (L'approccio darwiniano in medicina e psicologia); Francesco Dessì-Fulgheri (cattedra di etologia) che ha moderato relatori e interventi; Baldo Conti, Coordinatore del Circolo UAAR di Firenze (organizzatore dell'incontro). Cinzia Zanfini, responsabile degli "eventi e comunicazione", dopo aver dato il benvenuto ai presenti, ha introdotto la serata illustrando i rapporti da tempo instaurati a livello nazionale tra l'UAAR e le Feltrinelli ed ha presentato relatori ed argomenti. Libreria piena oltre misura, tanti in piedi, notati tra la folla soci UAAR e studenti e docenti della Facoltà di Scienze della nostra Uni-

DARWIN DAY UAAR 2006

versità. Vasta eco dell'avvenimento sulla stampa nella cronaca cittadina e su radio locali. In sintesi il contenuto degli interventi.

Giovanni Godoli esordisce affermando che sino al 1917 la convinzione di un Universo statico era talmente radicata, anche nella menti più ardite, che Albert Einstein introdusse arbitrariamente nella sua teoria della relatività generale una costante universale allo scopo di poter dedurre dalla teoria un modello di Universo statico: introdurre questa costante significava, fisicamente, postulare l'esistenza di una repulsione cosmica atta a controbilanciare l'attrazione gravitazionale che dovrebbe far collassare l'Universo. Nello stesso anno, però, l'astronomo olandese W. de Sitter dimostrò che era anche possibile dedurre dalla teoria della relatività generale un modello d'Universo in espansione.

Nel 1922 il matematico russo A. Friedman dimostrò che la teoria della relatività generale è compatibile non solo con modelli di Universo in espansione, ma anche con modelli in contrazione. Nel 1927 il prete belga G.E. Lemaître ritrovò, indipendentemente, i risultati di Friedman portandoli, però, alle estreme conseguenze con la formulazione di quel modello che poi è stato indicato come modello del "Big Bang" o del "Grande Scoppio". È interessante notare che questa indicazione, che tanto successo ha riscosso, anche in ambiente scientifico, è stata introdotta, quasi con dispregio, da Fred Hoyle che, come vedremo, ha proposto un modello alternativo. Poco dopo, anche le osservazioni sembravano indicare la validità del modello del Big Bang. Infatti, sin dal 1929, l'astronomo statunitense E.P. Hubble aveva cominciato a pubblicare risultati di osservazioni spettroscopiche i quali dimostravano che le galassie si allontanano con una velocità proporzionale alla loro distanza. È evidente come da questa legge sia possibile dedurre il tempo in cui è iniziato il processo di espansione: si ricava così un valore di circa 13.7 miliardi di anni.

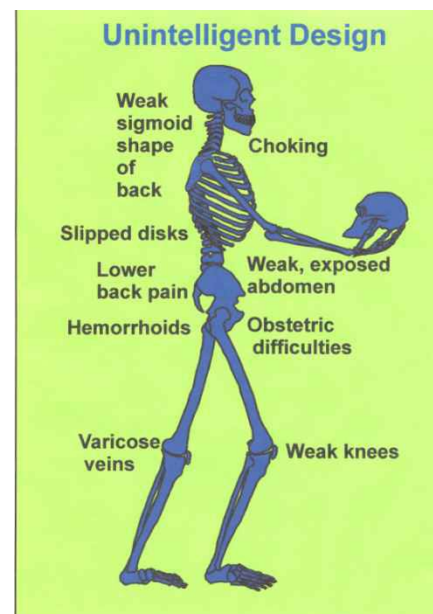
Nel 1948 Bondi, Gold e, indipendentemente, Hoyle avanzarono l'ipotesi che sia in atto una creazione continua di materia, atta a mantenere costante la densità dell'Universo in espansione. La quantità di materia che dovrebbe essere creata per unità di volume ed unità di tempo è estremamente picco-

la: si tratta di un atomo di idrogeno per metro cubo ogni 100 milioni di anni. Questa ipotesi fu accolta con grande interesse soprattutto perché escludeva la necessità del Big Bang. Però, nella seconda metà degli anni '60, in seguito alla scoperta dell'esistenza di una radiazione di fondo alla temperatura di 3° assoluti che era stata prevista dal modello del Big Bang, questo prese di nuovo il sopravvento.

Recentemente, secondo teorie molto avanzate, la probabilità che si manifestino in un vuoto cosmologico fluttuazioni statistiche atte a produrre condizioni simili a quelle che avrebbero prodotto il nostro Big Bang, sebbene piccolissima, è diversa da zero. Ovviamente in uno spazio-tempo infinito questa piccolissima probabilità diviene certezza del manifestarsi d'infiniti Big Bang nello spazio e nel tempo.

Marco Vannini sostiene che c'è in atto un pericoloso tentativo di critica all'evoluzionismo di cui si credeva che la nostra cultura fosse immune. Viene da pensare che lo "sdoganamento" dell'estrema destra italiana voglia aprire la strada allo "sdoganamento" di ideologie reazionarie e oscurantiste che si credevano esclusivo appannaggio dei fondamentalisti della "cotton belt" americana. Ha spiegato poi in cosa consista il cosiddetto "progetto intelligente", l'ultima trovata degli anti-darwinisti americani. Esso deriva da due movimenti, ambedue nati oltre oceano, basati sull'idea che esista un "principio antropico" e sul vecchio intramontabile creazionismo. I sostenitori del principio antropico ritengono che le varie misure che i fisici hanno eseguito (velocità della luce, massa del protone, costante di Plank, ecc.) siano tutte "miracolosamente" adatte a far sì che l'universo esista; valori di massa e/o di velocità diversi non avrebbero portato a questo universo e noi non saremmo mai comparsi; in altre parole, tutto l'universo è stato congegnato da un super-orologio per far sì che la coscienza dell'*Homo sapiens* potesse vedere la luce. Si tratta di un principio ovviamente fideistico ed indimostrabile. Il vecchio creazionismo ingenuo (la terra è vecchia 4000 e rotti anni, l'evoluzione non esiste) ha ceduto invece il passo ad un creazionismo più sottile e forse pericoloso: la terra è sì vecchia 4 miliardi e mezzo di anni, le specie si sono effettivamente succedute sulla terra come dicono i geologi ed i paleontologi, ma il fenomeno non

è certo governato né dal caso né dalla selezione naturale bensì da un "disegno intelligente", parto della mente di un essere superiore. Come si vede si tratta dell'ennesima versione del super-orologio, che ha per fine ultimo la comparsa della nostra specie con tanto d'anima e coscienza. Insomma, nulla di nuovo sotto il sole ...



Iacopo Moggi-Cecchi, afferma che ogni anno la paleontologia umana e la genetica dei Primati presentano nuove scoperte relative alla storia evolutiva dell'Uomo. Darwin non trattò in dettaglio la questione delle relazioni tra l'uomo e gli altri primati nel suo saggio del 1859, ma già T. Huxley nel 1863 scrisse un saggio che aveva come titolo "Il posto dell'uomo nella natura", mettendo in evidenza le affinità anatomiche tra l'uomo e le scimmie antropomorfe. Le implicazioni rivoluzionarie delle teorie di Darwin sono state paragonate alla rivoluzione copernicana in astronomia. Negli ultimi anni vi sono state numerose ricerche sulle caratteristiche che dimostrano l'affinità tra la specie umana e gli altri primati. In particolare, gli studi di genetica dal '70 in poi hanno dimostrato affinità genetiche fra l'uomo e lo scimpanzé. Studiando il genoma dello scimpanzé si è messo in evidenza che il 98% del patrimonio genetico è in comune con l'uomo. Resta ora da comprendere come si sono realizzate le differenze e che cosa significa essere scimpanzé al 98%. Ci sono poi altre novità e informazioni derivate dalla paleontologia studiando i resti fossili: la diver-

DARWIN DAY UAAR 2006

genza tra le linee evolutive dell'uomo e dello scimpanzé si è verificata fra 6 e 8 milioni di anni fa. L'evoluzione non è lineare, ma è un cespuglio di linee che dimostra la coesistenza di forme di ominidi in vari momenti dell'evoluzione: ad esempio 40.000 anni fa vi erano sulla Terra tre specie di *Homo*: l'*Homo erectus*, l'uomo di Neanderthal ed l'*H. sapiens*. Inoltre, un ritrovamento recente e rivoluzionario è quello relativo a fossili rinvenuti in Indonesia e risalenti a circa 18.000 anni fa di una specie di *Homo* di statura di circa 1 metro e capacità cranica di circa 380 cc. Quindi l'unicità della specie umana è un fenomeno estremamente recente.

Giordano Fossi, ci ha parlato di "Evoluzionismo e psicologia". Il tema viene affrontato nella duplice prospettiva dei contributi di Darwin alla psicologia e delle resistenze psicologiche che l'estensione del processo evolutivo anche all'uomo ha determinato. In termini generali l'evoluzionismo ha contribuito in maniera determinante a risolvere il vetusto problema dei rapporti corpo-mente, ha collocato il determinismo biologico al posto della *tabula rasa*, ha proposto in maniera diversa l'unicità della specie umana (l'unica, fra l'altro, per la quale si potrebbe in senso stretto parlare di evoluzione e non di adattamento), ha proposto il dinamismo mentale nei rapporti fra onto- e filogenesi, ha chiarito i rapporti fra evoluzione biologica e culturale, ha semplificato l'approccio a molti problemi psicologici (ad esempio la natura della consapevolezza riflessiva) ponendoli in un *continuum* che ne consentiva lo studio partendo dai loro precursori. I contributi più strettamente psicologici riguardano le caratteristiche psicologiche di base sintetizzate dalla metafora del "gene egoista", il dimorfismo psicologico (le caratteristiche differenti dei maschi e delle femmine), il cosiddetto "esilio dall'Eden" (le difficoltà ad adeguarsi al mondo moderno per i geni selezionati nel pleistocene).

Per capire le caratteristiche delle resistenze all'evoluzionismo (quando è esteso all'uomo) dobbiamo tenere presente che questo rende inevitabile la sostituzione con un paradigma biologico a quello spiritualistico che ha dominato la scena per migliaia d'anni. Al momento attuale l'uomo può negare la propria realtà biologica solo grazie a un difetto di ragionamento

critico: l'abilità d'un pilota confrontata con la potenza d'un motore, leggi intelligenza. Si tratta d'un difetto che trova la più evidente espressione nelle credenze magico-religiose che sembrano costituire un elemento presente in tutte le forme di civiltà conosciute. L'evoluzionismo ci dice che una condizione tanto diffusa come il difetto di ragionamento critico deve avere avuto un ruolo essenziale per la *fitness*. Alcune teorie ce lo propongono come un'autocastrazione dell'intelligenza di fronte alla consapevolezza drammatica della propria morte, il che ha reso l'uomo capace di credere nell'incredibile. Ritengo che il fenomeno dipenda da cause diverse: per prima colloca la possibilità di alcuni di offrire una soluzione ai problemi della morte e dell'esistenza personale e dell'universo, soluzione che proponeva la presenza di un mondo di spiriti, che in maniere diverse implicavano un'esistenza dopo la morte. Di queste entità lo Sciamano si autoproclamava esperto e messaggero acquisendo così, a buon mercato, un potere straordinario che ne aumentava la *fitness*; un risultato positivo per la *fitness* era raggiunto anche dal credente che rinforzava i legami con il gruppo. Altre condizioni che facilitavano il difetto di ragionamento critico possono essere state l'idealizzazione del capo, un ottimismo e una sopravvalutazione di sé entro limiti accettabili e così via. Quanto detto dovrebbe aiutarci a comprendere quanto forti siano le resistenze ad accettare il paradigma evoluzionista. Un po' d'ottimismo può nascere dal diffondersi di una mentalità scientifica (che non è sovrapponibile al ragionamento critico in quanto lo scienziato può avere un difetto di quest'ultimo in settori diversi da quello della propria attività) e soprattutto dal fatto che un difetto di ragionamento critico associato alla disponibilità di armi di distruzione di massa costituisce un grave pericolo per tutti. Unica difesa l'evoluzione culturale, a cominciare dalla pedagogia.

Francesco Dessi-Fulgheri, con molta semplicità e chiarezza, moderando l'incontro ha avuto la possibilità di mettere in evidenza che la posizione della chiesa cattolica rispetto alle teorie evoluzionistiche si dimostra oggi molto più accorta rispetto alle posizioni integraliste.

Alla fine, i relatori hanno risposto alle domande – talvolta "originali" – poste da un pubblico molto interessato e at-

tento. Purtroppo l'obbligo d'orario di chiusura ha interrotto domande e dibattito che saranno ripresi sicuramente nel corso dei prossimi DD.

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Darwin Day a Genova

Anche quest'anno il Circolo UAAR di Genova ha celebrato il Darwin Day organizzando – il 16 febbraio 2006 – una conferenza presso la libreria Feltrinelli di Via XX Settembre. L'onore di rappresentare il Circolo è toccato a me, così ho introdotto l'argomento ricordando come la teoria dell'evoluzione di Darwin sia la sola teoria scientifica che riesca a dare una spiegazione dell'esistenza della vita e della sua complessità, senza la necessità di un intervento soprannaturale; essa attribuisce la generazione dell'evoluzione e della complessità della vita alla selezione naturale che conserva e accumula solo le mutazioni casuali che hanno consentito al suo portatore di sopravvivere o, meglio, di avere una maggiore discendenza. Attribuendo quindi l'origine di ogni forma di vita alla selezione naturale, forza cieca al futuro, la teoria darwiniana ha cancellato ogni idea di finalità della vita stessa. La teoria darwiniana è stata da sempre attaccata dalle forze fondamentaliste delle varie religioni monoteiste senza però riuscire a produrre delle ipotesi alternative, ma solo critiche, proprio perché essa dà risposte razionali alternative alle domande indotte, a fini di catechesi, "Perché esistiamo? Da dove veniamo? Che scopo ha la vita?".

Il Prof. **Claudio Bartocci**, docente di Fisica matematica all'Università di Genova, ha quindi tenuto un esauriente e interessante discorso che ha chiarito la natura e le virtù delle teorie scientifiche, riferendole poi alla teoria dell'evoluzione. Egli ha da prima dimostrato come l'atteggiamento scientifico, contrapposto al pensiero cartesiano delle meditazioni metafisiche, avendo analizzato in modo razionale la realtà, mediante rilievi e misure, sia l'unico strumento che possa confutare tutte le possibili ipotesi incantatorie rappresentate da dèi, demoni e ogni creatura fantastica soprannaturale in genere. Ha poi evidenziato come la scienza non sia un corpo dottrinario, né un insieme di metodi o di credenze, ma piuttosto una fe-

DARWIN DAY UAAR 2006

derazione di generi diversi di attività di ricerca, accomunati da un comune *modus operandi* empirico e costituito da procedure oggettivizzanti. Le teorie scientifiche risultano così aperte a continue revisioni e perciò fallaci, ma anche immuni da assolutismi e fondamentalismi.

Anche la teoria dell'evoluzione è quindi fallace e revisionabile, e in circa 150 anni dalla sua nascita, anch'essa ha avuto una sua evoluzione, ma nessuna confutazione, anzi ha trovato continue conferme dalle nuove discipline, in particolare dalla genetica e dalla biologia molecolare. La prima, e forse più importante revisione, è avvenuta nel 1908 quando la formula matematica statistica di Hardy-Wiemberg evidenziò la necessità della mutazione per spiegare il mancato equilibrio delle frequenze genotipiche delle generazioni, secondo la genetica delle popolazioni. Ciò consentì alla teoria dell'evoluzione di assimilare la teoria genetica delle popolazioni, ma la selezione naturale mutò; il concetto della sopravvivenza del più adatto lasciò il posto al concetto della riproduzione differenziale, per cui il più prolifico trasmette più geni alle generazioni successive.

Tante altre teorie sono nate attorno all'evoluzionismo, anche perché ancora oggi rimangono ignoti molti aspetti dei meccanismi dell'evoluzione, tanto che vi sono anche teorie che si contrappongono, come la teoria di Dawkins che individua nel gene l'unità fondamentale di replicazione, e quindi di evoluzione, e Gould che invece considera evoluzioni su vari livelli, compresi gruppi e specie, o la sintesi neodarwiniana che considera l'evoluzione lenta e graduale e la teoria degli equilibri punteggiati di Gould-Eldredge, che prevede periodi di stasi evolutiva alternata a fasi di evoluzione rapidissima. Tali dispute relative alle teorie, non devono però essere intese, come sostengono i detrattori dell'evoluzione, nel senso che la teoria dell'evoluzione sia contraddittoria, anzi è normale che una teoria che sia ancora attuale, presenti dei punti da esplorare in cui vi siano ipotesi alternative ancora in discussione.

Bartocci conclude, dinanzi ad un pubblico interessato e partecipe che ha saturato gli spazi messi a disposizione dalla Feltrinelli, evidenziando come i

criteri di oggettività manchino alle teorie creazioniste, che nulla hanno di scientifico. In particolare come esse manchino di storicità; infatti, l'ultima moda dell'*intelligent design* ripropone critiche già presentate e superate ai tempi di Darwin.

Paolo Berna
loidhero@fastwebnet.it

Darwin Day a Lecce

L'incontro per il Darwin Day, tenutosi nella "sala Ferrari" dell'Ateneo leccese, il 13 febbraio 2006, con il patrocinio di Regione, Provincia, Comune e UDU (Unione Universitari), ha visto la partecipazione di oltre 120 persone, in gran parte giovani. È stata distribuita una cartella contenente un'ampia documentazione sull'UAAR e sulle attività del Circolo, insieme a scritti e pronunciamenti dei tre relatori, di varia estrazione: il Prof. Ferdinando Boero, biologo dell'Università locale, come il filosofo-teologo, Prof. Arrigo Colombo, del Centro Studi sull'Utopia e il Prof. Francesco Primiceri, epistemologo, docente del Liceo Vanini di Casarano.

Si è sviluppato un lungo dibattito sugli argomenti introdotti: **Ferdinando Boero**, sulla dubbiosa certezza dell'ateismo e sulle diverse forme storiche di selezione, ora aggravata dall'inquinamento ambientale; **Arrigo Colombo**, sul concetto di creazione ricavabile dal testo biblico e sulla sua conciliabilità con quello evoluzionistico; **Francesco Primiceri**, sul dimostrato superamento del concetto di onniscienza, innalzato dalle religioni e su un nuovo confronto possibile fra credenti ed atei e agnostici.

Interessanti l'intervento del sociologo **Gigi Perrone** dello stesso Ateneo, sul carteggio intercorso tra Darwin e Marx, pochi giorni dopo l'uscita del testo: *L'origine delle specie*; del Prof. **Sergio D'Amico** per rilanciare il contributo dell'Illuminismo e del pensiero volteriano, recandosi in Francia; e d'altri docenti e studiosi che hanno richiesto di realizzare anche su Lecce l'intero programma della Settimana Anticoncordataria, nonché utilizzare, attualizzandole, le prossime edizioni del DDU, con riferimento a scienziati locali, come Salvatore Trinchese, o a religiosi perseguitati e mandati a morte dalla Chiesa, come Cesare Vanini,

proclamatosi, in fin di vita, è stato scritto, ateo.

Il successo registrato è stato raggiunto dall'accrescimento dei patrocini, dalle competenze diverse dei relatori, dalla sede ospitante, ma anche da un'azione incessante di informazione, con risalto sulla stampa e televisioni locali; da esposizione delle relative locandine (a prezzo ridotto per il patrocinio comunale per la durata di un mese), nonché da volantinaggio diffuso nei vari, precedenti incontri pubblici anche della provincia. Una fatica per i pochi cirenei, ma tanta soddisfazione! Un'affermazione dell'UAAR, così discriminata dalle leggi e dai mezzi di comunicazione nazionali, compromettendo i valori fondanti della nostra storia, della cultura e dello Stato, come la democrazia e la laicità.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

Darwin Day a Livorno

Anche a Livorno – il 14 febbraio 2006 alle 18.00 – abbiamo festeggiato Darwin, l'uomo che ha liberato dal mito della creazione la parte intellettualmente più evoluta delle persone. Lo abbiamo fatto con la nostra istituzione Maria Turchetto e con Marcello Buiatti, professore ordinario di Genetica all'Università degli Studi di Firenze, presentando un libro di quest'ultimo, "Il benevolo disordine della vita". Titolo interessante ora che in Italia, al pari dell'Islam, si torna al malevolo ordine della religione. Il libro tratta delle dinamiche nei sistemi biologici per giungere a trattare di quelle culturali, evidenziando che "essere diversi è una condizione imprescindibile per essere vivi", e che ciò vale sia in natura per gli organismi biologici sia nella cultura umana. Peccato che nel mondo vi siano così tanti cloni mentali: il clone cristiano, il clone islamico, il clone buddista, il clone induista, ed altri.

Maria Turchetto e **Marcello Buiatti** hanno spaziato da Mendel a Darwin e oltre verso i più recenti sviluppi dell'evoluzionismo, dando un quadro d'insieme dello sviluppo scientifico che richiama alla mente il graduale procedere della natura verso la complessità: come la vita in evoluzione anche lo studio della vita ha proceduto per tentativi ed errori, passando dal mec-

DARWIN DAY UAAR 2006

canicismo alla concezione dei sistemi interconnessi in cui l'unità organica ha qualità che le sue parti non possiedono. I relatori si sono soffermati su un argomento che, in questo periodo di regresso verso il pensiero magico-religioso, assume un particolare interesse, l'influenza che le ideologie hanno nello sviluppo della scienza, creando quadri culturali di riferimento, ma anche mediante condizionamenti psicologici, sociali, economici. Il tema che ha animato maggiormente il colloquio tra i relatori e col pubblico è stato il razzismo. Al riguardo i relatori hanno evidenziato l'assurdità di concepire l'esistenza delle razze, dimostrando che esse sono un modello ideale senza riscontro reale, una astrazione delle nostre menti influenzate dall'ideologia.

La manifestazione si è svolta nell'unico punto di riferimento per coloro che si occupano di cultura a Livorno, la libreria Gaia Scienza in Via Di Franco. Erano presenti 35 persone, non molte, però interessate, curiose nei confronti dell'Associazione, alcune di loro ci hanno incoraggiato, due si sono iscritte, le tante domande poste hanno fatto ritardare la chiusura della libreria. Vorrei poter dire: meglio pochi ma buoni. Ma purtroppo il potere politico è di chi gestisce i molti. C'era anche il solito informatore della Curia: un tipo dall'aspetto serio, che siede in disparte, mostrando disagio. La Chiesa ci tiene d'occhio, forse ci giudica pericolosi, spero di sì. Le difficoltà ci stimolano: il prossimo mese presenteremo altri due libri. Spero che saremo in molti, ma se non lo saremo, avremo un ulteriore stimolo a fare di più.

Rolando Leoneschi
livorno@uaar.it

Darwin Day a Milano

L'ormai tradizionale incontro organizzato dal Circolo di Milano in collaborazione con le librerie Feltrinelli, per il terzo anno consecutivo, si è tenuto lunedì, 13 febbraio 2006. Tale data è stata scelta per non sovrapporsi alle iniziative varate per la stessa ricorrenza dal Museo di Storia Naturale, una delle istituzioni del genere più note a livello europeo. Il programma del Museo, ricco, interessante e variato, si è avvalso del contributo di studiosi italiani e stranieri di grande fama; tra questi il nostro nuovo co-

presidente Danilo Mainardi, al quale si è avuta occasione di portare i nostri saluti.

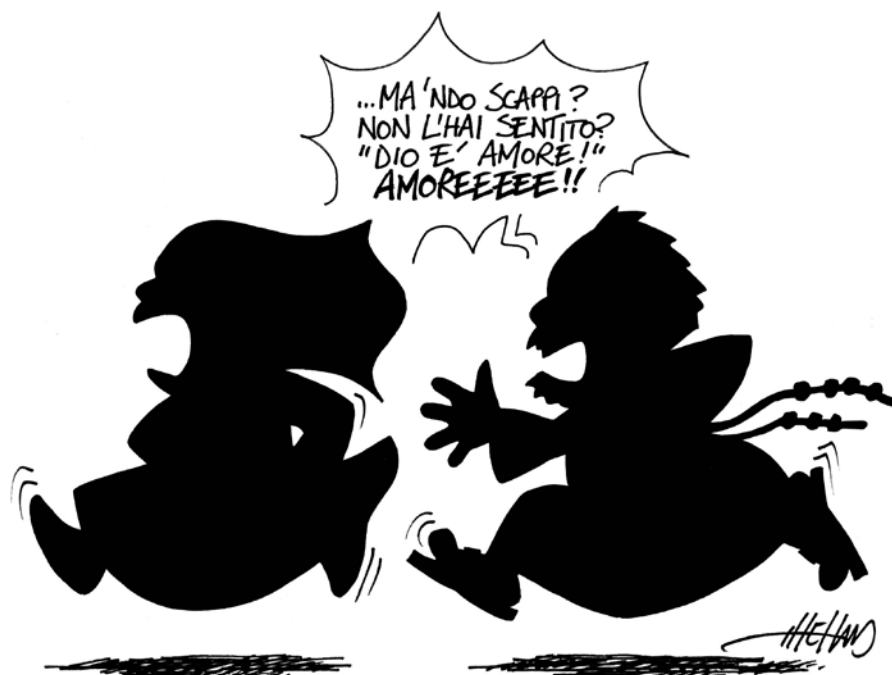
Ma veniamo all'incontro del 13 febbraio. Sono stati coinvolti nomi di grande rilevanza: moderatore dell'incontro è stato Armando Massarenti, direttore della pagina scientifico-filosofica dell'inserto culturale de *Il Sole-24 Ore*. I relatori erano Carlo Alberto Redi, docente di Zoologia, direttore del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell'Università di Pavia, e Telmo Pievani, filosofo della scienza, professore di Epistemologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha esordito Mitti Binda, Coordinatrice del Circolo di Milano, presentando l'attività dell'UAAR, l'iniziativa del Darwin Day e gli illustri relatori.

Armando Massarenti, prendendo poi la parola, ha detto che l'iniziativa del DD, nella quale è difficile ripetersi vista la vastità dei temi evolutivi, è importante in tempi di attacco si direbbe "fondamentalista" alla laicità delle istituzioni (si veda il risultato del referendum sulla PMA, che sarebbe stato meno allarmante perdere che vedere vanificato) e dunque anche a quella della ricerca scientifica. Ma il bilancio dell'anno trascorso è di rivincita culturale, *in primis* registrandosi la sconfitta giuridica della "pari dignità scientifica" del cosiddetto *Intelligent Design* nelle scuole della Pennsylvania per opera della sentenza della Corte

Suprema, che non riconosce all'I.D. quella dignità di teoria scientifica che va attribuita alle teorie evoluzioniste, come chiave di lettura della realtà biologica.

Massarenti ha affermato che quando si parla di rilevanza etica di temi scientifici si parla di questo, e soltanto di questo. In Italia si tende a confondere i due piani: si veda la vicenda dell'insegnamento delle teorie dell'evoluzione e del documento della commissione istituita in proposito dal ministro Moratti. Documento che criticava praticamente tutto l'impianto della riforma, mai reso noto, censurato e, in generale, censurato tutto l'insegnamento della scienza come palestra metodologica dello spirito critico. Ma vanno segnalati altri fatti positivi, come Darwin uomo dell'anno per la rivista *Science*, come il sequenziamento del DNA dello scimpanzé, nostro parente più prossimo, e la stessa vicenda dell'influenza aviaria, positiva nel senso che costringe a confrontarsi con fatti incomprensibili se non alla luce dei fenomeni evolutivi a livello molecolare. Infine va segnalato un pronunciamento dell'*Osservatore Romano* con una presa di posizione contraria all'I.D., anche se è condotta con ambiguità e vi si finisce per affermare che l'evoluzionismo non può spiegare cose come l'intelligenza umana, la coscienza o l'anima.

Carlo Alberto Redi ha esordito sgombrando il campo dalla polemica cir-



DARWIN DAY UAAR 2006

ca la validità o meno del paradigma darwiniano. Le diatribe scientifiche, ad esempio quella notissima tra gradualismo filetico ed equilibri punteggiati, ancorché utilizzate da taluni per sostenere che le teorie darwiniane ricevono smentite nello stesso campo scientifico, riguardano il dettaglio dei meccanismi evolutivi e non minano affatto le basi del paradigma stesso, che è completo, solido, riceve continue conferme e rivela un valore euristico immenso, potendosi validamente inquadrare nella sua cornice milioni di fatti in tutti i campi delle scienze biologiche. Non è più possibile lasciarsi coinvolgere nel discorso di "portare prove" della validità del paradigma: oggi questo può diventare solo uno scontro ideologico. Grandi avanzamenti della conoscenza, conferme della validità del paradigma darwiniano, si sono avuti anche nell'anno passato. Per esempio, la scoperta che tutta la varietà di forma e dimensione del becco nelle varie specie insulari di fringuelli delle Galápagos (tra i protagonisti più noti dell'*Origine delle Specie*) a livello molecolare è riconducibile al momento e al luogo nei quali si esprime il solo gene BMP4; o quella che solo 3 o 4 geni sono coinvolti nell'enorme varietà del disegno delle ali delle farfalle. A livello macroevolutivo è importante la scoperta, in Australia, di pesci che usano gli arti anteriori anche per uscire dall'acqua a cibarsi.

Anche Redi si è scagliato contro quelle che ha definito "idee naif" del ministro Moratti quali la creazione dal nulla e con gran dispendio dell'Istituto Italiano di Tecnologia, il CNR sottoposto ad un'impresa di *marketing* che normalmente vende formaggi, l'aumento del personale amministrativo e la conseguente diminuzione dei fondi stanziati per la ricerca. Nel complesso la ricerca scientifica in Italia si orienta sempre più alle applicazioni e vi viene investito lo 0,6% del PIL: meno della Tunisia (situazione, questa, che non è certo addebitabile solo all'attuale governo), e senza rendersi conto che la ricerca pura è fondamentale. Secondo Redi a questa gente, e la sufficienza con cui si guarda al darwinismo ne è un sintomo, mancano le basi culturali per reggere un discorso evolutivo (anche l'amministrazione della ricerca scientifica lo è). Semplicemente, non si capisce che la scienza è una cosa importante.

Telmo Pievani si è intrattenuto sui fringuelli delle Galápagos, spiegando

come in quel caso i ricercatori abbiano studiato intere popolazioni individuo per individuo. Ha affermato che sono stati osservati ormai migliaia di casi di selezione naturale in atto, che della selezione esistono prove molecolari, e che anche l'impianto teorico della biologia evoluzionistica è ormai ottimo e gode di ottima salute. Secondo Pievani i Darwin Day non possono aver nulla della celebrazione di un rito della presunta "fede darwiniana"; si tratta invece di esporre tanti temi diversi sui quali solo la chiave interpretativa evoluzionistica è in grado di gettare luce, e magari di analizzare con un approccio storico l'evoluzione dell'impianto teorico della teoria stessa. Si sta già tentando di organizzare una grande rete di iniziative per il DD del 2009 (bicentenario della nascita), potenzialmente in grado di conferire più forza contrattuale in casi come quello del documento della commissione scientifica istituita dal ministro Moratti sull'insegnamento delle teorie evoluzionistiche. Tre interrogazioni parlamentari, delle quali una "urgente", non sono state in grado di far sì che tale documento venisse reso pubblico. Secondo la Moratti, essendosi lei "accorta" delle carenze dei nuovi programmi scolastici in materia di evoluzione, questo tema è stato prontamente reintrodotta; cosa nemmeno vera, dato che, in luogo dei circostanziati riferimenti dei programmi precedenti, vi si trova un nebuloso richiamo formulato così: "Darwin: interazioni tra biosfera e geosfera" (che vorrà dire?) e soprattutto vi è totalmente assente qualsiasi riferimento all'evoluzione biologica dell'uomo.

Anche Pievani si è occupato della sentenza della Corte Suprema della Pennsylvania, definita "lucida, rigorosa ed eccezionale", e dell'articolo sull'*Osservatore Romano* che, mentre rigetta nettamente l'*Intelligent Design*, ritiene comunque accettabile l'idea di una pianificazione superiore dell'evoluzione e ritiene che quando la spiegazione naturalistica tocca la mente umana diventa ideologia; equivale a dire che la razionalità è un'ideologia. Ma su questi temi esiste uno scontro di posizioni anche all'interno della Chiesa.

Infine, si è pronunciato sull'inutilità di discutere con creazionisti come Giorgio Israel, che dichiara il darwinismo "morto da 100 anni" per gravissime falle della teoria (che vede solo lui) o il filosofo Vittorio Mathieu, che

rispolvera le obiezioni alla possibilità di evoluzione di organi complessi come l'occhio; obiezioni che lo stesso Darwin aveva mosso alle sue teorie e che aveva superato nel 1872, circa le quali esistono oggi molte prove, anche molecolari.

L'incontro si è svolto in un gradevolissimo clima colloquiale. Il pacato equilibrio di Pievani e la sanguigna *vis polemica* di Redi hanno creato un contrasto che ha strappato al pubblico presente in sala un lungo applauso finale.

Dario Savoia

dario.s@fastwebnet.it

Darwin Day a Modena

Venerdì 10 febbraio 2006 alle ore 17,30 presso la libreria Feltrinelli in Via Cesare Battisti 17 si è tenuto il secondo Darwin Day modenese. Era inizialmente prevista la partecipazione del Prof. Giorgio Celli dell'Università di Bologna, il quale avrebbe dovuto tenere una conferenza dal titolo: "Darwin - vita di uno scienziato". Purtroppo improvvisi problemi di salute del relatore hanno costretto a trovare un conferenziere alternativo.

La Prof. **Luciana Bertellini** - filosofa - ha offerto la sua disponibilità ed ha quindi tenuto una conferenza di taglio abbastanza diverso da quanto previsto con Celli, ma su argomenti egualmente molto interessanti e spesso poco trattati quando si parla di Darwin. Ella ha infatti inquadrato l'ambiente culturale e le correnti intellettuali nell'epoca in cui Darwin ha elaborato le sue teorie. Ha spiegato in modo semplice ed efficace l'influenza che su di esse ha avuto il pensiero illuministico, soffermandosi anche su quali erano le concezioni pre-darwiniane a proposito dello sviluppo delle forme viventi, il rapporto tra le teorie evoluzioniste ed il nascente positivismo, e quali furono le reazioni degli ambienti ecclesiastici nei confronti di quello che è stato il più duro colpo alle concezioni antropocentriche dopo l'epoca di Galileo.

Il breve dibattito seguito alla relazione (breve per motivi di chiusura serale della libreria), si è soffermato sul confronto tra le teorie creazioniste oggi ed all'epoca di Darwin. Hanno colpito i dati di un'inchiesta, pubblicata

DARWIN DAY UAAR 2006

sul settimanale tedesco *Der Spiegel*, compiuta tra cittadini dei quali 1000 americani e 1000 tedeschi, a proposito di come essi credono si sia evoluto il genere umano. I dati americani sono risultati preoccupanti: il 53% dei cittadini USA, infatti, crede che l'uomo sia stato creato da dio nella sua natura attuale, cosa che è creduta (per fortuna) solo dal 16% dei tedeschi.

Si è infine constatato che è stato sconfitto il tentativo del ministro Moratti di eliminare lo studio dell'evoluzionismo dalle scuole. Un risultato questo al quale anche i tanti Darwin Day tenuti in Italia e la mobilitazione di intellettuali, insegnanti e studenti, e nel suo piccolo dell'UAAR, ha contribuito ad ottenere.

Enrico Maticena
modena@uaar.it

Darwin Day a Padova

Per il Darwin Day UAAR il Circolo di Padova ha organizzato una conferenza dal titolo "La teoria evolutiva evolve: la selezione sessuale post-Darwiniana", relatore il Prof. Andrea Pilastro, biologo dell'Università di Padova con numerose pubblicazioni nel campo della selezione sessuale (homepage: <http://www.bio.unipd.it/~pilastro/>). Per mancanza di disponibilità della libreria Feltrinelli, l'evento si è svolto in una bella sala all'interno del Comune. Erano presenti 60 spettatori: una parte minoritaria, ma consistente di essi non conosceva l'UAAR prima di questo incontro. Il Segretario nazionale, **Giorgio Vilella** (che per l'occasione si è fatto crescere una folta barba bianca alla Darwin), ha introdotto la conferenza, presentando l'UAAR e commentando un trafiletto che l'*Avvenire* online ha dedicato al DDU: il quotidiano dei vescovi cattolici mette in dubbio l'oggettività delle conferenze organizzate dall'UAAR ... si può solo replicare che noi contattiamo professori ed esperti qualificati non dall'associazione, ma dalla comunità scientifica! Se noi mettiamo lo zampino nei DDU, la Chiesa mette lo zampone nel resto della società italiana ...

Andrea Pilastro ha iniziato la sua esposizione ricordando Martino Rizzotti: è ormai consueto che i professori che il Circolo padovano invita abbiano parole di stima e affetto per uno dei fondatori dell'UAAR. Ha inoltre rac-

contato di aver partecipato ad altri DD in passato, ma di essere particolarmente felice di tenerne uno a Padova con l'UAAR. Abbiamo la registrazione video della conferenza e sarà presto disponibile un DVD.

Selezione sessuale post-Darwiniana. In molte specie animali si osserva nei maschi la presenza di "ornamenti", come la lunga coda dei pavoni, che non sembrano a prima vista utili alla sopravvivenza, anzi spesso sono d'intralcio nella ricerca del cibo o nella fuga dai predatori. Darwin ipotizzò più di un secolo fa che le femmine scelgano i loro *partner* in base all'aspetto, mentre all'epoca si pensava che ci fosse la sola competizione tra maschi per il possesso delle femmine. Si ipotizzò che i maschi più "attraenti" avessero la meglio per motivi pratici; per es. in una specie di rana americana la femmina sceglie il maschio più grosso: difende meglio il territorio in cui cresceranno i girini. Tuttavia si osserva come in molte specie animali i vantaggi siano genetici: i figli prodotti hanno maggior successo nella sopravvivenza e così i loro caratteri si diffondono rapidamente nella discendenza. Ora sappiamo che Darwin aveva ragione.

Recentemente, tuttavia, si sono aperte nuove prospettive. L'idea tradizionale è adattativa, i maschi più vigorosi si riproducono aumentando il numero delle copule con le femmine. In realtà, mentre per i maschi, che producono numerosissimi spermatozoi e teoricamente possono generare altrettanti discendenti, conviene avere quante più *partner* possibile, per le femmine vale il contrario: producono pochi gameti e non possono avere più discendenti di quante siano le proprie uova, indipendentemente dal numero di *partner*. Ora è evidente che in tutte le specie il numero dei maschi è uguale a quello delle femmine, e quindi il numero medio di *partner* è lo stesso per maschi e femmine. Questa media non sarà ottimale né per i maschi né per le femmine. Ci sarà una "lotta" in cui maschi e femmine tendono a "tirare" il numero di *partner* verso il proprio ottimale: più alto per i maschi, più basso per le femmine. Quando in un maschio compare un carattere che lo rende più "sexy" il suo numero di *partner* aumenta, allontanandolo da quello delle femmine (mediamente). Se le femmine resistono ad accoppiarsi indiscriminatamente, questo carattere viene inibito. Perciò

s'instaura un equilibrio dinamico in cui il maschio è "persistente", la femmina "resistente". Ciò ribalta la selezione sessuale darwiniana, con uno scenario di conflitto sessuale in cui la *fitness* media è bassa se il conflitto è alto. Si osserva addirittura che più il conflitto è alto maggiore è la probabilità di estinzione della specie!

Questo meccanismo non è adattativo, ma resta sempre evolutivo. Esaminiamo il fenomeno dell'*harassment*, o copula forzata, in una specie di pesciolino (*Gambusia holbrooki*). La femmina resiste più possibile alle insistenze del maschio, che però riesce spesso ad inseminare forzatamente la femmina in una frazione di secondo. Il risultato è che con tanti maschi intorno la femmina è meno efficiente nella ricerca del cibo! Inoltre i maschi hanno sviluppato all'estremità dell'organo copulatore una serie di uncini che durante la copula trattengono la femmina, ferendola e rendendola infine meno feconda.

Esiste anche una competizione post-copulatoria. Per esempio nelle galline comuni: il maschio resta intorno alla femmina per "proteggerla", ma da cosa? Da eventuali altri *partner*, che fecondandola potrebbero avere maggiore successo riproduttivo. La gallina attua poi un meccanismo di rinforzo. Se si è accoppiata con galli di basso rango, essa espelle gli spermatozoi, ottimizzando così lo sforzo di resistere: cedendo alle insistenze dei maschi può continuare a cibarsi con maggiore efficienza, ma poi selezionando gli spermatozoi aumenta il successo riproduttivo. È inevitabile, a questo punto, la tentazione di estendere le osservazioni alla specie umana. In realtà ciò non è sempre possibile perché nessuno può, né vuole, sperimentare sull'*Homo* come si fa con altri animali. I risultati di alcuni studi suggeriscono il significato adattativo di comportamenti umani (per esempio la scelta del *partner* basata sull'odore, che sembrerebbe finalizzata a rendere più efficiente il sistema immunitario della prole), ma il significato adattativo del comportamento riproduttivo umano deve essere sempre analizzato con cautela.

Il Prof. Pilastro ha concluso con una considerazione di importanza fondamentale per capire la portata della teoria evolutiva: essa non dà tutte le risposte, ma fornisce la chiave di let-

DARWIN DAY UAAR 2006

tura per porre sempre nuove domande, sperimentare e interpretare.

Flavio Pietrobelli
padova@uaar.it

Darwin Day a Palermo

Libreria Feltrinelli di Corso Maqueda a Palermo particolarmente affollata oggi pomeriggio – 17 febbraio 2006 – per un evento che si rinnova quest'anno per la terza volta: il Darwin Day UAAR, in un clima particolarmente teso per questioni che afferiscono la laicità, la religione, il suo posto nella società. Siamo all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che definisce – inverosimile ma vero – il Crocifisso simbolo della cultura laica dello Stato. Una sentenza che stravolge principi fondamentali e concetti elementari del Diritto e che interviene dopo cinque anni di legislazione che hanno straziato la Costituzione e le leggi dal falso in bilancio a tutte le leggi *ad personam* che mortificano il principio della astrattezza e della universalità della Legge.

Pietro Ancona ha introdotto ed ha voluto ricordare nel 406 anniversario il martirio di Giordano Bruno bruciato vivo dalla Chiesa perché aveva osato squarciare il buio del Medioevo mostrando simpatia per le idee di Erasmo da Rotterdam e per la teoria copernicana. Giordano Bruno non chiuderà la spaventosa lista fatta di milioni di persone torturate ferocemente e poi affidate al capestro magari per avere semplicemente bestemmiato.

Davide Castelli (docente di Scienze a Mazara presso l'Istituto "G. Grassa") ha illustrato i grandi meriti di Darwin nella definizione dei principi fondamentali dell'età moderna. Darwin ha cancellato la teleologia e la metafisica dal cuore delle Scienze Biologiche, ha istituito il pensiero popazionale come nuovo modo di guardare il mondo organico, ma soprattutto ha dato un senso alle scienze della vita fornendo spiegazioni naturalistiche al fenomeno biologico ed alla biodiversità. Allo stato attuale il darwinismo continua ad essere un valido punto di riferimento per la comunità scientifica mondiale; Darwin ha scacciato Dio dalla spiegazione dell'origine dell'uomo ed ha dato gli strumenti per continuare con l'evoluzionismo a trovare sempre nuove e plausibili verità scientifiche.

Silvano Riggio (ordinario d'Ecologia presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Palermo) ha esordito citando un proverbio siciliano "a cavaddru picchiato ci luci u pilu" spiegando come le orde dei suoi denigratori e detrattori creazionisti e sostenitori del "disegno intelligente" non sono riusciti a scalfire la grande base scientifica del pensiero evoluzionistico darwiniano. In questo senso siamo quasi grati a quella maggioranza di credenti americani ed a loro capopopolo Bush per avere rinverdito, ritenendosi vincenti, un argomento che sembrava passato nelle cantine delle conoscenze moderne alla stregua del sistema copernicano e della formula H_2O . In Italia grande danno alla causa della scienza è stato arrecato dal ministro Moratti che ha limitato con vari accorgimenti burocratici la possibilità di insegnare Darwin ed ha escluso i bambini dalla possibilità di conoscerlo. La scuola italiana che prevede, facendo forzature, la valutazione della religione nella pagella degli studenti, che mantiene i crocifissi nelle aule nonostante la pluriethnicità delle scolaresche, che osteggia la ricerca scientifica lesinando mezzi, prova a ridurre le conoscenze scientifiche dei nostri giovani. Anche gli sforzi riduzionistici della furbizia cattolica di considerare il darwinismo un fatto da non mettere in contestazione assegnando alla religione tutta intera la sfera morale è destinato a morire a fronte del fatto che esiste una morale naturalistica che non è necessariamente nichilismo, ma amore per tutta la natura e comprensione tra gli esseri umani.

Molto interesse nel pubblico. Molti giovani presenti. Raitre ci ha dato una mano nelle edizioni mattutine.

Pietro Ancona
ancona36@yahoo.it

Darwin Day a Pisa

Il Darwin Day a Pisa si è svolto il 18 febbraio 2006 presso la Scuola Normale Superiore. Relatore: **Carlo Alberto Redi** (Università di Pavia e Accademia dei Lincei). Titolo della relazione: "Chi ha paura di Darwin?". Moderava **Maria Turchetto**. Erano presenti circa 80 persone. Raramente abbiamo assistito ad una relazione così ricca di spunti, e così brillante. Nella sua relazione di oltre un'ora Redi ha toccato moltissimi argomenti. Ne citeremo solo alcuni.

La "biologia evolutiva dello sviluppo", meglio nota con l'acronimo EVO-DEVO (evolutionary developmental biology), che rappresenta oggi una delle aree d'avanguardia nella biologia, occupandosi dello studio delle relazioni che legano il "genotipo" – ovvero l'informazione genetica codificata nel DNA – il "fenotipo", ovvero l'organismo che si sviluppa sotto il controllo del genotipo, e l'evoluzione – ovvero i meccanismi attraverso cui l'ambiente, nelle sue diverse estrinsecazioni agisce (darwinianamente) sul fenotipo, ma che, con ogni verosimiglianza esplica effetti anche sullo sviluppo e sul genotipo.

La premessa parte dall'osservazione che la genomica comparata (che confronta i genomi completamente sequenziati in specie molto diverse) ha messo in evidenza che in organismi diversissimi tra loro vi è un'inaspettata e straordinaria uguaglianza di geni. La differenza tra organismi di specie diversissime non è pertanto da attribuirsi alla presenza di geni specifici per l'uno o l'altro organismo, ma soprattutto al modo in cui è regolata l'espressione degli stessi geni in organismi diversi e, in particolare, ciò riguarda i tempi (eterocronia) e le sedi anatomiche (eterotopia) in cui in organismi di specie diverse, nel corso dello sviluppo, si attivano quei geni. Ciò vale, forse a maggior ragione, anche per specie strettamente imparentate, com'è stato dimostrato recentemente, ad esempio, per la differenza della forma del becco dei famosi fringuelli delle isole Galápagos, osservata da Darwin, e da cui, se vogliamo, tutta questa storia è cominciata quasi due secoli fa ...

La modulazione dei geni codificanti (ovvero di quei geni che contengono le informazioni per la produzione delle proteine, e che rappresentano – almeno per chi non è "del ramo" – incredibilmente solo circa il 2% del DNA, ad es. dell'uomo) sembra dunque essere il meccanismo più importante grazie al quale si distinguono le specie – e si sviluppano e si distinguono gli individui. E la loro regolazione sembra essere soprattutto appannaggio di quella parte "non codificante" del DNA, che rappresenta quantitativamente il 98% del DNA e che a volte è ancora definita DNA "spazzatura". Il messaggio è dunque quello di una necessaria revisione del modello strettamente "gene-centrico" per un modello an-

DARWIN DAY UAAR 2006

cora non ben definito che sottolinei (e con il tempo chiarisca) il ruolo dei meccanismi che coinvolgono anche gli ancora in gran parte sconosciuti processi di regolazione genica.

Ha un "ruolo", in quest'impostazione, il creazionismo o la sua ultima versione, rappresentata dal "disegno intelligente"? No, risponde Redi. Esiste una gerarchia dell'informazione scientifica, in cui ogni nuova (o vecchia) idea, per poter essere presa scientificamente sul serio, non può cortocircuitare il vaglio di una verifica e non può richiamarsi a verità apodittiche. E non esiste neppure la possibilità di un dialogo "tecnico" su questi problemi, quando i punti di partenza sono così diversi.

Un altro argomento, tra i tanti toccati, è quello di LUCA – che sta per "the latest universal common ancestor" – ovvero l'ultimo antenato universale comune, la forma vivente da cui sono verosimilmente discese tutte le forme viventi attualmente note sulla terra: forse un procariota, "vissuto" circa 3 miliardi di anni fa. Il fatto di risalire tutti noi e le altre forme viventi da un unico antenato comune, non può non riempirci d'emozione o per lo meno farci riflettere, osserva Redi.

E poi le interazioni e gli scambi genetici, che si sono verificati con gli altri organismi. Noi umani, come tutti gli altri organismi viventi, siamo tutti transgenici, osserva Redi (altro che OGM!): nel genoma umano sono state, ad es., identificate la bellezza di 516 sequenze di geni batterici...

Redi ha ancora affrontato problemi del presente (ad es., quello della procreazione assistita) e del futuro. Se l'Ottocento è stato il secolo della Chimica e il Novecento è stato il secolo della Fisica, il Duemila sarà il secolo della Biologia. E noi soprattutto in Italia (basta guardare la televisione svizzera italiana per rendersi conto del divario culturale medio, osserva Redi che abita a Pavia) non abbiamo la preparazione, la cultura collettiva, la volontà politica di sostenere la ricerca per essere attrezzati ad affrontare razionalmente le opportunità e le incertezze che ci si prospettano.

Sergio Ghione

sergioghione@hotmail.com

Maurizio Mei

mei.maurizio@fastwebnet.it

Darwin Day a Roma

Il successo del Darwin Day UAAR ormai è sulla bocca di tutti e la conferma della risonanza della ricorrenza c'è stata data proprio dal quotidiano della Conferenza Episcopale, l'*Avvenire*, anche se ne ha dato notizia usando un tono denigratorio, mettendo in discussione la "scientifica" neutralità del dibattito perché sostenuto da atei, agnostici razionalisti (sic!). Ebbene, per tranquillizzare i lettori possiamo ben dire di avere invitato il meglio che il mondo scientifico italiano ci può offrire.

Il 13 febbraio 2006, nella libreria Feltrinelli di Via V.E. Orlando, c'è stato l'incontro con Luciano Terrenato professore di Genetica dell'Università di Roma "Tor Vergata", Mauro Capocci ricercatore (precario, ci ha tenuto a farlo sapere) di Storia della Medicina dell'Università di Roma "La Sapienza" e gli autori del libro *Il codice Darwin*, Gianfranco Biondi, professore di Antropologia dell'Università de L'Aquila e Olga Rickards, professore di Antropologia Molecolare dell'Università di Roma "Tor Vergata". Gli interventi sono stati moderati dal Coordinatore del Circolo di Roma, Francesco Paoletti, previa presentazione delle iniziative UAAR.

Luciano Terrenato ha ampiamente illustrato i principi della teoria darwiniana connotandola come un corpo unico di conoscenze organizzate e non come semplici aggregati di ipotesi da verificare, esattamente come la teoria della gravitazione universale o quella della relatività. Ha sottolineato anche che Darwin non ha mai proposto punti di vista sull'inizio della vita sulla Terra e che quindi il suo studio si basa esclusivamente sulla lettura e sulla spiegazione scientifica di ciò che accade nella natura. Il professore ha concluso con un appello alla ragionevolezza rivolto a chi non perde occasione di denigrare la falsità della teoria darwiniana.

Mauro Capocci ha spiegato gli attuali significati politici e culturali degli attacchi al darwinismo, sia in Italia, ma soprattutto negli Stati Uniti. Smontando l'impalcatura antropocentrica avanzata dalla religione cristiana, ma non solo da questa, Darwin ha inserito l'uomo all'interno delle dinamiche naturali considerando anche la coscienza umana un principio biologico soggetto all'evoluzione e non

una qualità insufflata da un creatore. L'acquisizione e il riconoscimento di questi fatti hanno provocato forti reazioni negli Stati Uniti, in quanto principi contrari alla politica economica di Bush. Se la concezione biblica aveva legittimato l'uomo a comportarsi in modo indiscriminato nei confronti del mondo, assoggettandolo ai propri voleri e sfruttandolo per i propri interessi, la teoria darwiniana rende l'uomo un elemento stesso della natura; come tale è soggetto alle stesse regole e quindi da tutelare insieme ad essa. In Italia il disconoscimento del darwinismo, essendo un attacco alla cultura scientifica, ha il preciso scopo di compromettere il buon andamento della politica dei diritti civili attinenti ai problemi della bioetica.

Il dibattito sollevato dalle domande dei presenti in sala ha contribuito a chiarire gli intenti e lo scopo degli autori che hanno scritto il libro *Il codice Darwin* (Codice Edizioni), **Gianfranco Biondi e Olga Rickards**: entrare in modo chiaro ed inequivocabile nella discussione su questi temi per spiegare che la teoria darwiniana è un fatto, affermando, invece, che non c'è alcuna traccia verificabile di un atto creativo. A tale proposito hanno aggiunto che lo studio molecolare del DNA, accanto a quello morfologico, ha permesso di dirimere molte controversie incontrate nella costruzione del percorso evolutivo umano.

Rosalba Sgroia

sgrosal@fastwebnet.it

Darwin Day a Torino

La serata in onore di Charles Darwin si è svolta a Torino il 13 febbraio 2006 a "La Feltrinelli/libri e musica" di piazza CLN 251. L'argomento programmato era: *Dopo Darwin: "Le ragioni dell'antispecismo" e "il futuro della riproduzione umana"* con i professori Maurizio Mori (Docente di Bioetica all'Università di Torino) e Valerio Pocar (Docente di Sociologia del Diritto all'Università di Milano/Bicocca e Presidente onorario dell'UAAR), moderatore Tullio Monti (Coordinatore della Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni). L'imprevista assenza del Prof. Mori, impossibilitato a partecipare all'incontro, ha determinato una variazione di programma con un intervento di apertura di Tullio Monti sulle teorie darwiniane e sulla disputa tra

DARWIN DAY UAAR 2006

evoluzionisti e creazionisti. In seguito vi è stata una mia breve presentazione dell'UAAR nella quale ho evidenziato gli scopi della nostra associazione, il bimestrale *L'Ateo* oltre ai libri, pubblicati dai relatori e forniti dalla libreria per l'occasione.

Ha preso poi la parola **Valerio Pocar** che ha affrontato "Le ragioni dell'antispecismo" in modo puntuale e sistematico offrendo diversi motivi di riflessione sull'apporto della teoria darwiniana in relazione alla parità dei diritti di tutte le forme di vita: l'essere umano non più al centro dell'universo, ma parte di esso con la sua storia evolutiva parallela a quella degli altri esseri viventi. Ha quindi evidenziato le similitudini e diversità delle varie specie sottolineando la necessità, per ognuna di esse, di avere il diritto ad un'esistenza rispondente ai propri bisogni. Non la sopraffazione, ma la cooperazione, ha affermato, risulta il metodo di reciproco vantaggio per una "economica convivenza". Molti sono stati gli esempi forniti da Pocar ad avvalorare questa tesi come lo spreco attuato dall'umanità relativamente all'alimentazione carnivora che necessita di enormi spazi per la coltivazione di proteine vegetali destinate agli animali da macellazione provocando un deficit alimentare per il fabbisogno mondiale.

Negli interventi del pubblico si è evidenziato come l'equilibrio di rapporti reciproci nel rispetto delle singole realtà esistenziali sia un atteggiamento che corregge la situazione attuale aprendo la via ad una profonda trasformazione della società verso un futuro più promettente per la sopravvivenza umana. Ciò può essere raggiunto per gradi, con valutazioni progressive degli eventi, per una diffusione della consapevolezza generale relativa alla necessità di dover coniugare la teoria dei diritti con le esigenze ecologiche per la conservazione delle specie.

Anna Maria Pozzi
annaria22@libero.it

Darwin Day a Varese

Pensavamo che san Valentino (il 14 febbraio 2006, alle 21.00, presso la Sala Cooperativa, Viale Belfiore 165) giocasse contro, con la sua sdolcinata festa a scopo di lucro. È stata una felice serata, comunque, all'insegna

dell'amore, ma per la scienza e per i diritti degli animali, compresi gli animali umani, ovviamente ("Il diritto degli animali dopo Darwin"). La conferma è stata da una parte la sala stracolma (circa 60 persone) e dall'altra la partecipazione del pubblico. Un pubblico in maggioranza interessato alle tematiche della serata (l'antispecismo), ma con eccezioni scattolistiche, che hanno ovviamente scaldato la discussione ... a loro spese ... Il più inzuppato di menate trascendentali è stato un insegnante di religione che alla fine si è arenato fra i suoi scogli dogmatici in un mare del nulla semplicemente con pochi concetti ben assestati da uno dei massimi esponenti della cultura laica ed atea. Se non si era ancora capito, è il Prof. **Valerio Pocar** (docente di Sociologia del Diritto all'Università di Milano Bicocca e co-presidente UAAR). L'amico Pocar ha dato una lezione di laicità, prima ancora che di scientificità (queste, sono palestre di democrazia) e mi auguro che il professore di religione da ieri sera abbia qualche dubbio in più su cui meditare ... e noi una conferma ulteriore sulla forza del dialogo e della razionalità. Che dire ... come prima qui a Varese, non mi posso lagnare, la prossima sarà ...

Luciano Di Ienno
lucianodiiienno@yahoo.it

Darwin Day a Venezia

Ottima riuscita del Darwin Day anche quest'anno a Venezia. Come lo scorso anno il Circolo di Venezia l'ha organizzato presso la saletta delle conferenze della Scoletta dei Calegheri a S. Tomà, poiché a Venezia, centro storico, non esiste una libreria Feltrinelli. La conferenza dal titolo: "La teoria darwiniana dell'evoluzione alla prova della biologia moderna" si è svolta l'11 febbraio 2006 ed è stata tenuta dal Dott. Giuseppe Fusco, ricercatore presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova dove segue gli insegnamenti di Sistematica biologica e Biologia evoluzionistica per diversi corsi di laurea nell'area delle Scienze biologiche, tra i quali il corso di Evoluzione biologica di cui era già titolare Martino Rizzotti, uno dei fondatori della nostra associazione. Motivo per cui siamo stati particolarmente contenti che il Dott. Fusco abbia accettato il nostro invito di proporci un momento di riflessione, per non perdere il vizio

di pensare, sull'attualità della teoria darwiniana nel campo della biologia moderna.

La Saletta dei Calegheri era al completo, con alcune persone in piedi, in tutto circa un centinaio di persone. In sala erano presenti: Emilio Rosini componente del Comitato di Presidenza dell'UAAR, Mario Ruffin coordinatore del Circolo di Treviso, Marino Peruzza medico geriatra, rappresentanti autorevoli delle battaglie per la difesa della laicità e della democrazia delle nostre istituzioni nel Veneto e nell'Italia nata dalla Resistenza. Il Coordinatore del Circolo prima di dare la parola al conferenziere ha illustrato brevemente il significato dell'iniziativa, le caratteristiche dell'associazione e le più importanti battaglie degli ultimi anni. Ha fatto inoltre presente la nostra aspirazione a diventare APS, il caso del giudice Tosti, la reazione delle donne del Veneto alla proposta di legge della nostra Regione di legittimare la presenza di associazioni e movimenti antiabortisti non solo nei consultori, ma anche nei reparti di ostetricia e ginecologia, nonché i nostri problemi locali per la Sala del Commiato.

La conferenza del Dott. **Giuseppe Fusco** che ha illustrato con proiezioni di grafici e fotografie la storia, la validità e l'attualità della teoria darwiniana, è stata brillante, chiara ed esauriente. Le numerose e appropriate domande finali hanno dato prova dell'attenzione e dell'interesse con cui è stata seguita dai presenti. Esprimiamo ancora a Giuseppe Fusco la nostra riconoscenza e il nostro apprezzamento testimoniati dal caloroso applauso finale.

Numerosi i soci e i simpatizzanti presenti che hanno contribuito attivamente alla buona riuscita della nostra iniziativa curando l'allestimento della sala, impegnandosi, al tavolino posto all'entrata, a raccogliere nuove iscrizioni, a vendere *L'Ateo* e a rispondere alle richieste più varie. Senza dubbio, rispetto all'anno scorso, l'organizzazione e il nostro affiatamento sono complessivamente migliorati; sul tavolino, oltre a *L'Ateo*, a libri e a magliette, erano presenti diversi volantini che illustravano le nostre varie iniziative. Siamo stati particolarmente soddisfatti di aver raccolto l'iscrizione di due nuovi soci, la sottoscrizione di un abbona-

DARWIN DAY UAAR 2006

mento a *L'Ateo*, gli indirizzi di posta elettronica di una decina di persone interessate ad essere informate delle nostre iniziative; diversi soci hanno colto l'occasione per rinnovare la loro iscrizione. Alla fine della conferenza con una ventina di soci e simpatizzanti ci siamo ritrovati in un locale tipico di Venezia a gustare i piatti della nostra cucina popolare unendo così l'utile della conoscenza

al dilettevole del piacere della buona tavola.

Attilio Valier
atvalie@tin.it

Darwin Day a Verona

11 febbraio 2006, ore 17.00. Salone della Società Letteraria, Piazzetta

Rubiani 1. Relatori: Prof. **Aldo Scarpa** (docente di Anatomia patologica, Università di Verona): *Alla ricerca delle cellule neoplastiche*; Prof. **Alberto Turco** (docente di Genetica medica, Università di Verona): *Genetica e società*. Coordinatore: Prof. **Roberto Leone** (docente di Farmacologia, Università di Verona).

dal sito, www.uaar.it

Intervista a Michel Onfray

di Vera Pegna, vpegna@iol.it

Piccola scheda tratta dalla copertina de *Il Trattato di ateologia*. Michel Onfray, nato nel 1959, ha scritto una trentina di libri centrati su idee liberarie ed edoniste, ma al contempo di sinistra e fortemente impegnate sul piano etico. Le sue opere sono state tradotte in quattordici lingue. In Italia sono già usciti il suo *Cinismo* (Rizzoli 1992), *La politica del ribelle* (Ponte alle Grazie, 1998) e il *Trattato di ateologia* (Fazi editore, 2005). Nel 2002 Michel Onfray ha fondato l'Università popolare di Caen che dispensa gratuitamente corsi di Filosofia a centinaia di persone di ogni età e ceto sociale. Ha accettato di rilasciare questa intervista a *L'Ateo*.

Michel, la sua posizione filosofica sulla laicità, quale emerge dal suo "Trattato di ateologia", accomuna i tre monoteismi nella stessa critica. In che cosa sono uguali?

Quando si critica un monoteismo spesso lo si fa in nome di un altro monoteismo, mentre quella specie di extraterritorialità di cui gode l'ateismo ci permette di rilevare che le tre religioni monoteiste condividono la stessa visione del mondo. L'odio verso donna, i desideri, le passioni, verso le pulsioni del corpo e della carne e l'esultanza della gioia di vivere, tutto ciò costituisce lo zoccolo comune ai tre monoteismi. Dopo di che si può aggiungere che uno difende certe cose e l'altro no, che vi sono delle distinzioni. Ma in fin dei conti tutti e tre sono in immane discordia con questo mondo terreno. Lo dice il grande disegno: c'è un altro mondo ed è lì che si gioca la partita. Non è qui che vivete la vostra vita e se

ve la rovinare qui ve la guadagnerete più tardi. È questo che fa del monoteismo una catastrofe. Mi dirà che non è molto grave. Non lo sarebbe se il monoteismo si accontentasse di insegnare delle favole. Ma queste favole hanno effetti estremamente perversi qui e ora. Comunque significano la rovina di non so quante vite su tutto il pianeta; pensi alle donne che sono la metà dell'umanità, alla gente che lavora, che soffre a cui si dice che è per volontà di Dio, quindi accettate, accettate il vostro dolore, la vostra sofferenza. È un invito apolitico perché, in realtà, i monoteismi sono apolitici anche se sono stati complici di tutte le barbarie possibili e immaginabili, di tutti i fascismi europei, dei colonialismi del ventesimo secolo, senza dimenticare l'Inquisizione e i vari etnocidi e genocidi.

Veramente considera i monoteismi apolitici? Ho sempre pensato il contrario: sono politici, eccome!

Sì, in un certo senso è un'antipolitica che è poi una vera e propria politica. Dicono che non bisogna fare politica, che la politica non è importante, che le vie del signore sono impenetrabili, che se si soffre qui e ora ci sono delle ragioni, è per volontà di Dio. Se uno è un operaio che lavora in fabbrica, un disoccupato, un poveraccio, è perché lo ha voluto Dio che vuole mettere alla prova la vostra fede. È una questione spirituale, dunque è antipolitica. Dicono che è apolitica, ma conosciamo bene le collusioni dei monoteismi con i poteri temporali. I cattolici e gli ortodossi sono scesi a patti pure con i regimi dell'est. E in Romania la chiesa

ortodossa è stata collusa con il potere. Un vero *do ut des*: se ci tollerate anche noi vi tolleriamo, se ci aiutate, anche noi vi aiutiamo. C'è stata una collusione sistematica di tutti i monoteismi con il potere del momento, in particolare in Polonia.

Nel suo libro leggo: "Fedele alla lezione della Genesi (il sapere non è desiderabile, la scienza allontana dall'essenziale, cioè da Dio), la religione cattolica ostacola il cammino della civiltà provocando danni incalcolabili" e sostiene che le tre religioni monoteiste hanno sempre nutrito odio verso la scienza. Mi vuole illustrare questa sua affermazione?

San Paolo ci dice che la ragione, la cultura, l'intelligenza allontanano da Dio, che è sufficiente la fede e ciò affiora in tutta la storia della filosofia ufficiale. Anche Kant afferma che sì, la ragione ha certo un peso, però facciamo la critica della ragion pura, del potere di questa ragione e circoscriviamo, questa ragione che non può tutto. Poi viene il punto di passaggio: laddove si ferma la ragione c'è la fede. Io invece ritengo che la ragione può tutto. Quindi Kant si mette a postulare Dio, la libertà e l'immortalità dell'anima. Ma si può benissimo postulare anche il contrario. Un postulato non ha bisogno di essere dimostrato. Una tale disistima della ragione nella ricerca dell'assoluto nasce da una lettura della Genesi che, come ben sa, è condivisa dal pensiero ebraico e da quello cristiano. È nel Pentateuco: il primo dei cinque libri dell'Antico Testamento. C'è anche una versione del Corano che ci dice che non dobbiamo

CONTRIBUTI

CONTRIBUTI

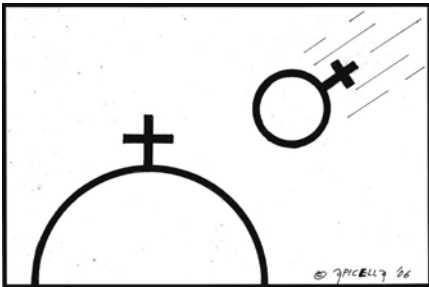
assaggiare il frutto dell'albero della conoscenza.

Il Corano dice anche il contrario ...

Ah no! Dice che il sapere è bello purché aumenti la fede. Il Corano difende la cultura, il sapere e l'intelligenza solamente se sono posti al servizio di Dio. L'avanzamento della matematica e dell'astronomia davano la possibilità di calcolare il calendario per il Ramadan, il digiuno e altre cose simili.

Io vedo lo stesso un'enorme differenza fra incoraggiare la scienza anche se viene messa al servizio di Dio e ostacolare la scienza. Maometto ha detto: preferisco che ti dedichi allo studio invece di recitare le tue preghiere.

Sì, questa frase fa parte dei detti del profeta, i *hadith*, ma non si trova nel Corano. I *hadith* dicono tutto e il contrario di tutto. Questo lo dicono anche i cristiani. Bisogna mettere l'intelligenza al servizio della fede, fare filosofia sì, ma al servizio della religione. Tutta la tradizione filosofica da Sant'Anselmo a San Tommaso, passando per Sant'Agostino lo sostiene. Tutte le religioni dicono che ci vuole la cultura, ci vuole l'intelligenza, ci vuole il sapere, ma sempre al servizio di un'istituzione di fede, della religione.



Secondo lei c'è un rapporto fra questo odio verso la scienza e le posizioni assunte dal Vaticano a proposito della ricerca sulle cellule staminali e sull'embrione?

La logica è esattamente la stessa. Tutto inizia con Paolo che ci dice: non servono né il sapere né l'intelligenza e oggi continua con Benedetto XVI. La condanna riguarda tutte le grandi scoperte dell'occidente, che sono state puntualmente avversate dalla Chiesa cattolica. Dall'eliocentrismo al darwinismo, passando dalla scoperta del gene alla odierna ingegneria genetica senza dimenticare, tanto per dire, la psicanalisi anche se non è una disciplina scientifica in senso stretto; prendiamo tutte le scoperte a centotanta gradi: in campo geologico, la rifrazione della luce ... Si potrebbe fare

la storia dell'occidente, una specie di epistemologia cristiana o non cristiana, a seconda di dove ci si piazza, e vedremmo che tali rifiuti riguardano sia l'esistenza stessa dei progressi della scienza sia il fatto che le scoperte scientifiche sono verificabili. Vediamo ancora oggi la lotta delle gerarchie cattoliche contro la manipolazione genetica. È sbalorditivo constatare che al giorno d'oggi ci si oppone ancora alla contraccezione e all'aborto. È talmente elementare. E lo si fa, per giunta, in nome di concetti che colpevolizzano: il pre embrione è un concetto colpevolizzante. Esiste l'embrione, esistono stadi di evoluzione embrionale. Il pre embrione è una persona potenziale e, per definizione una persona potenziale non è una persona reale. Io sono un morto potenziale, ma un morto potenziale fa un vivente reale. Quindi una persona potenziale non è ancora una persona, lo diventerà. È un ammasso cellulare, un aggregato di cellule. Ho scritto un libro sulla bioetica per dimostrare come, a questo riguardo, il cristianesimo ci mantiene raso terra mentre è in atto una vera rivoluzione nel campo delle biotecnologie, in particolare dell'ingegneria genetica. Una rivoluzione grazie alla quale usciamo finalmente dalla medicina ippocratica. Ed ecco che arriva il cristianesimo a dirci no, c'è la persona, bisogna preservare la persona, e via dicendo. Lo stesso dicasi per l'eutanasia. Hanno una definizione piuttosto sommaria della vita quei cristiani che difendono la vita che si sta formando dimenticando che, allo stesso tempo, nel nuovo catechismo della Chiesa cattolica viene giustificata la pena di morte. Dicono che quando c'è un uovo c'è vita e la vita continua fino alla fine. In realtà dobbiamo ridefinire il concetto di vita. Il vivente non è l'umano, l'umano non è il vivente. È l'intero dibattito che viene rifiutato dal cristianesimo il quale invoca il pensiero di Paolo e lo spaccia per un pensiero ipermoderno.

È solo di recente che la Chiesa cattolica ha scoperto che Dio insuffla la vita nell'embrione e non, come si diceva prima, nel bambino appena nato.

Sì, è l'effetto del microscopio. La scoperta dello spermatozoo e della sua funzione hanno reso necessario teologizzare tutta questa storia. Agostino che dice che il peccato originale viene trasmesso dallo sperma. Il progresso della scienza ha reso i cambiamenti inevitabili, ma si collocano sempre nella logica del peccato originale che

si trasmette per via sessuale: ecco quindi che la sessualità è un peccato assoluto.

Ancora a proposito della scienza. Uno dei temi preferiti da Papa Ratzinger è il tentativo di conciliare la ragione e la fede. Dichiarare che l'evoluzione – non l'evoluzionismo – non è in contraddizione con il creazionismo. Lei che cosa ne pensa?

Ho letto la conversazione che ha avuto con Habermas e sono stato sconcertato dalle concessioni che si facevano a vicenda per non opporsi l'uno all'altro, per venirsene incontro, per non aggredirsi reciprocamente. Non si trattava di aggredirsi, ma quando si sente il futuro papa fare l'elogio della ragione e delle sue virtù e il filosofo dire che la ragione ha dei limiti ... Ci si aspetterebbe altro da un filosofo che dovrebbe poter dire che se la ragione non può tutto, può molto più di quanto non si riesca a immaginare. Io penso che possa tutto. Semplicemente non può tutto nei limiti storici esistenti in un momento dato. Infatti, la ragione del Medio Evo non è la ragione del ventesimo secolo né quella che sarà la ragione del ventitreesimo secolo della nostra era. Questo è il discorso che andava fatto e che non è stato fatto. Ogni volta si lascia intendere che c'è una vera cesura fra la ragione e la fede e che la seconda prende il seguito logico della prima, cioè che la ragione avanza, ma quando si ferma subentra la fede. No. Io dico: la ragione può tutto ma si ferma quando non dispone delle informazioni necessarie per andare avanti. Però quando si ferma allora nasce l'interrogativo, la sospensione del giudizio, nasce una specie di umiltà filosofica che consiste nel dire non so. Mentre il cristiano non conosce questa umiltà. Risponde con una specie di orgoglio che l'aldilà, noi lo sappiamo, è Dio, è la teologia. Questa è l'arma teologica. Ritengo che dobbiamo veramente essere post-kantiani in questo senso. La contro-storia che faccio all'università popolare di Caen mostra che c'è un'intera filosofia, decine e decine di filosofi che sono stati anti-platonici, anti-agostiniani, anti-cartesiani, anti-kantiani. Si sa benissimo che Platone, Agostino, Descartes e Kant difendono la medesima ideologia cristiana mentre tantissimi filosofi notevoli sono stati dimenticati, trascurati, non sono stati tradotti, sono stati vilipesi e distrutti. Perché, per esempio, l'apice

CONTRIBUTI

della filosofia occidentale è *La critica della ragion pura* e non *Il sistema della natura* di d'Holbach? Non si sente mai parlare di d'Holbach quando si è all'università. Eppure ha detto praticamente tutto ciò che un materialista coerente deve potere pensare oggi. Ma è stato dimenticato: nessuna tesi,

nessun lavoro, nessun tascabile che riprenda le tesi di d'Holbach, nessuna menzione neppure denigratoria nelle opere di storia della filosofia. Le sue idee filosofiche vengono liquidate velocemente mentre sono un antidoto formidabile alla filosofia ufficiale. *La critica della ragion pura* è stata scrit-

ta nel 1781, *Il sistema della natura* nel 1770. Le due opere sono contemporanee. Quando le si raffrontano, quando si raffrontano questi due filosofi, si capisce quanto lavoro rimane da fare per difendere e sviluppare la ragione. d'Holbach e altri ci possono essere di grande aiuto.

La sana laicità: un nuovo virus d'Oltretevere

di Lidia Menapace, lidiamenapace@aliceposta.it

L'elezione di Ratzinger mi colpì subito negativamente e non tanto per la prevedibile – anche se scandalosa – orgia di idolatria papista, quanto per la procedura e lo svolgimento, per il suo aspetto politico dunque.

Infatti, Ratzinger entrava in conclave avendo già una maggioranza di voti a favore (frutto del lunghissimo pontificato di Giovanni Paolo II, che nominò molti cardinali conservatori, ma non abbastanza per raggiungere il *quorum* che consentirebbe l'elezione nei primi scrutini). Sicché era destinato ad essere eletto dopo quattro o più scrutini con uno scarto di voti basso, con la maggioranza semplice e ciò avrebbe incrinato la sua autorevolezza e il suo potere. A rimediare a ciò ci ha pensato il card. Martini che aveva il "pacchetto" dei voti progressisti e incontratosi dopo il terzo scrutinio con Ratzinger li ha dirottati su di lui, rendendo possibile una elezione con ampio margine di voti e dunque ha rafforzato il potere del nuovo papa. Mi aspettavo che Martini, un cardinale progressista, colto, eccellente biblista e uomo ecumenico chiedesse a Ratzinger contropartite religiose, tipo la difesa di quel poco che resta del Concilio Vaticano II o una certa libertà di ricerca teologica: ma i primi atti del nuovo pontefice si muovono in tutt'altra direzione. Dunque, o Ratzinger ha seguito il diabolico consiglio di dare "lunga promessa con l'attender corto" oppure le ragioni di Martini sono altre. Benché una trama dantesco-machiavellica affascinino come un romanzo alla Jan Brown, credo che le ragioni siano altre e cioè che Martini e i progressisti abbiano deciso di condividere le ragioni politiche dell'elezione di Ratzinger.

Quali sono? A mio parere Ratzinger ha davanti a sé come problemi politici la costruzione dell'Europa, che come Stato lo esclude, la concorrenza degli USA, che con i *teocons* lo spiazzano sul terreno dell'integralismo cristiano e la crescita vorticosa dell'Islam. E di fronte a tali problemi crede di dover costruire una risposta neotemporalista, proprio il contrario di quello che pensavano Giovanni XXIII e Paolo VI.

Ci sono prove di ciò che affermo? A mio parere sì e ora ne elencherò alcune. Naturalmente Benedetto XVI non pensa a un neotemporalismo territoriale, cioè alla riconquista militare dei territori ex Stato della Chiesa, anche se Calderoli gli consiglia esplicitamente una crociata armata antislamica: pensa a un neotemporalismo politico. Ad avere cioè la Repubblica italiana come territorio politicamente a disposizione, a sostegno delle sue politiche e come area di espansione delle sue dottrine, per rimontare la secolarizzazione che si è espansa in tutti i paesi europei di antica cristianità.

Ed ecco i primi esempi. Appena eletto Ratzinger va a Bari alla Settimana sociale dei cattolici, si porta le guardie svizzere e le piazza sul palco: non si tratta di un gesto folkloristico, le guardie fanno concorrenza anche ai corazzieri come coreografia, ma di ben altro, come nota anche il "Corriere della sera". Infatti, un capo di Stato non può portare sul suolo di un altro Stato nemmeno un soldatino. Se Bush viene in Italia o ci viene la regina d'Inghilterra, avranno i loro servizi segreti al seguito, ma pubblicamente nemmeno una divisa, perché il militare è un segno della sovranità statale e l'incolumità del capo di Stato in visita

è affidata allo Stato ospite. Passano pochi giorni e Ratzinger visita Ciampi al Quirinale per lo scambio dei saluti. Ciampi lo riceve cordialmente e nel breve messaggio ricorda l'articolo della Costituzione in cui si parla di rapporti tra Stato e chiesa cattolica e dice che quella è laicità. Rispondendo Ratzinger corregge: bisogna vedere qual è la "sana" laicità, un gesto di vera villania: mai un capo di Stato ospite corregge chi lo ospita e non si può davvero credere che Ratzinger ignori a tal punto le regole dell'etichetta. Si comporta come un padron di casa (il Quirinale era la reggia del papa-re prima del 1870) verso un inquilino moroso; si atteggia come se fosse il presidente designato della repubblica federale italiana, secondo il progetto che fu di Gioberti e dei neoguelfi; oppure più semplicemente vuole affermare una influenza di fatto sui fondamenti della Repubblica italiana: ciò costituisce già una violazione del Concordato. Continuando le pratiche iniziate da Ruini come presidente della CEI, nel dare giudizi sulla costituzionalità di leggi italiane, ecc. A Ruini forse piacerebbe che la CEI fosse, come sarebbe in uno Stato islamista, la suprema regolatrice della legittimità legislativa: ma negli Stati laici tale regolatrice è la Corte costituzionale.

A questo punto a me suscita grande sospetto l'aggettivo "sana", attribuito dal papa a una laicità da lui accettabile. Infatti, è tradizione della Chiesa di intervenire con aggettivi correttivi, quando non ha la forza o il potere di avere norme formali. Si chiama "Tesi-ipotesi" ed è nel Sillabo, che non è mai stato abrogato (la chiesa non abroga mai nulla, sarebbe come riconoscere di avere sbagliato). Argomen-

CONTRIBUTI

ta dunque (dopo aver condannato il condannabile nella sua lunga e infelice lotta contro la modernità) che la libertà di stampa e di opinione è un grave errore, come l'evoluzionismo, come la democrazia, come l'eguaglianza, come l'autonomia della scienza, ecc. Se però i cattolici sono – in ipotesi – minoranza e non possono fare leggi contro, usino la libertà di stampa e di opinione per diventare maggioranza e poi legiferino (tesi) per ristabilire la “vera” libertà di stampa e di opinione, la “sana” laicità, la “verità scientifica” creazionista, la sessualità ammessa e “naturale”, la democrazia “cristiana”. Si tratta di atteggiamenti antistorici, ma ciò non significa che siano poco pericolosi.

Di fronte a scelte di questo tipo bisogna chiedersi perché il papa imbocchi una strada simile e venga appoggiato anche dalla parte progressista dei cardinali (non necessariamente dai credenti cattolici). Ho detto che teme il formarsi dell'Europa politica, la concorrenza degli USA e il crescere dell'Islam.

Vediamo partitamente tali argomenti. Lo Stato della città del Vaticano non può entrare nell'Unione, perché non è uno Stato democratico e inoltre è confessionale e teocratico. Anche la Turchia, per entrare dovrà non solo abolire la pena di morte e garantire i diritti civili, ma avere una costituzione laica. Così chi propone l'accesso di Israele deve chiedere che diventi uno Stato laico, come non è, non avendo costituzione e usando la *Thorà* in sua vece. Il Vaticano ripiega sulla richiesta di introdurre nel Trattato costituzionale europeo la dizione delle “radici cristiane”: non passa anche perché

si tratta di una pretesa senza alcun fondamento storiografico. L'Europa, infatti, è più antica del Cristianesimo e chiederle di mettere radici lì, invece che in Grecia (dove ricava tutto il linguaggio per l'appunto “politico”) e/o a Roma (dove prende il diritto) è davvero credere che siamo tutti ignoranti. La “soluzione” di Fini di aggiungere le radici ebraiche non cambia niente ed esclude l'Islam che ha nella storia europea un posto importante in Sicilia, Spagna e Balcani: come è evidente nessuno Stato confessionale può servire per una pacifica convivenza di varie culture e religioni: lo può uno Stato laico che appunto rispetta la libertà senza aggettivi. Il papa dovrebbe essersene accorto perché un altro dei suoi inciampi è stato quando ha ricevuto Taleban, il presidente iraqeno in visita in Italia: mi aspettavo che gli chiedesse conto dell'orribile violenza di Falluja e invece Ratzinger ha protestato perché nella Costituzione iraqena (che è islamista) non sono abbastanza riconosciuti i diritti della Chiesa cattolica, controprova che uno Stato confessionale non va mai bene per una qualsiasi altra confessione.

Nel suo disegno di acquisire potere politico in Italia, inoltre, occupa la Tv pubblica più di Berlusconi e prende parola su tutto e spesso viene citato prima di Ciampi. Il massimo dell'invasione (ha una sua televisione e solo lui sa perché non si serve di quella, avendo già sulla Tv italiana programmi religiosi domenicali) è stato quando, ricevendo in Vaticano un gruppo di bambini ceceni (ottima iniziativa di beneficenza) ha propinato loro in italiano una predica trasmessa dal Tg1 sul relativismo, penso interessantissi-

ma per i bambini ceceni e sua ossessione, dato che ogni cenno critico per lui è “relativismo” e “relativismo” è una parolaccia.

Quanto agli USA il dominio *teocons* comporta un vero fondamentalismo contro l'aborto (uccisi medici abortisti), lotta senza quartiere contro Darwin (non per nulla la Moratti che ha studiato negli USA, ha cercato di introdurre la cosa anche nella scuola italiana), uso della guerra come strumento di civiltà e denuncia dei preti cattolici pedofili. Ma soprattutto l'Islam avanza pericolosamente e il papa accetta qualsiasi alleato, anche un ateo devoto, anche dei miscredenti assoggettati, anche dei bestemmatori non pentiti, anche dei razzisti impuniti, mette tutto insieme e lancia la sfida sul terreno dei “valori”, naturalmente i “valori sani, eterni, assoluti”.

Motivi per chiedere conto delle violazioni del Concordato ce ne sono parecchi. Ma i politici italiani sono molto ignoranti di religione e spesso del tutto colonizzati dal cattolicesimo, endemico da noi. Eppure, chiedere conto delle violazioni, magari chiedere modifiche o denunce sarebbe il minimo: almeno il rispetto del testo pattuito (e magari anche del vangelo che fa obbligo alla chiesa di “dare a cesare quel che è di cesare” e certamente le tasse sono di cesare).

Non resta perciò che far loro capire che non si è disposti/e ad accettare qualsiasi cosa, interventi sulle leggi, proposte sulla 194, definizioni della sessualità “giusta”, un nuovo potere temporale. Basta: occorre riaprire simbolicamente la breccia di Porta pia.

In principio era il “verbo”: bla, bla, bla ...

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Bontà sua, il cardinal Ruini ha voluto rassicurare il popolo italiano che la CEI si asterrà dall'intervenire nella campagna elettorale. Certo non potrà tacere nel richiamare i cittadini contro ogni deriva laicista che porti al disordine morale ed alla dissoluzione della “famiglia”, ovvero contro PaCS, aborto, eutanasia, divorzio breve, ecc.

Insomma lui e gli altri vescovi non daranno indicazioni di voto e non sosterranno alcun partito. Certo, se per caso qualche programma elettorale, per caso naturalmente, facesse suoi i dettami morali della CEI non sarà certo per una forzatura vaticana, ma per quell'anelito di “sana laicità” che pervade l'italico popolo cattolico.

Del resto il Consiglio di Stato ha sentenziato che i crocefissi devono rimanere a scuola proprio perché sono il «simbolo che esprime l'elevato fondamento dei valori civili [tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, solidarietà umana, rifiuto di ogni discriminazione] che delineano la laicità dell'attuale ordinamento

CONTRIBUTI

dello stato». Conclusione degna di una repubblica apostolica teocratica, ecco cos'è l'Italia, dove rientra dalla finestra dell'inghippo sillogico quella "religione di Stato" che era uscita dalla porta del baratto neoconcordatario. Un catto-islamismo che non distinguendo più fede e politica surroga quel catto-comunismo ormai divenuto fin troppo inadeguato anche per le mire occupazionistiche dell'Oltretevere. Oppure ... oppure, visto che tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, solidarietà umana, rifiuto di ogni discriminazione non è possibile attribuirle al solo cattolicesimo e non ad altre credenze, significa che il CdS invita all'ostensione anche di tutti i simboli acattolici. Insomma, visto che non c'era un solo appiglio legale, il CdS s'è nascosto dietro un'elucubrazione ambigua. E di questi tempi c'è poco da meravigliarsi.

Siamo tutti consapevoli di trovarci in mezzo ad una guerra di parole, un conflitto permanente di bla bla bla dove i tenutari dell'informazione manipolano un'opinione pubblica sempre più impoverita nel linguaggio attraverso il martellamento e la continua contraffazione del parlar comune fino al suo strumentale stravolgimento. Ed in questo caso il Consiglio di Stato si è avvalso del cattolico copyright sulla parola "laico". Ebbene sì, i non credenti e addirittura gli acattolici, secondo una primogenitura cattolica, un "l'ho detto prima io", non possono essere laici.

Fin dai tempi di Costantino (II sec.) "laico" è il membro della chiesa non ordinato mediante la preghiera e l'imposizione delle mani, definizione ribadita e perfezionata con il concilio vaticano II secondo cui laici sarebbero tutti i fedeli, esclusi i membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa. E quando si dice "chiesa" s'intenda CCAR e non altre. In realtà è il sinodo di Tolosa (1129), guarda caso quello che dette il via all'inquisizione, che meglio definisce non solo i "laici", ma anche il loro ruolo: infatti ad essi era proibito leggere in volgare nuovo e vecchio testamento (canone XIV). Dunque il "laico", definito attraverso una censura ed un divieto, è colui che deve obbedire agli ecclesiastici, un suddito "uso ad obbedir tacendo" perché rozzo e ignorante.

Ed è quindi ovvio che ancora oggi tutti i principali dizionari della lingua

italiana pongano al primo posto fra le possibili definizioni di "laico" quella che si incentra sulle premesse sopra esposte, ovvero «cattolico che non appartiene al clero» (Devoto Oli, De Felice, Sabatini-Colletti), «che non fa parte del clero» (Zingarelli, De Mauro); addirittura il Battaglia con «Membro della Chiesa che non fa parte della gerarchia ecclesiastica» sembra non aver dubbi che di chiese non ne esista altro che una. Dopo, solo molto dopo, arrivano le altre accezioni; il Battaglia solo al 5° posto, premettendo che è "disusato", inserisce «Attinente alla società civile, secolare, profano, temporale»; al 6° «ispirato ai valori della laicità, svincolato dal controllo e dall'influenza ecclesiastica» e finalmente al 7° «consapevole dell'intrinseca dignità e dell'autonomia dei valori temporali». Più soddisfacente l'ultimo Sabatini-Colletti che già al 2° posto cita «autonomo rispetto all'autorità della Chiesa cattolica o da qualsiasi altra istituzione religiosa», più esplicito il Devoto Oli «contrapposto a confessionale».

Dunque la radice "laico" solo in subordine può essere usata per marcare un confine con il potere temporale, ma non certo con l'appartenenza alla confessione cattolica, tanto che generalmente la derivata "laicità" con «stato, condizione, aspetto, carattere laico», non fa altro che ribadire una sottintesa adesione al cattolicesimo. Il Sabatini-Colletti tiene il piede su due staffe «Condizione dell'essere laico; indipendenza da qualsiasi chiesa o ideologia» e solo pochi dizionari sono espliciti «l'essere laico; l'essere ispirato al laicismo» (De Mauro), «assoluta indipendenza e autonomia nei confronti della Chiesa cattolica o di altra confessione religiosa» e per estensione «anche nei confronti di qualsiasi ideologia» (Devoto Oli). E qui, finalmente si viene a "laicismo" ed in tutti i dizionari si marca finalmente la distanza netta fra credenza e pensiero con le uniche varianti di definirlo "atteggiamento" (Devoto Oli, Sabatini-Colletti), "corrente di pensiero" (De Mauro), "atteggiamento ideologico" (Zingarelli), "movimento e atteggiamento ideologico" (De Felice) e il Battaglia in questo caso è ancor più circostanziato ponendolo sul piano «filosofico-culturale».

C'è da dire che se "laico" viene da lontano, gli altri due termini sono moderni vantando un'attestazione ufficiale solo in tempi risorgimentali e questo spiega, almeno in parte, la

loro successiva accezione aconfessionale, rimasta quindi ambigua in "laicità", termine conteso per la primigenia confessionalità, mentre è chiara in "laicismo" tanto che è usato dal "cattolicesimo" corrente in modo strumentale per significare una degenerazione. Chi paventa nell'ismo di "laicismo" una degenerazione non tiene conto del fatto che non sempre il suffisso ha significato deterioro, ma definisce anche un modo di essere "positivo" (illuminismo, buddismo, e perché no, ottimismo). Da "cattolico" vengono "cattolicesimo", "cattolicità" nonché "cattolicesimo", questo sì che marca in negativo la differenza. Da "laico", oltre "laicità", mancando un "laicesimo", solo con "laicismo" ci si può differenziare in modo positivo per rivendicare «assoluta indipendenza sia del pensiero e delle azioni dell'uomo sia dello stato nei confronti di qualsiasi chiesa, confessione o fede religiosa» (Sabatini-Colletti).

Dunque siamo laici o laicisti? Il dubbio potrebbe essere coltivato considerando che la vitalità della lingua induce nuovi significati, ma comporta anche un continuo ed inutile conflitto. Che faccio? Dico «io sono un laico secondo la definizione numero 5 del tal vocabolario?» o «io son laico alla francese» oppure «io sono un laicista laico?». No. Anche perché, furbescamente, sapendo bene che i cattolici indigeni non sono un gran che come "fedeli", santa romana chiesa s'è affrettata a rivendicare la laicità al "grande centro" e con "sana" indicano il rigore buttighionesco, sottintendendo che tollerano però anche quelle un po' meno "sane", ma tanto tanto gradite come la pelosa di Rutelli, la democristiana di Prodi, la gesuitica di Fassino fino a quella "disordinata" di Vendola. Ma che comunque son tutti cattolici. E quindi laici. Pertanto è proprio il caso di dire con il CdS: mettiamoci una croce sopra!

Insomma, se i laici sono cattolici mentre noi non lo siamo, rifuggiamo i sofismi linguistici, usciamo dal bla bla bla del "c'ero prima io" e rivendichiamo con fierezza il nostro laicismo, il non essere sudditi "usi ad obbedir tacendo", i nostri valori di tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, solidarietà umana, rifiuto di ogni discriminazione come chiara e netta presa di distanza dal fondamentalismo fideistico di questa repubblica apostolica teocratica.

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

La campagna di bonifica statistica

di Raffaele Carcano, rcarcano@tiscalinet.it

A metà degli anni Novanta, la pretesa cattolica di rappresentare la quasi totalità della popolazione italiana si fece sempre più insistente. La diffusione delle cifre rivendicate dal Vaticano, fatta da *mass media* progressivamente più ossequiosi e acritici, suscitò le legittime preoccupazioni dell'UAAR, ovvero di un'associazione che ambiva e ambisce a rappresentare gli atei e gli agnostici italiani. Qualunque inchiesta sociologica o democrazia evidenzia che i non credenti sono milioni: un numero sempre superiore a quello di tutti i credenti non cattolici messi insieme. Ma se gli *opinion maker* si fanno un'idea diversa (e sbagliata), è inevitabile che i processi decisionali, soprattutto politici, prendano per vera l'equazione italiani = cattolici (da sempre), portata avanti con riconosciuta abilità dal cardinal Ruini attraverso il suo Progetto Culturale.

L'UAAR lanciò così una campagna di "bonifica statistica", che ottenne un primo importante risultato con il pronunciamento del Garante della privacy del settembre 1999, con cui furono riconosciuti sia la legittimità della richiesta del cosiddetto "sbattezzo", sia l'obbligo, per la Chiesa cattolica, di non conteggiare più gli "sbattezzati" nel numero dei fedeli cattolici. Riteneva infatti l'UAAR che, come qualsiasi ufficio anagrafe, il dato dei fedeli di ogni parrocchia venisse aumentato dei battesimi e diminuito dei funerali (e ora degli "sbattezzi"), e che quindi un alto numero di defezioni avrebbe prodotto una diminuzione nel numero dei fedeli rivendicato dal Vaticano.

Errore. Una verifica puntuale sui dati pubblicati all'interno dell'Annuario Pontificio (stampato ogni anno in Vaticano) ha dimostrato che le statistiche cattoliche sono assolutamente inattendibili, tanto da lasciare perplessi sull'opportunità di considerare tali dati anche solo come semplici stime. Il problema è che nonostante la non plausibilità di questi dati, essi continuano a venir ripresi dai mezzi di informazione. La campagna di "bonifica statistica" continua quindi ad avere una sua ragion d'essere, ma deve ne-

cessariamente essere portata avanti in modo nuovo. L'UAAR ha davanti a sé almeno tre strade diverse da percorrere, e non vuole tralasciarne alcuna.

La prima è di insistere nel chiedere che i mezzi di informazione rappresentino correttamente i dati statistici. Nel momento in cui scrivo non sono ancora note le reazioni alla pubblicazione dell'Annuario Pontificio 2006 (che dovrebbe avvenire a giorni): ma l'UAAR ha già preventivamente scritto ai vaticanisti italiani chiedendo una maggiore scrupolosità nel trattare la questione.

La seconda è di premere sugli editori di pubblicazioni educative e divulgative. L'UAAR ha già effettuato interventi di questo tipo (ad esempio a proposito dei dati pubblicati sul Calendario Atlante De Agostini e nell'Enciclopedia Encarta), e altri ne farà. Da questo punto di vista, le segnalazioni da parte dei lettori de *L'Ateo* saranno ovviamente ben gradite.

La terza è di dare rilievo alla circostanza che il numero di "sbattezzati" è in costante aumento. È un approccio pragmatico al problema a cui si accennava in precedenza: se la Chiesa cattolica persevera nel non tener conto degli "sbattezzati", tocca all'UAAR cercare di renderlo pubblico. Il modulo per abbandonare la Chiesa cattolica è disponibile *online*, e ovviamente nessuno è obbligato a segnalare alla nostra associazione la propria fuoriuscita. Questa circostanza, se da un lato ne favorisce la diffusione, dall'altro impedisce di conoscere la cifra esatta degli "sbattezzati". L'UAAR stima in diverse migliaia le persone che hanno formalmente abbandonato

la Chiesa cattolica, e lo fa basandosi sul numero di moduli scaricati dal suo sito (oltre 12.000 nel solo 2005). Negli ultimi mesi diversi organi di stampa (*la Stampa*, *Liberazione*, *la Repubblica*, *Grazia*) hanno già dato conto del diffondersi di questo piccolo fenomeno di costume.

Va peraltro ricordato che lo "sbattezzo" ha anche altre buone motivazioni per essere richiesto: dall'esigenza di sentirsi coerentemente atei e agnostici, e quindi di non voler più appartenere a una confessione religiosa, al timore di subire pratiche religiose in momenti in cui non si sarà più in condizione di reagire; dalla volontà di far capire al proprio parroco che quando parla della sua comunità parla solo di una parte della popolazione, al desiderio di cancellare le conseguenze civili della propria appartenenza alla Chiesa (ad esempio, la possibilità di essere denigrati pubblicamente dalle gerarchie ecclesiastiche).

In conclusione, vorrei ricordare a tutti i lettori che, se si è certi del luogo dove si è subito il battesimo, si può essere altrettanto certi del buon esito della richiesta: tutti i ricorsi presentati presso il Garante contro i (relativamente pochi) parroci inadempienti sono infatti stati vinti. Non si è invece ancora riusciti a ottenere il riconoscimento del diritto a lasciare la Chiesa cattolica per coloro (e non sono pochi) che non sono a conoscenza della parrocchia di battesimo. L'UAAR si sta impegnando, da tempo, per risolvere anche questo problema e in questi giorni sta preparando l'ennesimo ricorso al Garante contro il Vicariato di Roma. Degli sviluppi daremo conto nei prossimi numeri.



Settimana AntiConcordataria 2006.

Ormai un appuntamento fisso

di Rosalba Sgroia, sgrosal@fastwebnet.it

Il 18 dicembre 1988 Martino Rizzotti, nella sua relazione alla prima Assemblée UAAR, davanti a pochi intimi, lanciava questa idea: "Nell'immediato, l'UAAR aderisce in veste di associazione promotrice all'idea di organizzare una settimana anticoncordataria fra l'11 e il 18 febbraio 1989 e chiede a tutte le forze laiche di contribuire al successo dell'iniziativa superando compromissioni politiche, retaggi storici anacronistici e remore di ogni genere. L'invito è rivolto esplicitamente anche alle associazioni religiose contrarie alla confessionalità dello Stato italiano. La settimana anticoncordataria potrà diventare un appuntamento fisso della nostra azione futura". Le parole di uno dei fondatori della nostra associazione hanno trovato piena conferma nei fatti. La Settimana Anti-Concordataria è ora una realtà in continua evoluzione positiva e il Circolo di Roma, ormai, la gestisce in piena autonomia. Il Comune di Roma, ha dunque deciso di "ricalcare" questa iniziativa e ha lanciato una sua decade laica (in cui l'UAAR è stata la parte più attiva), estesa alle consulte della laicità, delle religioni, degli stranieri.

9 febbraio. La presentazione ufficiale del programma culturale "Roma reale, Roma plurale". Laicità: tutela e garanzia della diversità, si è svolta in Campidoglio, nella Sala delle Bandiere, attigua a quella del Consiglio Comunale. Nessuna delle precedenti edizioni ha mai potuto vantare una partecipazione di più di 100 persone e di diverse testate giornalistiche. Dopo l'introduzione della consigliera comunale e delegata del sindaco, Franca Eckert Coen, che ha sottolineato l'importanza dell'educazione interculturale, Corrado Augias ha affrontato con chiarezza il tema della laicità rivolgendo una precisa domanda agli studenti presenti in sala: "Cosa succederebbe se ciascuna delle 621 fedi religiose presenti in Italia pretendesse di imporre a tutti la propria verità assoluta? È chiaro: ci sarebbero stermini e stragi motivate nel nome di un dio". Ha affermato, quindi, che la laicità non è e non può essere una fede, ma un metodo, una caratteristica di una vera de-

mocrazia. È considerare le ragioni degli altri ed è una necessità relativistica nel senso che le convinzioni sono relative a chi le professa e non si possono imporre a tutti indistintamente. Infine, è stato polemico nei confronti di quanti usano il termine laicismo inteso come una degenerazione della laicità. In seguito, Luigi Manconi ha aggiunto che la laicità non è il rovesciamento del sacro, ma lo spazio previsto per chi professa una religione e per chi non la professa. Ha sottolineato la netta differenza tra confessionalismo e religiosità, dichiarando la negatività della sovrapposizione delle leggi religiose con quelle dello Stato. Poi, a nome della Consulta per la Libertà di Pensiero e la Laicità delle Istituzioni, ha parlato Francesco Paoletti, Coordinatore del Circolo romano, nel cui intervento breve, ma efficace, ha sostenuto che "Tropo spesso i media parlano di contrapposizioni tra laici e cattolici, ma lo scontro è tra laici e confessionalisti. In questo ambito lo Stato fa molto poco per difendere il principio di laicità e favorisce il confessionalismo: ad esempio nelle scuole enfatizza l'insegnamento di una sola religione e trascura l'insegnamento fondamentale dell'educazione civica e ignora totalmente quello dei diritti umani. Come possiamo pretendere che i nostri figli crescano con dei valori comuni e condivisi sanciti dalla Dichiarazione Universale se poi neghiamo loro la conoscenza di base degli stessi e al loro posto gli imponiamo un simbolo e un dogma religioso?". Dopo gli interventi di Abdellah Redouane (in rappresentanza della Consulta delle Religioni), di Gianluca Luciano (a.d. della casa editrice "Stranieri in Italia"), Chidi Uzoma (presidente dell'associazione "Oforula"), Yulia Abramova (in rappresentanza della Consulta delle Donne e degli Stranieri), la Conferenza Stampa si è conclusa con le domande dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado "Guglielmo Massaia" di Centocelle e con un rinfresco nel piazzale del Vittoriano.

11 febbraio. A Campo de' Fiori c'è stato il gemellaggio con la manifestazione promossa dal movimento "Facciamo breccia". Nella storica piazza

sono confluite moltissime persone provenienti da tutta Italia per promuovere la laicità e l'autodeterminazione. Molti slogan contro l'ingerenza vaticana, i privilegi economici della Chiesa nella sfera pubblica, contro il concordato e a favore di una sessualità libera e consapevole, dei diritti di gay, lesbiche e trans. "Stufi dei preti impiccioni, ma soprattutto di chi permette loro di impicciarsi e di un'intera classe politica che è prostrata di fronte ad uno Stato estero che sull'atlante geografico è definito 'Monarchia teocratica assoluta di tipo patrimoniale' che non riconosce la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo". Con queste parole F. Paoletti è intervenuto per rappresentare l'UAAR raccogliendo consensi e richieste informative sull'associazione.

12 febbraio. Al Cinema Augustus, è stato proiettato il film "2500 anni (e più) di libero pensiero", che ha riscosso notevole interesse tanto che sarà riproposto in un'altra occasione.

13 febbraio. Darwin Day UAAR, presso la Libreria Feltrinelli di Via V.E. Orlando, molte persone sono state presenti a questo appuntamento annuale per promuovere i valori della ricerca scientifica (vedi resoconto in altra parte di questo fascicolo).

14 febbraio. Presso la sala S. Rita in Via Montanara si è svolto l'altro appuntamento della "Decade Laica" che prevedeva la partecipazione del Circolo UAAR di Roma. Il tema del convegno è stato: "Laicità, simboli e politica della convivenza". Relatori: Elena Bein Ricco (valdese); Brunetto Salvarani (cattolico); Vera Pegna (per l'UAAR); Giulio Ercolesi (critica liberale). In sostituzione di Vera Pegna, costretta ad assentarsi all'ultimo momento, è intervenuto il Coordinatore del Circolo di Roma. Di fronte alle tesi degli altri relatori - fatta esclusione per Ercolesi - per cui sarebbe in fase di superamento la dimensione privata delle religioni in favore di una dimensione pubblica, nel rispetto dell'alterità, Paoletti ha sottolineato l'ambiguità di tale concetto (facilmente intuibile) e la stessa contraddizione in

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA 2006

termini che ne può scaturire. Aggiungiamo ora, a conferma di ciò, l'assurdità della sentenza del 13 febbraio 2006 sul crocefisso nelle scuole sancita dal Consiglio di Stato!

17 febbraio. L'andamento di questa giornata ha superato ogni aspettativa. Il nostro banchetto in piazza Campo de' Fiori è stato presente alla manifestazione per la commemorazione di Giordano Bruno (organizzata dall'Associazione Nazionale per il Libero Pensiero "Giordano Bruno"). Ha fatto il pieno di iscrizioni, ha distribuito moduli per lo sbattezzo e molti pieghevoli. Nel pomeriggio, ha avuto grande successo la presentazione del libro di Carlo Tamagnone *Ateismo filosofico nel mondo antico* che si è svolta, alle 18.30, presso la Libreria Croce di Corso V. Emanuele. Una frequenza mai vista, in un giorno feriale a Roma, soprattutto per la presentazione di un libro riguardante un tema di non facile portata. Sono intervenuti l'autore, Raffaele Carcano (responsabile www.uaar.it) e il Prof. Piergiorgio Donatelli (docente di Storia della Filosofia morale presso l'Università "La Sapienza" di Roma). Raffaele Carcano ha introdotto l'argomento sottolineando innanzitutto la scarsità di opere storiografiche dedicate all'ateismo, che si accompagna all'inesistenza di studi sull'origine della miscredenza. Si può tuttavia quantomeno parlare di un'epoca di "non teismo", precedente all'invenzione culturale della religione, e di una diffusione dell'incredulità che può avvenire, come afferma anche Ta-

magnone nel suo testo, solo laddove le società raggiungono livelli elevati quanto a libertà di pensiero e diffusione della cultura. Partendo da queste basi Carcano ha ricordato brevemente alcune correnti non religiose all'interno del pensiero greco, romano e indiano. Subito dopo ha preso la parola il Prof. Donatelli, che con la sua apprezzata capacità oratoria ha saputo esporre con chiarezza le sue considerazioni sul testo. Oltre a consigliarne la lettura, ha improntato il suo intervento sull'individuazione di tre piani su cui porre la discussione sull'ateismo antico, rintracciando in esso forti elementi di attualità. (1) Ateismo e idea della scienza, scienza che sin dall'atomismo, fino a Galileo, Darwin e oltre, ha iniziato a svuotare il mondo di quei significati religiosi provvidenzialistici e per questo duramente attaccata. (2) Ateismo ed etica intesa come etica della responsabilità e non come rispetto di regole imposte da un dio. A tale proposito si sono affrontati gli scottanti e attualissimi temi di bioetica. (3) Ateismo e spiritualità intesa come costruzione della propria soggettività attraverso l'osservazione dell'Io, dei propri sogni e la cura del corpo, per affrontare le paure con stabilità, forza e carattere. Spiritualità legata alla psiche, purtroppo "vampirizzata" dal Cristianesimo, specie dal II sec. d.C. In conclusione l'autore, definendosi un ateo radicale, ha esposto, con chiarezza, le ragioni del suo libro inteso come un primo passo per avanzare una ricerca sulla teoresi atea dalle origini (l'atomismo, per es.,

è ricco di basi su cui lavorare) ai nostri giorni, puntando ad evidenziare gli aspetti filosofici propositivi, in grado di produrre eticità, e non quelli antireligiosi che spesso hanno caratterizzato negativamente l'ateismo. Ha, inoltre, avanzato forti critiche nei confronti della Storia della filosofia, definendola complessivamente uno studio teologico, che ci ha costretti a restare "nella palude equivoca che fa il gioco della teologia cristiana". Il dibattito finale è stato ricco e articolato di interventi, anche critici verso la posizione di Tamagnone che ha definito teologi molti filosofi, come G. Bruno, Spinoza, ecc.

19 febbraio. A conclusione della SAC, inserita nel programma della "Decade Laica", si è tenuta la presentazione del libro *Le voci della laicità* a cura di R. Carcano, ed. EDUP. Ne hanno discusso con il curatore Franca E. Coen e Sergio Lariccia, "Tante voci anche dentro la laicità, per dare un segnale forte a questo squallido Paese pontificio che viviamo in questo momento". Dopo le parole introduttive della Coen, Carcano ha illustrato brevemente il contenuto dell'opera (di cui si offrirà una recensione) e Lariccia, dichiaratosi lusingato per aver contribuito alla sua realizzazione essendo impegnato da cinquant'anni, come giurista, per la laicità, ha fornito cenni storici riguardanti il Concordato e ha commentato, con i presenti, la triste sentenza del Consiglio di Stato. Hanno poi preso la parola i rappresentanti della Consulta Laica, autori dei contributi riportati nel testo.

NOTIZIE

Notizie in breve

Angri (Salerno). Sui biglietti d'ingresso allo stadio è stampata l'immagine del santo patrono, insieme al monito "La domenica ricordati di andare a Messa". Non solo: ai lati del terreno di gioco campeggiano due striscioni: "La domenica ricordati di andare a Messa" e "La vita è bella, non abortire".

Campane. La Cassazione ha reso definitiva un'ammenda di 200 euro comminata dal Tribunale di Siracusa nei confronti di un parroco siciliano, processato perché per l'intera giornata faceva rintoccare le campane alle ore e ai quarti e, come se non bastasse, con intensità e frequenze tali da superare di gran lunga il limite stabilito.

Copyright. Il Vaticano ha stabilito che tutti i testi di Benedetto XVI saranno coperti dal diritto d'autore e gestiti dalla Libreria editrice vaticana. A una casa editrice laica di Milano, che aveva usato in un'antologia un testo di trenta righe dell'allora cardinale Ratzinger, è già arrivata l'ingiunzione a pagare 15 mila euro per i diritti d'autore più il 15% sul prezzo di copertina per ogni copia venduta.

Evoluzionismo. Un giudice federale della Pennsylvania ha stabilito che l'insegnamento del cosiddetto "disegno intelligente" non può essere introdotto nelle classi di scienze delle scuole pubbliche. Otto famiglie fecero causa contro il Consiglio scolastico di Dover che, nelle ultime elezioni, svol-

tesi nel novembre scorso, è stato peraltro bocciato in blocco.

Premio. La deputata olandese di origine somala Ayaan Hirsi Ali è stata nominata "europea dell'anno" dal Reader's Digest. L'autrice di *Non sottomessa*, nonché sceneggiatrice di *Submission* (il film che costò la vita a Theo Van Gogh), è stata premiata perché "si batte per migliorare la consapevolezza delle, spesso oscure, condizioni critiche in cui vivono le donne musulmane in Europa".

Ruini. Per il decimo anno consecutivo il cardinale Camillo Ruini ha presieduto la messa di Natale per i parlamentari e i dipendenti della Camera. Erano presenti il presidente della Camera, Pier

NOTIZIE

Ferdinando Casini, e numerosi uomini politici.

Unioni civili. Il municipio X di Roma ha istituito un registro per le unioni civili etero e omosessuali. Alle coppie che vorranno iscriversi nell'elenco saranno garantiti, esattamente come per le famiglie risultanti dal registro anagrafico, tutti i servizi sociali municipali. Nel frattempo, una sentenza della

Cassazione ha affermato che equiparare le coppie di fatto alle coppie sposate è una «significativa evoluzione sociale».

Vilipendio. Il Parlamento italiano ha approvato una legge con cui ha modificato una ventina di articoli del Codice penale. Il vilipendio di una confessione religiosa o di un ministro di quel culto non sarà più passibile di

reclusione, ma soltanto di una multa fino a 6 mila euro; 5 mila per l'offesa a cose consacrate o oggetti di culto o durante una solenne funzione religiosa. Il carcere è previsto solo fino a due anni (erano tre) per chi distrugge, imbratta o deteriora gli stessi oggetti di culto.

a cura di Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

DAI CIRCOLI

Costituzione del Circolo di Vicenza

Sabato 28 gennaio 2006, in una giornata di neve, ho raggiunto Vicenza con un tranquillo treno interregionale (ottima scelta perché gli "eurostar" erano stati soppressi, come ho constatato in seguito). Dopo questo buon inizio il pomeriggio mi ha riservato qualche complicazione: avevamo, io da Milano e Mosè Viero da Vicenza, preso contatto con l'ARCI, per avere uno spazio adeguato alla riunione. La sede principale era occupata per le prove di un'orchestra, ma mi è stata promessa la sede in via Quadri, più piccola, ma tranquilla. Il responsabile di questa sede mi ha proposto addirittura di passare a prendermi alla stazione. Sono arrivata molto prima del previsto, temendo ritardi per il maltempo, ma alla stazione non si è visto nessuno: o meglio, ho incontrato Mosè Viero e Flavio Pietrobelli, ma non il responsabile dell'ARCI. Gli altri soci, intanto, spero non troppo infreddoliti, aspettavano sia me sia, soprattutto, qualcuno che aprisse la sede. Dopo tutti questi disguidi, mi sono ritrovata con tutti e 13 i soci previsti, simpatici, mediamente giovani: abbiamo cercato in macchina un luogo d'emergenza, e abbiamo trovato un bar-pasticceria. In questi spostamenti, però, abbiamo perso ... ben due soci! Finalmente, anche se in ritardo e in modo poco agevole, abbiamo fatto la riunione.

Non c'è stata, come in altri casi, molta voglia di discutere e confrontarsi, data la situazione, ma comunque è stato costituito il nuovo Circolo di Vicenza, con la firma di 11 soci invece dei 13 previsti (a Vicenza i soci erano 16 e sono diventati 17 nel frattempo). Fortunatamente, per le riunioni future un

socio, libero professionista, metterà a disposizione il suo studio. È stato eletto Coordinatore Mosè Viero: ha 29 anni, si è laureato in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia; cassiere Daniele Marchioron, studente di ingegneria. Proprio da Mosè avevo avuto la sollecitazione a costituire subito il Circolo di Vicenza: mi aveva scritto di voler impegnarsi nell'UAAR, abbiamo scambiato diversi messaggi e ci siamo conosciuti a Milano, alla manifestazione del 14 scorso. Molti auguri al nuovo Circolo!

Mitti Binda, mittib@libero.it

Costituzione del Circolo UAAR di Pescara

A Pescara la situazione era in fermento da qualche tempo, per merito di Roberto Anzellotti, socio UAAR dal 2001, conosciuto al Congresso di quell'anno a Firenze, in contatto con alcuni soci di Roma. Con un "passa parola" tra amici, conoscenti e colleghi di lavoro, è riuscito ad unire un gruppetto di persone con la voglia di costituire un nuovo Circolo. Roberto abita a Penne, paesino nell'entroterra, su cui domina la vista del Gran Sasso. Gli altri soci sono dello stesso paese o di altri vicini, due sono di Pescara, come pure un ultimo iscritto per il 2006. Ieri, 18 dicembre 2005, abbiamo fatto la riunione per la costituzione del nuovo Circolo. Arrivata a Pescara, sono stata prelevata alla stazione da Roberto e dopo una mezz'ora di macchina tra colline e montagne innevate sono arrivata a Penne, nell'accogliente casa di Roberto. La riunione si è svolta presso la UIL; delle 13 persone iscritte nel 2005, 8 erano presenti alla riunione: mediamente giovani, una coppia di

fatto molto combattiva e coraggiosa, qualcuno che si è portato due bimbi piccolissimi e buonissimi che non hanno per niente intralciato, un giovane avvocato molto disponibile al confronto, come tutti del resto, uno studente universitario figlio di Roberto (famiglia di atei militanti, visto che anche la moglie è iscritta) e dopo uno scambio di idee tra i soci e le informazioni d'obbligo da parte mia, si è firmato l'atto costitutivo del Circolo ed eletto Roberto Anzellotti come Coordinatore e Dario Baldacci come Cassiere. Ho sottolineato il fatto che un Circolo deve convergere l'attività sulla città capoluogo, per avere più potenzialità di crescita, e spero di aver convinto sia Roberto sia gli altri soci, anche con l'aiuto del nuovo socio di Pescara che ha dichiarato di poter mettere a disposizione il suo studio per le riunioni. Ringrazio Roberto Anzellotti per l'organizzazione di questa riunione e per l'attività già svolta e auguro al nuovo Circolo, il primo in Abruzzo, una crescita rapida e piena di soddisfazione.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Dal Circolo di Napoli

Riunione

Il 6 novembre 2005 si è tenuta la riunione del Circolo napoletano UAAR. Tra i presenti anche il nostro Segretario nazionale Giorgio Villella che, in apertura ha ricordato e riepilogato gli scopi dell'UAAR previsti dall'art. 2 dello Statuto e si è soffermato a spiegare anche che cosa l'UAAR non è e non vuole essere. In particolare, l'UAAR non ha finalità anticlericali ed è un'associazione che, nonostante alcune spinte minoritarie interne che vanno in direzione opposta, vuole li-

DAI CIRCOLI

mitarsi al perseguimento degli scopi di istituto lasciando ai singoli membri, che agiscono in proprio o per conto di altre associazioni, di battersi per altre cause non strettamente pertinenti agli scopi dell'associazione. Ad esempio, non potranno/dovranno intraprendersi campagne a nome dell'UAAR pro o contro gli OGM, pro o contro la Pace senza sì e senza ma, ecc. L'attuale Coordinatore del Circolo di Napoli, Calogero Martorana, ha tracciato brevemente la storia del Circolo, sottolineando che negli ultimi due anni esso è rimasto praticamente inattivo. È quindi cominciata la discussione e, come prevedibile, sono subito emerse numerose istanze, pareri e proposte su come l'UAAR dovrebbe muoversi, quali strumenti dovrebbe adottare per perseguire i suoi scopi, quali battaglie civili dovrebbe intraprendere. Villella ha ribadito più volte che all'UAAR non mancano né la consapevolezza del da farsi né, certo, le idee, ma mancano, piuttosto, le risorse economiche ed umane per realizzarle e ci ha invitato calorosamente a concentrarci sull'organizzazione del Circolo di Napoli per poi passare all'attuazione di attività ed iniziative locali. Coordinatore è stato confermato Martorana che continuerà a svolgere l'incarico fino alla prossima assemblea degli iscritti, che avrà all'OdG l'elezione degli organismi statutari. Cassiere, su proposta del Coordinatore votata all'unanimità, è stato designato Gabriele De Santo.

Per quanto riguarda le iniziative da intraprendere a livello territoriale sono state avanzate varie proposte concrete: (1) Conferenze sugli scopi dell'UAAR finalizzate a far conoscere l'associazione sul territorio, a raggiungere altri atei e agnostici, ad aumentare il numero dei soci e delle persone disponibili ad impegnarsi nelle attività del Circolo, sensibilizzare l'opinione pubblica. Per l'organizzazione delle conferenze potremmo avvalerci della sala che si trova nella sede dei DS di Fuorigrotta, della sala dell'ARCI di Piazza Dante, della sala della libreria Feltrinelli: ciascuna di esse può essere reperita a cura di qualcuno dei partecipanti alla riunione. Se si dovesse decidere di tenere una o più conferenze, oltre che entrare nei dettagli organizzativi sarà necessario individuare il conferenziere. Sul punto Villella ci ha assicurato il supporto dell'UAAR, pur nella consapevolezza che è molto più complicato trovare personalità del mondo scientifico o umanistico disponibili a tenere conferenze nel sud Italia,

probabilmente per i condizionamenti ambientali qui più forti. (2) In analogia con quanto ottenuto in comuni del nord da altri Circoli UAAR, intraprendere azioni di sensibilizzazione e raccolta firme per ottenere che il Comune di Napoli metta a disposizione una "Sala Pubblica di Commiato per i funerali laici". (3) Ottenere spazi autogestiti in televisioni private del territorio per sostenere le campagne proprie dell'associazione, "sbattezzo", "scrocifiggiamo l'Italia" ecc. Senza nascondersi le difficoltà insite nell'intraprendere e portare a termine iniziative concrete con un numero così esiguo di soci, quasi tutti con poco tempo a disposizione da dedicare al Circolo, si è deciso di provare a riprendere le attività, approfittando anche dell'opportunità che ci offre internet, per semplificare migliorare e rendere più "produttiva" la comunicazione fra gli associati.

C'era un bel vento sabato ...

L'11 febbraio 2006 alle 14,00 ci siamo ritrovati, secondo me in buona compagnia, in Piazza Plebiscito a Napoli, in difesa della legge 194. Moltissime persone, da tutto il Sud, *la Repubblica* (dimenticando l'UAAR nel citare le varie adesioni) dice 80.000, io non saprei quantificare, ma eravamo tanti. Oltre alle presenze storiche: NoiDonne e collettivi femministi di varia ispirazione, presenze preelettorali (ben vengano in questo contesto: DS, Rifondazione, Partito Comunista d'Italia, Rosa nel Pugno, Italia dei Valori), ARCIGAY, CGIL, UIL, faceva la sua figura il nostro sparuto ma visibile drappello dell'UAAR di Napoli con l'aggregazione di una delegazione del Circolo UAAR di Cosenza. Eravamo in pochi, ma molto visibili con sei cartelloni, uno striscione e una bandiera. La "platea" era quella giusta: i nostri cartelli sono stati molto fotografati, ha riscosso successo lo slogan "L'Italia ruinata" e sono piaciuti anche "Via i patti uni-lateranensi", "Leggi civili oppure clericamente assistite?", "Non c'è libertà senza laicità" tutti firmati UAAR Circolo di Napoli. Ovviamente, come dicevo, il contesto ci favoriva e nel festoso corteo c'era gente ricettiva alle istanze di laicità dello Stato.

Infatti, abbiamo dato fondo al nostro materiale "propagandistico", qualcuno ci ha chiesto i moduli per lo sbattezzo, abbiamo avvicinato e siamo stati avvicinati da altri manifestanti che spesso si sono interessati alle te-

matiche dell'UAAR e tra l'altro ci hanno raccontato di aver "linkato" il sito (partendo dalla pagina web della manifestazione) trovandolo interessantissimo, molti si sono ralleggerati dell'esistenza di un Circolo napoletano dell'UAAR ... e speriamo di ritrovarli come iscritti e partecipanti alle nostre iniziative. Antonio Zucchini e Calogero Martorana sono stati intervistati da alcune radio libere e da giornali locali.

Il corteo si è snodato da Piazza Plebiscito a Piazza Matteotti, il traffico è stato deviato, la folla ha riempito Via S. Carlo, Via Vittorio Emanuele III, ha attraversato Piazza Municipio, ha praticamente occupato tutta Via Medina ed è salito per Via Diaz. In Piazza Matteotti è stato montato un palco dove si sono alternati artisti e "conferenzieri". Nello sfilare ci sentivamo a casa nostra, gli slogan anticlericali e quelli contro l'ingerenza del Vaticano nello Stato italiano, erano la maggioranza, si sentiva voglia di partecipazione e di cambiamento in vista delle elezioni. C'era il sole, sabato pomeriggio, un sole non insolito nel febbraio napoletano, ma soprattutto c'era ... un bel vento, che faceva svolazzare bandiere e striscioni anticlericali. E com'è? Si è distratto lo spirito santo? Non fu lui, il padrone del vento, che sapientemente lo utilizzò all'ultimo funerale del papa? E no, diamine, c'era un bel vento sabato pomeriggio e di certo non lo dobbiamo all'intercessione del terzo più evanescente della trinità!

Anna Bucci, Napoli



RECENSIONI

 **CARLO TAMAGNONE**, *Ateismo filosofico nel mondo antico (Religione naturalismo materialismo atomismo scienza. La nascita della filosofia atea)*, ISBN 88-8410-077-1, Clinamen, www.clinamen.it (E-mail: editrice@clinamen.it), Firenze 2005, pagine 304, € 24,70.

Il libro di Carlo Tamagnone *Ateismo filosofico nel mondo antico*, edito da Clinamen, offre un interessante excursus storiografico del pensiero filosofico antico. Il testo fa parte di un progetto di ricerca sulle fonti dell'ateismo dalle origini ai tempi nostri, ponendo l'accento non tanto sugli aspetti antireligiosi quanto sui caratteri filosofici che lo caratterizzano. Nell'introduzione l'autore pone interessanti riflessioni sia sul termine ateismo sia sulle ragioni "dell'eclissi d'immagine" di questa concezione di vita, prospettando diverse e suggestive ipotesi. Passa poi alla storicizzazione del fenomeno religioso, alla ricerca delle sue origini, alla nascita degli ateismi storici, presenti solamente in culture consolidate da un punto di vista scientifico e filosofico.

Prendendo in esame il mondo occidentale si afferma che l'ateismo ha assunto una connotazione materialistica e si è distinto in due fasi: quella dell'ateismo antico, riferibile alla religione politeista greca, e quella dell'ateismo moderno in riferimento alla religione cristiana. Si apre poi una lunga e puntuale ricognizione del pensiero atomistico che si rifà a Leucippo, Democrito ed Epicuro; con essi il materialismo atomistico riceve una sua chiara formulazione acquistando dignità filosofica. L'autore afferma, inoltre, che l'etica laica del mondo greco deve molto al pensiero di Democrito; il suo è un razionalismo morale che elegge la ragione a giudice e a guida dell'esistenza e fa dell'equilibrio il supremo ideale della condotta umana. La presenza e l'influenza di due grandi filosofi, Platone e Aristotele, la loro opposizione e dissenso a questo pensiero atomistico, ha limitato il diffondersi di una filosofia di grande peso storico. Questo libro è uno dei pochi e riusciti tentativi di codificare l'ateismo a livello filosofico e l'UAAR dovrebbe far tesoro di questo testo e di quelli che sono in progetto perché fornisce una base teorica all'ateismo, di cui molti soci lamentano la mancanza. Mancanza che si manifesta particolarmente in occasione di dibattiti ed incontri quando i nostri interlocutori

filosofico-teisti si appellano alla letteratura già esistente.

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

 **RAOUL VANEIGEM**, *Niente è sacro, tutto si può dire: Riflessioni sulla libertà di espressione*, ISBN 88-7928-714-1, Ponte alle Grazie, Milano 2004, pagine 91, € 7,00.

("Le parole sono pietre" o "uccidono soltanto coloro che si arricchiscono con la loro falsità" R.V.). È scritto nella Costituzione americana: "La libertà di stampa è uno dei baluardi più possenti della libertà e può essere limitata soltanto da governi dispotici". Così inizia il primo capitolo del libro di Raoul Vaneigem, anarchico, figura di rilievo del Maggio francese e membro dell'Internazionale situazionista tra il 1961 e il 1970. Ma di quale libertà d'espressione si parla? Di quell'informazione propagandistica, di quella che spettacolarizza, frantuma e banalizza gli eventi, di quella che manipola e assoggetta le coscienze in virtù delle leggi del mercato e dei vari poteri, oppure di quella libertà che si conquista, che permette la circolazione delle idee, la libertà di pensiero e di parola in virtù del raggiungimento di una piena consapevolezza che ci libera proprio da tutte le forme di tirannia? Premesso questo, Vaneigem, denunciando l'ipocrisia e la corruzione dei benpensanti, s'incammina verso un'affabulazione tagliente e profonda e, a volte sconcertante, secondo cui "la libertà di espressione di oggi ha l'obbligo di creare le condizioni che ne autorizzino un uso illimitato" e lo scopo di smascherare quei segreti che la censura custodisce, in quanto è più semplice nascondere il male che rimuoverne le cause. Solo i segreti personali devono restare inviolabili, a meno che non nascondano atti contrari all'umanità. Inoltre, per l'autore, "nessuna verità merita che ci si prostri di fronte ad essa" e "ogni preconconcetto dato per eterno e incorruttibile esala l'odore fetido di Dio e della tirannia", per cui ogni essere umano ha il diritto di operare verifiche e critiche continue, anche arrivando a conclusioni folli ed eccentriche, purché si ravvivino "tutti i fuochi del possibile". Per Vaneigem la libertà d'espressione assume anche una valenza catartica, specie se si tratta di pensieri ottusi e deprecabili, come

gli slogan razzisti, xenofobici e come tutte le ideologie settarie e dogmatiche. Ribadisce, però, che "l'assoluta tolleranza di tutte le opinioni deve avere come fondamento l'intolleranza assoluta di tutte le barbarie". Non devono essere le idee, anche quelle più assurde, ad essere sanzionate, ma le vie di fatto e quindi è contro il reato d'opinione.

Il titolo dell'opera è ampiamente esplicativo del suo contenuto, difatti, sostenendo che niente è sacro, chiunque può esprimersi e nessun discorso, nessun credo può scampare alla critica, alla satira, all'irrisione. Altresì è vero che "chiunque si erga a messia, profeta, papa, imam, pope, rabbino, pastore o guru ha il diritto di urlare: Bestemmia! Anatema! Apostasia! Nel momento in cui si deride il suo dogma, il suo credo, la sua fede, ma non si azzardi a intraprendere un'azione giudiziaria contro le opinioni da lui aborrite o a cercare d'interromperne la diffusione minacciando il loro autore con metodi da Inquisizione, da *sharia* o da mafia, che il senso umano disconosce una volta per sempre". L'autore, si esprime in modo molto deciso contro la circonvenzione che opprime l'infanzia ad opera delle varie persuasioni dissimulate o manifeste, dalla pubblicità alle dottrine religiose. "Assoggettare un bambino a un dogma - scrive - senza prima informarlo dell'esistenza delle mitologie ebraica, cristiana, islamica, buddista, induista, celtica, greca o azteca significa circuirlo".

Concludendo, si tratta di un libro che richiama alla continua responsabilizzazione collettiva in modo passionale e razionale nel contempo. Un libro che aiuta l'esercizio del pensiero critico utile ad opporsi al "potere occulto della predazione", quello che viola e mortifica gli unici segreti da custodire, quelli del cuore e dell'amore.

Rosalba Sgroia
sgrosal@fastwebnet.it

 **ANDREA TAGLIAPIETRA** (cura di), *Voltaire, Rousseau, Kant. Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, ISBN 884249030X, Ed. Bruno Mondadori, Milano 2004, pagine 192, € 18,00.

Quanti si ricordano ancora dello tsunami che devastò il Sud-Est asiatico il 26

RECENSIONI

dicembre 2004? Per gli europei, quelli non intrappolati laggiù, fu più che altro un'ondata anomala di tipo mediatico, un'orgia televisiva dell'orrore, quasi virtuale (divenuta oggi una traccia per i temi scolastici), un evento buono, in ogni modo, a ravvivare la memoria storica di tanti celebri cataclismi naturali, da Pompei al Cile, da Pechino a Messina. Ma nessun altro restò memorabile, quasi leggendario (per le ripercussioni storiche e filosofiche, se non per le dimensioni) quanto fu il terremoto-maremoto di Lisbona.

Correva l'anno 1755, giorno di Ognisanti. "Lisbona è scomparsa e a Parigi si balla", scriveva un mese dopo Voltaire, appena avuta la funesta notizia, nel suo breve ma intenso *"Poema sul disastro di Lisbona"*. Il principe degli illuministi innescava in tal modo appassionate dispute parateologiche sul bene e sul male nel mondo, contestando la predominante, obsoleta/quasi medievale teodicea dell'inglese Pope, minando e irridendo il convenzionale ottimismo del tedesco Leibniz, annientando in pratica la credibilità stessa della divina (e ovviamente cristiana) Provvidenza. Sulla quale tornerà ad ironizzare, come ben sanno i lettori dell'omonimo racconto voltairiano, lo scettico Candido, mentre approda al porto di Lisbona distrutta dal sisma. Certo, non era ancora nata la sismologia come scienza, ma prendeva così un concretissimo avvio la riflessione/speculazione filosofica sulle catastrofi della natura (proprio nel secolo "arcadico", almeno per la letteratura italiana) che culminerà paradossalmente proprio nelle riflessioni di Kant, considerato per altro ancora il più "astratto" dei filosofi moderni.

Il merito di questa monografia sulle catastrofi, magnificamente introdotta dal curatore Andrea Tagliapietra, è di offrire tutte insieme le audaci "considerazioni" di Rousseau, Voltaire e Kant – a mezzo tra il naturalistico e il teologico – su accadimenti che sconvolsero il secolo dei Lumi. Era nell'aria il presagio della Grande Rivoluzione, si stava formando la moderna "opinione pubblica" europea, in via di gestazione col diffondersi appunto dell'Enciclopedia e delle gazzette quotidiane. Di solito, non pensiamo ai filosofi in veste di giornalisti, quasi di cronisti della loro epoca. Ma qui li vediamo all'opera in questo ruolo di testimoni. Valga un titolo tra i quattro saggi dedicati a questo tema dal grande Kant:

"Storia e descrizione naturale degli straordinari eventi del terremoto che alla fine del 1755 ha scosso gran parte della terra". In quali archivi scovremmo altrimenti fonti autentiche di quegli eventi naturali?

Di analoghi cataclismi novecenteschi e odierni si hanno ormai precise riproduzioni fotografiche e televisive. Pochi, almeno nel mondo secolarizzato, oserebbero oggi tirare in ballo il "giusto castigo di Dio" con cui a Lisbona il fanatico gesuita Gabriel Malagrida obbligava i superstiti alla penitenza, convinto che la fine del mondo e il giorno del giudizio fossero alle porte. Fortunatamente per la vecchia Europa, i Lumi settecenteschi andavano dissipando, di pari passo col progredire inarrestabile della conoscenza scientifica, gli ultimi tenacissimi fantasmi dell'ignoranza e dell'oscurantismo religioso. Leggere oggi le riflessioni "naturalistiche" di questi eccezionali testimoni contemporanei è come assistere – non in laboratorio, ma sul campo – al disincantamento filosofico, necessario alla spiegazione razionale del grande libro della natura. Che non avrà presto più segreti. Finalmente, si legge il mondo fisico senza più veli teologici, senza più mistificazioni pseudo-religiose. In conclusione, l'ipotesi Dio creatore non è più né buono né cattivo; è semplicemente fuori gioco. Come volevasi dimostrare.

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

 **GERALD M. EDELMAN**, *Sulla materia della mente*, ISBN 88-459-0977-8, Adelphi, Milano 1999, pagine 430, € 54,00.

Dov'è finita, oggi, la filosofia? Posto che non sta certamente nei libri di Cacciari, Vattimo o Severino (i nostri filosofi ufficiali, secondo i media più accreditati); posto che gli stuoli di storici della filosofia, per quanto siano bravi, non parlano della filosofia d'oggi, e che lo sparuto manipolo di logici tratta un argomento un po' troppo ristretto per identificarlo *tout court* con la filosofia, dove dobbiamo cercarla? È sparita, lasciando sul campo una disseminazione di specialismi, o ci sono ancora delle belle menti che, a partire da uno specialismo solido e magari d'avanguardia, si sforzano di trarne delle indicazioni generali in termini di teoria della conoscenza e di concezione del mondo?

Se ne trovano, dalla parte delle scienze e soprattutto – questa è almeno la mia impressione – dalla parte delle neuroscienze. I pochi libri di filosofia degni di questo nome che mi è capitato di leggere di recente provengono tutti da questo settore disciplinare. Vorrei qui segnalare, in particolare, il libro di Gerald M. Edelman, *Sulla materia della mente*: molto vicino, quanto a presupposti (la dice lunga il titolo) allo spinozismo di Damasco (cfr. *L'errore di Cartesio* e *Alla ricerca di Spinoza*, sempre editi da Adelphi); molto utile per l'esposizione dei recenti risultati delle neuroscienze che contiene; soprattutto molto interessante per il progetto di "completamento del programma di Darwin" che propone (cfr. p. 71 e ss.) e per le conseguenze in termini di "possibilità di una teoria della conoscenza [...] dai fondamenti biologici" (p. 247) che ne vengono tratte. La posizione di Edelman è nota come "selezionismo (o darwinismo) neuronale", e si contrappone al cosiddetto "istruzionismo", cioè all'idea che la vertiginosamente complessa attività del cervello (che implica miliardi di cellule nervose, miliardi di connessioni tra neuroni, neurotrasmettitori, recettori, interazioni con le regolazioni chimiche, ecc.) sia codificata geneticamente secondo una logica fondamentalmente deterministica. La tesi selezionista propone, invece, una logica probabilista: i geni non forniscono un pool predeterminato di istruzioni, ma piuttosto una "popolazione" di istruzioni possibili che viene successivamente selezionata dall'ambiente; il quale a sua volta non è predeterminato e identificabile senza ambiguità, ma è un sistema mutevole di configurazioni possibili. L'incontro tra cervello e mondo, in altre parole, è un incontro tra due sistemi probabilistici.

Il "programma di Darwin", in questo modo, è ripreso su due fronti: in primo luogo, sul fronte della restituzione dell'uomo e dei suoi più alti attributi – il pensiero, il linguaggio, la pretesa "anima" – al regno animale e alle sue leggi, prima tra tutte quella della selezione naturale; in secondo luogo, sul fronte più strettamente metodologico del "pensare in termini di popolazioni", contrapposto al "modo di pensare tipologico o essenzialistico [...], formulato con la massima chiarezza da Platone e da allora rispecchiato dalla maggior parte delle filosofie idealistiche" (p. 370).

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

LETTERE

✉ Giordano Bruno è vivo

Che il Nolano, Giordano Bruno, debba continuare ad essere torturato anche da morto (bruciato e disperso ai quattro venti nel 1600) proprio non mi va giù. Sono stato lo scorso 17 febbraio a Campo dei Fiori (lì dove il rogo arse) a Roma, per la celebrazione del 406° anniversario della morte. È stata la prima volta, non ci ero mai andato. È stata l'ultima, non ci andrò mai più. Lo ammetto, ero lì principalmente per fare l'untore. Volevo lasciare alla folla che riempiva la piazza i volantini che mi ero "fatto in casa" quella stessa mattina prima di partire e che annunciavano finalmente, dopo cinque anni di patimenti, l'uscita del libro (*Chi Ha Paura di Giordano Bruno*). Così ho fatto, salvo constatare poi che la folla che avevo nelle mie proiezioni mentali era in realtà soltanto un circolo di pochi e sparuti intorno al monumento del filosofo. Dove un maxischermo per un eventuale proiezione di frammenti di *nolana filosofia* o del film di Montaldo, di fatto proibito in TV? Dove una seppur essenziale scenografia per avvicinare con immagini e suoni i giovani, a cui Bruno già volgeva lo sguardo dal suo secolo, solo in transito (e rapido) nella piazza? Dove un gazebo in cui si raccontasse, anche per sommi capi e con qualche pieghevole chi è (stato) ed in che modo illuminante vedesse il mondo Giordano Bruno?

Niente di tutto questo. Solo campane suonate a morto, facce da crisantemi, discorsi stantii rispolverati per l'occasione, uno stendardo, quello della città di Nola, sdrucito e agonizzante come il suo Sindaco e relativo discorso, corone di fiori ai piedi di una statua che proprio di fiori, ben più colorati e vivi, ne vede tutti i "santi giorni", un portavoce (... del portavoce) del Sindaco Veltroni, evidentemente affaccendato in cose ben più importanti del ricordo del Nolano e come unica televisione a riprendere la memorabile manifestazione, Tele Nola! Francamente non ho idea di come Bruno sia potuto rimanere immobile e, apparentemente, attento per tutto il tempo a seguire qualcosa di una noia mortale. Devono essergli venute due palle di bronzo, ho pensato prima di andar via ... anche a lui! Adesso, intendiamoci, non è mia intenzione criticare e affossare l'operato di chi, evidentemente, deve aver fatto tutto quello che poteva con le poche risorse messe a disposizione dall'amministrazione romana. Voglio però augurarmi che sia l'ultima volta

che si piange il morto e che si uccide pensiero e spirito di Bruno in questo modo. Giordano Bruno è vivo, è sufficiente aprire un suo testo qualunque per rendersene conto, sarebbe bastato proiettare un po' dei suoi *Eroici Furori* sul suo mantello all'imbrunire, per infiammare i cuori e gli animi degli astanti esattamente come quattro secoli fa.

Maurizio Di Bona
thehand71@yahoo.it

✉ Sentenza crocifissi in aule

Ho letto della sentenza del Consiglio di Stato sulla presenza dei crocifissi nelle aule, e ne sono dispiaciuto. Sono una giovane mamma non credente, non ho battezzato mio figlio. Non trovo giusto che in una democrazia una confessione religiosa continui (come d'altronde ha sempre fatto da secoli) a voler imporre a tutti, come se fossero tutti cattolici, la sua visione della vita. Per mio conto, rispetto le opinioni di tutti e non odio né disprezzo nessuno per i suoi pensieri, e questo l'ho imparato dai non credenti, perché purtroppo i credenti non fanno lo stesso con me, e questo mi addolora profondamente. Premetto che non sono un mostro e che non insegno a mio figlio ad ammazzare o a rubare, mentre conosco gente che si dice cristiana e che poi è a favore della guerra. Dico solo che per fare del bene o essere delle brave persone non c'è bisogno di credere ad una religione, e questo lo dico senza odio né disprezzo per nessuno. Ho studiato, conosco la storia della chiesa cattolica, e mi pare quantomeno azzardato sostenere (da parte del Consiglio di Stato!) l'origine religiosa della "tolleranza, rispetto reciproco [...] e valorizzazione della persona", che anche i bambini sanno che viene dall'Illuminismo, dalla Rivoluzione Francese, dal nostro Risorgimento, tutti movimenti fieramente avversati dalla chiesa cattolica; mentre la chiesa, tra le tante cose, con gli Indici dei libri proibiti (che comprendevano Bibbia, Vangeli e il fiore della nostra letteratura italiana) ha ritardato di secoli l'alfabetizzazione del popolo italiano, senza parlare dei rigurgiti antisemiti, della moralizzazione forzata, delle persecuzioni varie contro chi era di un'altra religione, come se chi rifiuta di essere cattolico fosse un povero demente. Anche l'ebraismo fa parte del patrimonio culturale italiano, ma quando il giudice Tosti ha provato ad affiancare il simbolo ebraico al croci-

fisso in un'aula di tribunale, si è scatenato un putiferio, che sa tanto di mai sopito razzismo. La verità, secondo me, è che i nostri politici sono ancora succubi dei dettami papali e non pensano che fanno del male a chi non li condivide, perché pensano solo al loro interesse. Siamo in democrazia, e allora perché non siamo tutti uguali?

Simona Valesi
simonavalesi@centoper.it

✉ Il dritto del rovescio

"L'offesa agli dèi è un problema degli dèi" (Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*). Se gli uomini credono che sia un'offesa a loro è perché gli dèi non esistono: sono strumenti creati dagli uomini, ciascuno per se stesso, diversi come i discorsi, diversi come ciascuno, strumenti di ciascuno per mettere il proprio discorso come al di sopra di quello degli altri, o alienarlo al di sotto di qualcun altro "come sé".

Massimo Vettori
Montelupo (Firenze)

✉ Commenti su temi
Manifestazioni di sabato 14 gennaio 2006

Salve, sono un'abbonata a *L'Ateo* e volevo condividere le seguenti considerazioni: vorrei proprio sapere perché nessuno, quando ad un dibattito su questi temi si trova un prete davanti, non lo delegittimizza dicendo quanto segue: (1) Gli ecclesiastici sono i primi a vivere contro natura, perché reprimere un istinto come quello sessuale significa vivere contro natura, eppure nessuno dice niente e nessuno glielo impedisce. Nessuno nega loro la libertà di scegliere cosa fare della propria vita, anche se questo lede la società, visto che tutti ipocritamente lanciano gridi di allarme perché in Italia "non si fanno più figli" e loro facendo quella scelta si negano la possibilità di averne. (2) Prendendo i voti, infatti, non si possono sposare, quindi non possono formare una famiglia e meno che mai avere figli. Pertanto, rifiutano volontariamente il ruolo di genitore e le responsabilità che questo comporta. Psicologicamente, quindi, vivono come figli, cioè come persone non del tutto indipendenti e bisognose della figura del Padre. (3) Viste le considerazioni di cui sopra, non possono capire né cosa significhi vivere un rapporto di coppia né le sensazioni che comporta

LETTERE

sapere che sta per nascere una nuova vita. Allora, perché si permettono di giudicare gli altri, o peggio, di pensare di imporre ad altri una scelta che sono loro i primi a rifiutare? (4) Come possono giudicare chi non vuole portare avanti una gravidanza, come possono parlare di famiglia, se sono loro i primi a non volerla? Sulla famiglia poi ho delle considerazioni/provocazioni: (1) Se è vero, come dicono in parecchi, che il matrimonio è in funzione di formare una famiglia fatta di mamma, papà e figli, allora c'è qualcosa che non va. Infatti, ci si può sposare a tutte le età e con qualsiasi condizione fisica. Se ci si deve sposare solo in funzione di riprodursi, cioè di svolgere la funzione sociale di riprodurre la specie, bisogna essere coerenti e far sposare soltanto le coppie fertili, o quelle sterili che rientrano nell'età giusta per adottare un bambino, e anche qui già si andrebbe oltre, perché i figli nel matrimonio andrebbero fatti, sempre secondo la definizione di cui sopra. (2) Le altre coppie, quelle sterili, le anziane, quelle con donne in menopausa, non si dovrebbero sposare affatto, ma dovrebbero convivere magari con regime di PACS. (3) E ancora, come definire tutte quelle coppie che si sposano pur non avendo alcuna intenzione di procreare? E quelle che vorrebbero ma non riescono? E quelle che si sono sposate non potendo procreare per motivi biologici o anagrafici? Si annulla il matrimonio? Saranno banalità ma queste cose non le ho mai sentite dire da nessuno, e secondo me alcune sono fondamentali per poter riprendere un discorso serio sull'argomento e far parlare chi è parte in causa e non chi queste cose rifiuta di viverle in prima persona per poi cercare di imporle ad altri. Grazie e buon lavoro.

Flavia Vendittelli, flavia.vendittelli@telecomitalia.it

☒ L'ateismo è una fede?

Nel numero 6/2005 (41) de *L'Ateo*, a pag. 38, è pubblicata un'equilibrata lettera di Giulio Spartaco Cengia a proposito dell'affermazione che anche l'ateismo è una fede. Penso che tale affermazione possa essere liquidata in maniera ancora più sbrigativa, sottraendola al campo della filosofia. In realtà l'ateismo altro non è che una semplice applicazione del metodo scientifico galileiano: qualsiasi ipotesi viene accettata solamente in seguito ad una dimostrazione scienti-

fica, ovvero se viene confermata da un esperimento verificabile e ripetibile. L'esistenza di Dio non è ancora stata dimostrata e, a mio parere, non lo sarà mai. Dunque Dio non esiste. Se poi qualcuno volesse obiettare che non è stata dimostrata nemmeno la sua non esistenza, basterà far notare che la confutazione di una qualsiasi tesi deve essere sostenuta da adeguate prove solo in presenza di una dimostrazione scientifica della stessa. In altre parole *l'esistenza di Dio, in quanto principio positivo, deve essere dimostrata. La sua non esistenza, in quanto negazione di detto principio, non necessita di alcuna dimostrazione, poiché la prova più forte in suo favore consiste proprio nella mancanza di un qualsiasi fondamento scientifico del principio che essa vuole negare*. Dunque, salvo considerare il metodo scientifico e con esso tutta la scienza moderna alla stregua di una fede, non si può chiamare fede l'ateismo. Tale termine non può che indicare un approccio scientifico, concreto e positivo alla realtà.

Rocco Barbini
roccobarbi@yahoo.it

☒ I cattolici non hanno opinioni

Scegliere fra i tanti difetti dei cattolici è arduo, tuttavia uno dei più gravi, poiché è sulla sua base che pretendono d'imporre agli altri le proprie regole, è quello di assolutizzare i concetti di Bene e Male: "X è un Male, sempre e comunque, perché contrario alla volontà di dio (*rectius*: del papa); Y è un Bene, sempre e comunque, perché conforme alla volontà di dio". Non sono in grado, per l'ottusità che è necessaria ad essere un buon credente, di contestualizzare gli avvenimenti, di dargli un nome e un cognome. Il motivo è che, per l'ideologia cattolica, l'individuale non ha alcun valore, se non in quanto parte di un tutto, come se questo tutto fosse un corpo unico di cui ciascun essere rappresentasse una cellula. Tale concezione organicistica il cattolicesimo ce l'ha in comune col fascismo. Guardano ai loro sistemi generali (la società, l'umanità, lo Stato, il gregge ...) e mai davvero al singolo individuo, al caso concreto e specifico. Ogni volta che affermano di voler difendere "la persona", "la donna", "il bambino", intendono riferirsi al proprio concetto ideale omnicomprensivo di persona, donna, bambino. Decretano che uccidere è Male (soprattutto se si tratta di altri cattolici!) e, in linea di massima è

condivisibile, solo che a loro non interessa sapere che per qualcuno (fosse anche uno soltanto) la morte possa essere la liberazione da un dolore inguaribile, la fine di un inferno, la pace. Non hanno importanza le eccezioni, per quanto ampie possano essere; non conta per loro se in certe circostanze dare la morte potrebbe configurarsi come atto d'amore, di pietà, di rispetto della volontà dell'interessato. E ciò vale per ogni altra regola. A loro, in quanto cultori dell'eterosessualità (almeno a parole), fa ribrezzo l'idea di avere rapporti sessuali (*rectius*: adempiere ai doveri coniugali) con una persona dello stesso sesso, e allora decidono che l'omosessualità è un Male, senza considerare che per qualcun altro possa essere altrettanto infelice l'idea di rapporti etero. Sono prevaricazioni e non opinioni le loro, come invece vorrebbero far credere. Tutto ciò che affermano supera il limite della libertà d'opinione, quello della non ingerenza nella libertà altrui. Noi che siamo favorevoli ad eutanasia, matrimoni gay e altre cose, vogliamo che vengano riconosciute delle possibilità, non certo obbligare chicchessia ad esercitarle, altrimenti vorremmo degli obblighi. Loro vogliono negare possibilità, e con ciò obbligare tutti, volenti o nolenti, a non esercitarle. È in questo la differenza fra le nostre opinioni che, se pure si traducessero in legge incontrando il favore della maggioranza, non incatenerebbero nessuno, e le loro, che incatenano noi e chiunque altro la pensi diversamente da loro.

Gabriele De Santo
kdesanto@tiscali.it



UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel./Segr./Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel./Segr./Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo
Margherita Hack
Dànilo Mainardi
Piergiorgio Odifreddi
Pietro Omodeo
Floriano Papi
Valerio Pocar
Emilio Rosini
Sergio Staino

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le

ULTIMISSIME**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre).

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono (in euro):

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	25	50	75
Quota ridotta*	17	34	51
Sostenitore	50	100	150
Benemerito	100	200	300

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

1 anno	2 anni	3 anni
€ 15	€ 30	€ 45

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it.

PER CONTATTARCI

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it
tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale e l'indirizzo completo di CAP.**

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITI DI CIRCOLI

BERGAMO (Elio Taramelli)
Tel. 035.250667 bergamo@uaar.it

BOLOGNA (Roberto Grèndene)
Tel. 051.6130600 bologna@uaar.it

BRESCIA (Ercole Mazzolari)
Tel. 030.40864 brescia@uaar.it

COSENZA (Pier Giorgio Nicoletti)
Tel. 0984.467536 cosenza@uaar.it

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel./Segr./Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791 genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808 lecce@uaar.it

LIVORNO (Rolando Leoneschi)
Tel. 333.9895601 livorno@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763 milano@uaar.it

MODENA (Enrico Maticena)
Tel. 059.767268 modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132 napoli@uaar.it

PADOVA (Flavio Pietrobelli)
Tel. 349.7189846 padova@uaar.it

PALERMO (Pietro Ancona)
Tel. 338.329 8046 palermo@uaar.it

PAVIA (Damiano Sommacal)
Tel./Segr. 0382.504565 pavia@uaar.it

PESCARA (Roberto Anzellotti)
Tel. 085.8279852 pescara@uaar.it

PISA (Maurizio Mei)
Tel./Segr. 329.5917192 pisa@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 346.0227998 - Fax 06.233249402
roma@uaar.it

TORINO (Anna Maria Pozzi)
Tel. 011.326847 torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel./Fax 0461.235296 trento@uaar.it

TREVISI (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
trevise@uaar.it

UDINE udine@uaar.it

VARESE (Luciano Di Ienno)
Tel./Segr. 0332.429284
varese@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel./Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220 verona@uaar.it

VICENZA (Mosè Viero)
Tel. 0444.590968 vicenza@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose;*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla newsletter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union